

***Il cibo dell'anima cristiana è  
meditare la legge del Signore  
giorno e notte.***

*(S. Girolamo, Lett V.2)*

***Camminate nelle Sacre Scritture  
secondo lo Spirito  
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza  
ha di che accendere il lume della scienza  
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore  
né per la tiepidezza.***

*(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)*

## **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## SOMMARIO

PREMESSA	5
XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A) .....	7
Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	9
Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	10
Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	12
Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	13
Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	16
Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	17
XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A) .....	19
Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	20
Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	21
Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	23
Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	25
Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	26
Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	28
XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A) .....	30
Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	32
Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	33
Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	36
Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	38
Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	40
Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	43
XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A) .....	45
Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	48
Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	51
Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	53
Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	54
Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	56
Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	59

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	61
Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	65
Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	67
Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	69
Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	71
Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	73
Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	74
XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	76
Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	78
Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	79
Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	81
Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	82
Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	84
Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.....	85
FESTE	
18 OTTOBRE - SAN LUCA, EVANGELISTA .....	87
28 OTTOBRE - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI.....	88
01-NOVENBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI.....	89
02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI.....	91
09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE .....	94

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Matteo nelle Domeniche e di Luca nei giorni feriali dalla XXIX alla XXXIV settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno A 2011 sono state pronunciate nell'anno A 2008.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25).

Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.



## XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 45, 1. 4-6; Sal 95; 1 Ts 1, 1-5; Mt 22, 15-21)

*In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva ridotto al silenzio i sadducei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi.*

*Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?”.*

*Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: “Ipocriti, perché mi tentate? Mostratevi la moneta del tributo”. Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: “Di chi è questa immagine e l’iscrizione?”. Gli risposero: “Di Cesare”.*

*Allora disse loro: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”.*

Abbiamo cantato nel versetto del salmo responsoriale: "A te Signore la potenza e la gloria"; abbiamo cominciato col pregare il Dio Onnipotente ed Eterno. La prima lettura, che abbiamo ascoltato, ci dice appunto che questa Parola, questo Dio è uno solo, non ce ne sono due, è l'unico. Questo Dio Unico, Onnipotente ed Eterno, ha mandato a noi la sua Parola Eterna, Parola Eterna di Dio che è il Figlio suo Gesù, la quale è Onnipotente e ha operato ciò per cui Lui l' ha mandata. Gesù è venuto come Parola Onnipotente di Dio per rigenerarci, come dice la Scrittura, a Vita Nuova, e lo diremo nella preghiera delle offerte: "Che sia per noi questa realtà che noi riceviamo Padre, un principio di Vita Nuova", il Figlio Eterno di Dio con potenza ha generato, entrando in noi, nel mondo, una vita nuova.

La difficoltà nostra sta nel credere, come hanno fatto questi Tessalonicesi, al Vangelo che ci ha annunciato ed accoglierlo, lasciandolo lavorare nella sua potenza e nella presenza dello Spirito Santo che è in esso, ed esserne profondamente convinti che è così. In questi giorni i vescovi sono radunati a Roma per discutere, parlare, per meditare poi, riproporre a noi, la Parola di Dio, questo dono immenso che abbiamo che è Cristo Signore, che è il Vangelo del Signore, che è la Scrittura santa che siamo ciascuno di noi, "Nei quali", dice San Paolo "Lo Spirito Santo scrive la lettera di Dio". Questo mistero dell'Onnipotente Parola di Dio che ci dà una vita nuova, per diventare operativa, esige, come abbiamo anche cantato: "Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio Onnipotente", esige che l'Onnipotente Dio regni su di noi e lo chiediamo spesso nella preghiera: "Venga il tuo regno". Cosa vuol dire questa venuta nel regno del Signore? Non è già qui il Signore a parlarci, ad operare con noi?

Ha già operato. Perché diciamo venga? Perché la nostra disposizione ad accogliere cresca, perché diventiamo convinti che abbiamo bisogno di questa unica Onnipotente Parola, il Signore Gesù, per vivere una vita felice. Ed ecco che l'uomo si

domanda: chi è che comanda il mondo, la mia vita?; questa è la domanda che propongono questi Erodiani a Gesù: chi è il padrone a cui dobbiamo pagare le nostre tasse, a Dio o a Cesare? In questa realtà, per vederci chiaro, bisogna avere la purezza di Spirito e la lealtà. Nel salmo c'è scritto così: "Le loro parole, la loro bocca è untuosa come il burro, ma nel cuore hanno la guerra"; questi signori che vanno ad interrogare Gesù hanno nel cuore la guerra! Loro non vogliono ascoltare Gesù come Parola Onnipotente, hanno già fatto i loro giudizi, lo stanno già rifiutando però, vogliono che Gesù con la sua bocca dia l'occasione a loro di aver ragione per eliminarlo. Risponde in un modo o nell'altro, Gesù è veramente messo male!

La dimensione di questa realtà ci fa capire che Gesù è la Parola Onnipotente di Dio davanti alla quale tutto è chiaro, Lui conosce quello che c'è in ogni uomo perché Lui l'ha fatto, Lui Gesù, e allora viene fuori la malizia di queste persone e la Parola di Dio, detta tanti secoli prima, è attuata nel comportamento di Gesù con queste persone. Qual'è l'argomento base che hanno queste persone? A chi dare la nostra vita, a chi pagare il tributo?. Gesù prende la domanda ma la rovescia in un modo profondissimo, dove Lui non risponde datela all'uno o datela all'altro la tassa che voi avete in testa, ma dice: "La moneta che dovete pagare che immagine porta?".

Cioè, la mia vita a chi la do? A chi consegno la mia vita? Chi è il mio Dio? E' l'Onnipotente Parola di Dio, Gesù mite e umile, che è qui, che mi parla oppure io ho in testa qualcosa d'altro? Qui Gesù, con questa domanda, fa saltar fuori un giudizio loro e fa parlare loro con la loro stessa bocca, li tira in inganno dice: "Di chi è quell'immagine?" "Date a Cesare quello che è di Cesare"; nella realtà umana comportatevi come è giusto, date la moneta a chi l'ha coniata.

Nell'ordine di Dio, però date a Dio quello che è di Dio. Dare a Dio quello che è di Dio è dare tutta la mia vita; come ha fatto quella piccola vedova che va al Tempio e offre i due spiccioli, tutto ciò che aveva per vivere. Gesù che è l'Onnipotente Dio ha dato tutto se stesso per me, è morto per me, mi si dà in un pezzo di pane per essere la mia vita, per servirmi la vita e la gioia della comunione che Lui ha col Padre, darla a me, piccola creatura, e io mi accorgo di questa potenza operatrice o dubito? Ho la malizia nel cuore, oppure ho la lealtà di accettare con umiltà di essere questo figlio che Lui riempie di attenzione, di gioia. Mi lascio io purificare il cuore dalla fede nel suo Amore, che lo Spirito Santo con potenza; mi fa sentire e mi testimonia che sono figlio di Dio, purificando il mio cuore.

E mi dice: "Tu sei generato dalla Parola Onnipotente di Dio, sei generato da me, io t'ho generato dalla Croce, ho dato la vita per te perché la mia vita fosse la tua vita, sono risorto perché la mia vita di risorto nello Spirito Santo fosse la tua". Ecco allora che, come questi Tessalonicesi, siamo chiamati a pagare le tasse a Dio. Quali tasse? Abbiamo da restituire l'immagine che Lui ci ha dato, la gioia che Lui ha dato a noi nei farci figli suoi, che è lo Spirito Santo, dobbiamo restituirlo attraverso la nostra umanità, lasciando che i sentimenti di Gesù vivente in noi, questa nuova creatura, trovi in noi grazia, pazienza, gioia, amore a tutti anche ai nemici, abbandono totale a questa onnipotenza per diventare, a nostra volta, piccoli pezzi di pane, piccole parole che possono contenere la potenza dello Spirito Santo, della vita di Dio ed essere - siamo nel mese missionari- dei missionari a noi stessi e agli altri, dando questa vita

nuova, piccola ma piena tutta dell'Onnipotente ed Eterno Amore di Dio.

Riflettiamo su quali immagini abbiamo dentro di noi e cerchiamo di credere a questa onnipotenza, di ringraziare e operare. Adesso, mentre riceveremo l'Eucaristia, poi pregheremo alla fine della messa, diremo: "Ci hai fatto pregustare le realtà del cielo, ci ottenga i tuoi benefici nella vita presente e ci confermi nella speranza dei beni futuri" i nostri defunti che ci hanno preceduto e noi andremo in quella direzione, dobbiamo vivere questa speranza di avere come eredità questo Dio. Noi pensiamo di dovergli pagare le tasse, mentre la realtà è che Lui ci da tutto, perché diventiamo come Lui capaci di ricevere tutto l'Amore di Dio e di darlo. E questo nell'Amore al Padre, nell'amore a noi stessi, nell' Amore a Gesù Cristo, e nella carità, per tutti gli uomini, specialmente per coloro che ci vivono accanto.

### **Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12,13-21

*In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: “Maestro, dà a mio fratello che divida con me l’eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”.*

*E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell’abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni”.*

*Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?”. E disse: “Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”.*

*Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.*

Gesù prende spunto, potremmo dire, dalla rabbia di questo tale che non riusciva ad avere la metà dell'eredità, che suo padre gli aveva lasciato e cercava dal Signore, pensando che Lui avesse autorità perché era un Rabbi famoso, che gli desse ragione e desse la possibilità di acquistare la sua metà. E' anche un atteggiamento di tanti cristiani, di tante religioni, è un atteggiamento dell'uomo. Noi vogliamo da Dio solo i beni che fanno comodo a noi, è per questo, non ultimo, di beni quando non possiamo più goderli, che ci dia almeno il Paradiso, un posticino in Paradiso, come se Dio fosse la panacea di tutti i nostri guai. Questo infantilismo religioso ne abbiamo sempre tutti abbastanza. Perché rimaniamo così infantili? Perché pensiamo, come dice nella parabola, che la vita è nostra, con più beni abbiamo più ce la godiamo e più abbiamo la possibilità di essere felici, perché stimati dagli altri.

"Vedi quello , ha un sacco di soldi...quello sì che vale.."; noi valutiamo così, diventiamo invidiosi, pensiamo che al Signore dobbiamo chiedere giustizia, che

anche noi dobbiamo avere quei beni. Questo dipende dalla nostra poca conoscenza, per non dire stoltezza, della ricchezza che Dio ci ha dato. San Paolo ce lo ha spiegato abbastanza chiaramente: "Con il grande Amore con il quale ci ha amati". Noi siamo capaci almeno di intuire con quale amore ci ha amati? San Paolo ce lo dice: "Da morti che eravamo, ci ha fatti rivivere in Cristo, con Lui ci ha anche risuscitati" anche se dobbiamo pagare il debito del nostro peccato con la morte corporale, ma quello è un fenomeno molto superficiale, oppure è un grande dramma, a secondo che noi poniamo la nostra fiducia. Io posso gustare un buon bicchiere di vino, ma se le mie papille sono infiammate non posso mandarlo giù; pensiamo che tutto il piacere sia quello che deriva dal corpo e allora ecco che abbiamo bisogno di chiedere al Signore di stare bene, per potere mangiare e bere, di avere tanti beni.

Invece il Signore dice: "Dovete accumulare tesori e arricchire davanti a Dio", vuol dire semplicemente aprirci a questo grande Amore di Dio che ci ha dato la vita in Cristo, che ci ha trasformati, risuscitati insieme a Cristo, mediante il Santo Spirito. Nel Santo Spirito ci fa conoscere la gioia di tutto ciò che il Signore ci ha donato. Quanto nel Vangelo il Signore insiste: "Quanto più il Padre vostro a voi che siete cattivi e sapete dare cose buone ai vostri figli darà lo Spirito Santo a coloro che lo chiedono", forse lo chiediamo anche, forse anche con insistenza, ma ci lasciamo arricchire, spogliare dai nostri stracci, dalla nostra cupidigia dalla quale dobbiamo sempre guardarci, per seguire il Santo Spirito?

Ecco la domanda. Sant'Agostino dice: "Ti dirò io cosa c'è nel tuo cuore, una donna immonda, la cupidigia", la quale, ben rappresentata dall'immagine della donna, fa di tutto per traviarci. Oltre a questa donna immonda, nel nostro cuore, per grazia di Dio, è stata riversata la carità di Dio, per mezzo dello Spirito. E' lì che dobbiamo imparare ad arricchire davanti a Dio, proprio per mezzo del Santo Spirito che ci comunica la Vita del Signore Risorto.

### **Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 35-38

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava."*

*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!"*

Si può intendere questo brano del Signore, dove raccomanda la vigilanza, quando verrà, al compimento del disegno di Dio. Ma il compimento è frutto di uno svolgimento; non ci può essere il compimento di un lavoro qualsiasi se io non lo comincio e se non continuo a farlo, altrimenti il compimento non viene così, grattandosi la pancia. Il compimento esige un lavoro e questo lavoro è questo compimento in modo incompleto certamente è di ogni momento, ci dice il Signore:

"Siate pronti, con la cintura ai fianchi", la cintura ai fianchi significa che (come facevano anche i trappisti) tirar su le vesti per lavorare, e le lucerne accese per vederci, per aspettare il padrone, per illuminare la Parola del Signore, per accendere le lampade della nostra mente e del nostro cuore, per essere pronti a ricevere il Signore che viene ogni momento. Se proprio non volete accettare che viene ogni momento, viene in questo momento, nell'Eucaristia, è Lui che si cinge le vesti e si mette a servire noi, donandoci il suo Corpo; ma noi non possiamo arrivare alla celebrazione dell'Eucaristia, a celebrare degnamente questo mistero del Signore che si dona a noi con il suo Corpo e il suo Sangue, senza il lavoro di macinare, mormorare la Parola di Dio nel nostro cuore.

E' quello che la liturgia fa, prima della celebrazione dei santi misteri, ci sono le letture che ci spiegano. Noi stiamo un po' in piedi, un po' seduti, leggiamo e cantiamo i Salmi, speriamo passino in fretta, poi l'Eucaristia - ormai la sappiamo a memoria -, non c'è più niente di nuovo, i canti sono sempre quelli e lasciamo andare giù le vesti e dormiamo tranquillamente, se non fisicamente, certamente con l'attenzione del cuore. Essere con le lucerne accese non vuol dire che dobbiamo tirar fuori le pile, ma questa lucerna accesa è il desiderio del nostro cuore che deve essere sempre acceso, anche se dobbiamo fare tante altre cose, doverose, ma a volte superficiali, inutili e a volte nocive. Questo desiderio c'è perché l' ha acceso in noi il santo Spirito; dovremmo al mattino quando ci alziamo pensare che alla sera il Signore si cinge per nutrirci al banchetto dell'Agnello alle nozze con il suo Corpo e il suo Sangue.

Non è che dobbiamo pensare tutto il giorno questo, ma se noi accendiamo questo desiderio o meglio lo ravviviamo perché già acceso, arriveremo all'Eucaristia dove, pur sotto altro aspetto, il Signore ci serve. E' questo il lavoro che dobbiamo fare, il compimento non sarà altro che la piena manifestazione di quello che ogni giorno il Signore ci dona. Allora, per vigilare dobbiamo tenere acceso il desiderio dell'incontro che per noi è serale, con il Signore, che ci serve, dobbiamo cingere i fianchi - non stare a bighellonare - e ruminare la Parola del Signore, almeno quella che troviamo nel messale prima dell'Eucaristia.

Aspettiamoci in seguito che, prima o poi, in un modo o nell'altro, al di là della presenza reale, oggettiva del Signore, ci sarà anche per noi qualche briciola che scende da questo banchetto, che il Signore fa per la sua Chiesa. Se noi siamo attenti con le lucerne accese della sua Parola illuminante il cuore dal suo Spirito possiamo gustare, se non tutto, almeno qualche briciola.

## Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 39-48

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".*

*Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?".*

*Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?"*

*Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.*

*Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".*

Possiamo domandarci anche noi, come Pietro, "questa parabola, Signore, la dici per noi o anche per tutti"; per noi non c'è bisogno perché siamo sempre più o meno, almeno materialmente, a contatto con la Parola di Dio, a contatto con la Santa Eucaristia; ogni giorno abbiamo la possibilità di approfondire la Parola di Dio. Allora non abbiamo bisogno di questa parabola, ma sappiamo noi quando viene il ladro? Siamo capaci di prevedere quando noi siamo tentati? Quando noi siamo portati alla superficialità? Ed è in ogni momento, questo è un aspetto diciamo negativo. Il Signore dice di essere vigilanti soprattutto a noi che ci ha dato di più.

Ma c'è un altro motivo che dovrebbe essere il desiderio di ogni cristiano, soprattutto del monaco, "Vi ho chiamati amici" dice il Signore "perché tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere". Allora possiamo chiederci in che misura la nostra amicizia col Signore è vera; è a un livello superficiale o va in fondo al cuore in modo tale che il nostro desiderio si traduca in preghiera. Non una preghiera fatta con le parole, con le labbra, ma la preghiera fatta con il cuore, che soffre e a volte geme. La nostra lontananza dal Signore che è presente.

Allora se a noi ha dato di più, è richiesto di più. E' richiesto questo approfondimento che dovrebbe essere il desiderio di ogni cristiano, della conoscenza mediante la carità del Santo Spirito, del Signore Gesù, che non solo è morto per noi, non solo è risorto per noi, ma che vuole essere in relazione con noi come amico. Noi ambiremmo tutti avere come amico una persona ragguardevole, potrebbe essere il Papa, il presidente della Repubblica, sarebbe un grande onore essere suo amico; ma

noi abbiamo il Signore, il re dei re Signore, il Signore dei governanti che vuole essere (non perché noi siamo bravi, ma perché Lui è buono) nostro amico, stare con noi e dilettarci nell'insegnarci tutto ciò che ha udito dal Padre.

Lui è capace ( se noi siamo in ascolto) di farci gustare ciò che ho udito dal Padre. Che cosa ha udito dal Padre? Ce l'ha detto espressamente: "Che voi custodiate la mia Parola, i miei comandamenti, perché io possa manifestarmi a voi, in voi e voi in me".

### **Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 49-53

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.*

*D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera"*

In questi giorni il Signore, dopo averci invitati a vigilare, perché Lui viene, e a stare attenti a servirlo, a fare ciò che dobbiamo compiere, questa sera ci fa un discorso un pò particolare, nel senso che ci parla di fuoco, di Battesimo e di divisione che Lui è venuto a portare. E' un po' un discorso non consequenziale, non concatenato, non si riesce a capire cosa voglia il Signore. Le parole che abbiamo ascoltato hanno dentro delle difficoltà di comprensione non piccole, solamente mediante la potenza dello Spirito riusciamo a intuire la luce, la bellezza di queste parole, come sono una unita all'altra per trovare spiegazione migliore, per avere addirittura una realtà di effetto sulla nostra vita molto grande. Mi soffermerei un istante su quello che abbiamo cantato: "Della grazia del Signore è piena la terra" e poi, alla fine di questo Salmo responsoriale abbiamo detto: "L'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia", questa grazia di cui è piena la terra "Per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame". Questa parola che effetto ha su di noi?

E' proprio vero che il Signore guarda a noi in questo modo? Sembra che non sia evidente e addirittura, se guardiamo bene, quanta sofferenza abbiamo, quante ingiustizie subiamo nella vita , o quanto ci è difficile - almeno per me - camminare col Signore e aprirci alla forza e alla bellezza del suo Amore. Credo che ci venga da dubitare che questo occhio del Signore guarda con tanta attenzione chi lo teme. Ma che cosa guarda? Guarda a tutto il nostro essere, perché Dio ha creato noi, con un corpo e questo corpo per sempre sarà con Lui, nella gloria, non perderà nulla di ciò che Lui ha creato e noi siamo il corpo, anima e spirito; questa realtà sarà totalmente con Dio, come è Gesù. Egli è venuto nella terra del nostro cuore, ha fatto sì che l'uomo interiore, di cui parla San Paolo, è questa terra buona del nostro cuore dove Dio semina la sua parola, dove Dio mette il suo fuoco, mette la sua presenza.

Questo uomo interiore è quello che deve vigilare, perché noi possiamo aderire al piano di Dio, vederlo che si china su di noi, che ci ama, che ci fa vivere della sua vita e vedendo questo, ascoltando le sue parole dolcissime come parole dette a me, "Veglia su chi lo teme" (noi stiamo temendo il Signore in questo momento), questa grazia è veramente data a noi. La grazia che è lo Spirito Santo, l'Amore di Dio su noi piccoli, ai quali è concesso di entrare a far parte della famiglia di Dio, a diventare, mediante la carne e il sangue di Gesù che abita in noi, questa terra buona, in cui Dio abita. Questa terra buona non è fuori, è interiore a noi ed è una realtà che è chiamata a crescere; a crescere con i sensi di questa realtà interiore.

Gesù ci dice di vigilare, io sono impressionato quando vedo il cane che quando sente una persona, la sente ancora lontana che arriva, distingue addirittura la voce al telefono, ha una capacità di sensibilità con le sue orecchie che sorpassa, che ci sorprende ed è attento anche di notte a qualsiasi rumore, cosa che noi facciamo molto più difficilmente. Questa realtà di vigilanza, che il Signore, è che noi abbiamo orecchie ed occhi interiori, nel nostro cuore, e sono questi che sono accecati e che non vedono il Signore che viene. Gesù dice nell'Apocalisse che ha un collirio speciale per guarire la nostra cecità; ha una realtà molto grande per darci la capacità di ascoltare questi gemiti inesprimibili dello Spirito, questa realtà dello Spirito, questa Parola di Dio, che contiene dei suoni degli ultrasuoni che noi non percepiamo.

Per crescere in questa realtà, Gesù dice che ci vogliono due cose: il Fuoco e il Battesimo. Fuoco è la realtà dello Spirito Santo; dice Gesù che Lui è Luce ed è venuto come Verbo di Dio ad illuminare ogni uomo che è in questo mondo, ogni uomo è illuminato dalla sua Luce. Questa Luce contiene il fuoco dell'Amore e contiene l'intelligenza della conoscenza piena d'Amore, nello Spirito Santo, di questo sguardo di Dio Padre verso di noi come figli suoi. Noi questo l'abbiamo perduto col peccato ed è perduto per l'uomo d'oggi. Guardate che il peccato più grande che può essere fatto da noi da uomini di Chiesa, anche alto locati, dalla società, oggi anche dai monaci, è questo: di pensare che Gesù non è venuto nel mio corpo, nella mia umanità, come nella terra in cui Lui vuol stare. S'è fatto uomo!

La mia umanità è il luogo materiale in cui Lui è venuto ad abitare! "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che abita in voi che avete da Dio? Non sapete che Cristo abita nei nostri cuori, nella nostra carne?" Non potete prendere la vostra carne e darla alla prostituta perché voi date la carne di Cristo alla prostituta! E' tremendo questo concetto. Questa realtà è rifiutata oggi dal mondo, in nome di chi? Si quell'angelo, Satana, che dice: "Siamo spirituali" e andiamo noi in questa direzione. Questa realtà, dice Gesù, "Va immersa nella sua morte come nell'acqua, perché muoia e venga un nuovo modo di pensare, un nuovo modo di vivere, fatto dallo Spirito Santo, che è la carità di Dio a cui credere in questo dono, che Lui si è spiegato su di me". Ecco l'occhio vero della realtà che crede al fuoco dello Spirito, che ha operato questo.

La Pentecoste, questo fuoco che ha convinto gli Apostoli, dal di dentro, li ha battezzati, questo Spirito Santo, per togliere la paura della morte, per togliere l'ignoranza dell'Amore di Dio e sono diventati capaci di diffondere questa realtà. Per cui, l'acqua del Battesimo, è un'acqua che in un certo senso favorisce - questo è citato

nel Battesimo di Gesù che Lui desiderava ricevere - per potere liberare noi, mediante la spada dello Spirito, da questa dipendenza che noi abbiamo, da questa comunione con la carne di peccato. Ecco il padre, la madre, il figlio! Non è tanto una realtà materiale, è una realtà interna a noi stessi. Guardate che le cose che vi dico le potete provare se avete lo Spirito Santo e comprendete che sono così. Quando dicono gli ebrei a Gesù: "Noi siamo figli di Abramo, abbiamo Dio per padre" dice: "No!

Voi avete un altro padre" che è quello che dà quella tentazione lì, che noi possiamo fare nella nostra carne senza Dio, mentre invece è di Cristo, per cui dice: "Questa realtà va distrutta". C'è una "generazione" che per il peccato, la carne di peccato abbiamo dentro di noi e che combatte contro la realtà dei figli di Dio, quello che in realtà siamo. La "generazione perversa" va distrutta, va separata dalla nostra vera vita. Gesù è venuto a portare la pace sì, ma non la pace come la dà il mondo, cioè la connivenza con satana, con questa autorità di satana mediante il peccato e il male. Dio è Amore, Dio è solo Amore, Dio è solo dono d'Amore e vuole che noi entriamo in possesso, che diventiamo totalmente con l'uomo interiore, che piano piano assume questa terra, per diventare questo fiore, questo frutto stupendo di Vita Eterna che Dio ha fatto di ciascuno di noi.

Mi sono permesso di entusiasmarvi un po' con questa realtà, ma guardate che dobbiamo veramente sviluppare quest'uomo interiore, e quando siamo perseguitati, quando la spada della prova ci tocca (io ho visto, c'è qui qualcuno che ha fatto un grande cammino, sono contento perché neanche noi ci accorgiamo) ma penso che il Signore vuole che facciamo questo cammino, quando accettiamo questa divisione dal nostro modo di sentire, di pensare, di vedere, di guardare la realtà e assumiamo quella del dono di Dio che la mia terra è veramente amata dal Signore. Il mio cuore, il mio corpo, la mia vita è amata da Lui, ha dato la sua vita per salvare il mio corpo ed è dentro di me per vivere questa salvezza, per darmi la gioia che mi ha salvato. I padri del deserto avevano come frase "Tu dà all'anima mia, sono IO la tua salvezza", che io senta questo dalle tue parole, questa è la gioia piena di essere salvati, ed era l'ascolto di questa Parola di salvezza che li riempiva di gioia e dava al loro cuore di donarsi.

Non avevano bisogno di niente perché avevano già tutto, perché erano capaci di vivere la vita di Dio dal di dentro, di trasformare tutto se stessi in dono di amore, per loro, per i fratelli. Che il Signore operi questo in noi e veramente ci dia la sua pace. La pace di determinazione a lasciare il peccato, a non ascoltare l'uomo esteriore, ma ascoltare l'uomo interiore e a godere di questa salvezza e a pensare vivere di queste parole. Come ci è stato fatto notare già: "abbiamo ascoltato con le orecchie, ma abbiamo noi lasciato entrare le parole a darci la gioia, la dolcezza, a comunicarci la profondità, la potenza di questa Parola viva ed eterna?"

"L'occhio del Signore - Dio Padre ed il suo Spirito Santo nel Figlio suo - veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame". Il Signore ci da ora il suo Corpo e il suo Sangue perché questo nutrimento diventi in noi gioia di salvezza per noi stessi e gioia che comunica la salvezza ai fratelli.

## Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 54-59

*In quel tempo, Gesù diceva alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Viene la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Ci sarà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”*

*Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo”.*

Quante cose noi siamo capaci di fare: se la macchina mi si ferma, tiro su il cofano e se un filo della candela è staccato, lo metto a posto; mi accorgo che non va ancora ed allora cerco di trovare il rimedio. Il Signore fa l'esempio più banale, del tempo meteo; da settentrione arriva il temporale e piove, quando invece viene lo scirocco dal sud, fa caldo. Sappiamo fare tantissime cose, prevedendo da un dato di fatto, che cosa può succedere. Chiaro che se io vado troppo forte in curva, finirò per andare dentro il pescheto, allora quando arrivo lì, lo prevedo e invece di andare in quinta, metto la terza rallento, freno e così per tantissime cose. "Perché non sapete giudicare da voi stessi ciò che è giusto?"; che cosa è giusto?

Sappiamo che siamo battezzati, cresimati, dotati non soltanto della vita nuova, ma anche dei mezzi per vivere questa vita. Perché non sappiamo distinguere quando le mie azioni, idee, sensazioni provengono dal mio spirito o dal mio egoismo? "Ma io non lo so lo spirito non l' ho mai visto"; vai a leggere il capitolo quinto della lettera ai Galati, per sapere che cos'è che è buono. Non riesce a tenerle in memoria? Su un foglietto ci stanno tutte due, le puoi leggere quando sei nel dubbio di cosa è buono. E' facilissimo, ma perché non lo vogliamo fare? Perché siamo ipocriti, cioè lo sappiamo ciò che bene, e chi non lo sa, almeno il primo comandamento lo sappiamo tutti: "amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore", perché non lo facciamo? Perché non lo sappiamo o perché non lo vogliamo?

Allora dobbiamo metterci d'accordo con quello che è il desiderio, molte volte sciocco, se non altro sempre egoistico, che non serve a nessuno, cioè serve per scontrarsi con tutti e non serve a noi per niente, e quello che invece viene dal Santo Spirito, che dona gioia a noi e ci rende accetti agli altri. Altrimenti siamo noi stessi che ci giudichiamo e ci lasciamo mettere in prigione dal nostro sentire e lì ci torturiamo finché la misericordia del Signore ci tira fuori di nuovo. Dobbiamo tenere sempre presente quello che è il principio fondamentale della nostra vita: il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia. Lì possiamo dedurre se il nostro agire è buono, se è consono con la nostra vita. Questo lo capiscono anche i muri ma, abbiamo bisogno di chiedere che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo purifichi gli occhi del nostro cuore, affinché possiamo comprendere i segni dei tempi nuovi.

Cioè, ciò che è vecchio e che ci porta al male e ciò che è nuovo: la vita del Signore, la presenza del Santo Spirito che, anche se può essere faticoso da seguire, non possiamo dire che è semplice da capire. Se diciamo "IO non capisco", è già un segno che non voglio capire. E' il nostro cuore che va educato a cercare - come abbiamo detto nel salmo - il Signore, per vedere la salvezza. Cercare il Signore significa semplicemente discernere, ( il Signore non bisogna andare a cercarlo in Cielo, sulla terra) ma imparare a discernere, ciò che muove dentro di noi. Chiaro che se io vado a destra arriverò in un determinato luogo, se vado a sinistra arriverò in un altro luogo. Se io seguo le indicazioni, senza star lì a pensare dov'è com'è , chi è questo Spirito Santo, le indicazioni sono dei segni dei tempi nuovi; se invece faccio il contrario non ci meravigliamo se poi succede quello che noi non vorremmo.

Il male come il bene non si costruisce in una giornata; come del resto la vita, come del resto l'acquisizione delle nostre conoscenze. Domani mi alzo e voglio imparare ad usare il computer, potrò imparare a schiacciare l'interruttore come si accende, ma non posso in dieci minuti imparare il funzionamento del computer. L'importante è che noi, ogni giorno, iniziamo ad accendere l'interruttore per dare la possibilità al Santo Spirito, al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, a farci comprendere ciò che è buono.

Non abbiamo bisogno di tanti insegnamenti, forse ne abbiamo anche troppi, abbiamo semplicemente bisogno di imparare da noi stessi e in noi stessi, ciò che è buono e giusto, per conoscere il Signore e per seguire il Santo Spirito.

### **Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13, 1-9

*In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.*

*Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".*

*Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?"*

*Ma quegli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai".*

"Alcuni si presentano a Gesù per riferire.." c'è questo episodio dei Galilei che Pilato aveva ucciso, mentre facevano il sacrificio; Gesù prende un altro episodio, che loro non avevano considerato, di quei diciotto sopra i quali rovinò la torre di Siloe a

Gerusalemme. Chi erano i più peccatori? La prima cosa che il Signore fa risaltare è questa: noi abbiamo una certa segreta compiacenza nel vedere il male. Basta guardare la televisione, solamente il male esiste in questo mondo. Perché questa segreta compiacenza del male? "Hai visto quello? L' hanno acchiappato i carabinieri, l' hanno messo in galera, hanno fatto bene..." cioè c'è un senso di compiacimento nel vedere gli altri che fanno del male e che incappano o nella giustizia, o in qualche difficoltà. Da dove viene questo? Dal fatto che noi vogliamo giustificarci ("Io sono più bravo.... loro se lo sono meritato..."); quante volte sentiamo dire o diciamo questo?

E' una proiezione del nostro male, magari subdolo, profondo o nascosto, che ci fa non proprio gioire, ma attira la nostra attenzione. Se la televisione dà una notizia macabra, tutti stanno lì a guardare; se c'è un programma dove una persona fa del bene subito cambiano canale, perché? Innanzi tutto se è una persona ci scomoda perché viene a dirci che noi non siamo a posto, invece la persona che fa il male, ci gratifica, perché tutto sommato siamo tutti così; siccome noi vorremmo essere buoni, proiettiamo il male sugli altri. L'esempio è quello dei diciotto Galilei, quelli che muoiono nei vari paesi divisi in guerra, tutti sono contenti di vedere quelle scene.

Forse noi pensiamo di non essere così e allora il Signore va in un senso più profondo: tu non fai il male, tu non godi segretamente di vedere che l'altro è punito (come faccio io con gli americani..., lì c'è una motivazione ..certe cose se le tirano addosso) ma, non basta non avere il compiacimento del male altrui in noi, per giustificarci. Il Signore vuole un'altra cosa che è il motivo per cui spiega questa parabola : dobbiamo portare frutto di bene! San Paolo ce lo dice chiaramente: "Dovete vincere il male non con la guerra, ma con il bene". Questo frutto di vincere il male (che è in noi prima di tutto) con il bene, il Signore forse ne trova un po' poco. Il Signore ci dà questa parola questa sera, sia perché stiamo attenti a non proiettare il male che è in noi sugli altri, scusandoci e giustificandoci, credendo di avere il diritto di essere cattivi, ma soprattutto stare attenti a fare il frutto.

Il male che c'è dentro e fuori di noi non fa bene a nessuno, serve semplicemente a giustificare la nostra cattiveria. Quello che fa bene, che edifica, è quel poco di frutto che il Santo Spirito ci spinge per operare. E' questo che il Signore vuole! Vuole che facciamo frutti di beni perché possiamo, nel nostro piccolo, vincere veramente il male che è in noi e anche fuori di noi.

**XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)**

(Es 22, 20-26; Sal 17; 1 Ts 1, 5-10; Mt 22, 34-40)

*In quel tempo, i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?"*

*Gli rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti.*

*E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti".*

Questa sera il Vangelo dice che Gesù risponde a un dottore della legge, cioè ad una persona che la sapeva lunga, su quale è il più grande comandamento della legge e Gesù risponde, da buon ebreo, citando quello che ogni bambino imparava subito a memoria: "Ricordati Israele è uno solo il tuo Dio, amerai il Signore tuo Dio come te stesso e il tuo prossimo come te stesso". Che cosa significa amare Dio con tutta l'anima, tutta la mente, con tutto il cuore e il prossimo come te stesso? E' un po' come domenica scorsa: il Signore rimane in sospeso: "Date a Cesare quello che è di Cesare.."; la spiegazione di ciò che è di Cesare era chiara, era la moneta che gli avevano mostrato, a Dio quello che è di Dio. Che cos'è che è di Dio? Come si fa ad amare con tutto il cuore? Noi siamo capaci di amare?

Non voglio giudicare nessuno, ma nel cuore dell'uomo è difficile trovare l'Amore, si trova simpatia, l'interesse per una persona che mi gratifica, ma l'amore è tutt'altra cosa! Eppure dice San Bernardo: "L'amore è l'istinto più naturale"; anche l'animale, la gatta quando partorisce custodisce i gattini, li ama, li nutre, è l'istinto primario che forse, nel genere dell'uomo, si vede poco. Per cui dobbiamo riflettere se siamo ad un livello superiore dell'animale? Vedendo certi fatti, no. Perché il Signore interrompe? La spiegazione ce l'ha da nella preghiera: "Fa che amiamo ciò che comandi, per ottenere ciò che prometti"; penso che sia un po' il riassunto di una frase di Sant'Agostino che diceva: "Comanda ciò che vuoi, però dammi ciò che comandi", "Accresci in noi la carità, la speranza, la fede perché possiamo ottenere ciò che prometti", ma dobbiamo amare quello che comanda.

Per amare quello che comanda Lui ha già dato quello che ha comandato. Lo abbiamo ripetuto per l'ennesima volta, stamattina: "Dio ha mandato nei nostri cuori il Santo Spirito, che è la carità di Dio, che ha riversato nei nostri cuori". Quello che Lui ci comanda è una realtà che Lui ha già operato, ha messo in noi. Perché ci viene difficile praticarlo? Perché, come il bambino, dobbiamo imparare: "Se non diventerete come i piccoli non entrerete nel Regno dei Cieli"; per imparare il Signore si è fatto piccolo, ha vissuto, è morto, è risorto, è presente con noi e ci dà gli insegnamenti che sono il suo Vangelo, le sue parole.

"Se qualcuno ascolta la mia Parola e custodisce i miei comandamenti, questi è colui che mi ama e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"; come dice San Paolo: "Non dobbiamo andare a cercare l'Amore di Dio sopra i cieli né

sottoterra", con le meditazioni, le contemplazioni più strane, è lì nel tuo cuore, è sufficiente che tu lo metta in pratica. Per metterlo in pratica bisogna ascoltare e lasciar attuare la Parola che il Signore, ogni giorno, ci rivolge e, che noi non lasciamo correre, come l'acqua che non ci interessa perché è inquinata. Allora il Signore dice: "Date a Dio ciò che è di Dio" e ciò che è di Dio che cosa è? L'Amore che Lui ha riversato nei nostri cuori. Come si fa a ridare a Dio l'Amore che è nei nostri cuori?

Accogliendo i suoi comandamenti. E' come il bambino che va a scuola, deve studiare affinché la sua intelligenza si sviluppi, così noi, dobbiamo praticare, credere (ed è la fede che abbiamo chiesto di aumentare), che questa realtà cresca, perché la carità è riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Dio non comanda mai una cosa se prima non l'ha fatta! Lui ci ha dato l'esempio, ma quello che ci dice, prima lo opera in noi e poi sta a noi. Lo opera nel senso che lo semina in noi, lo mette nel nostro cuore e dopo sta a noi, alla nostra fede, speranza e il nostro buon senso, coltivarlo, lasciarlo crescere.

Invece di credere a tante sciocchezze che sentiamo in giro (che non ci danno niente) dovremmo credere che il Signore prima di esigere qualche cosa, ci dona. Prima di raccogliere i pomodori dobbiamo seminarli e il Signore ha già seminato il suo Amore in noi. Sta a noi coltivarlo, o lasciare che crescano i rovi.

### **Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13,10-17

*In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.*

*Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato". Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?"*

*Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.*

Il Signore nel Vangelo mediante la sua Parola cerca di aiutarci e certamente ci dà la forza con il suo Spirito, per superare questa ipocrisia che c'è in tutti, e che è irrazionale. Questo capo della sinagoga non se ne accorge di essere irrazionale, così noi non ce ne accorgiamo di essere irrazionali, facciamo tanto per star bene e, che cosa facciamo per vivere veramente e profondamente il nostro battesimo, la vita del Signore risorto? Perché è irrazionale, perché si indigna, perché questa donna è stata

guarita di sabato (ed è anche codardo), perché non se la prende con Gesù, sapeva che avrebbe ricevuto la risposta adeguata, cosa che fa poi dopo, ma se la prende con gli altri, con la folla. Ci sono sei giorni per guarire, per venire qua a farvi guarire, e perché proprio di sabato? Ma non lo dice a Gesù, altri sono un pochettino più coraggiosi e sinceri (nel senso che se la prendono direttamente con Lui) ma questo è proprio un codardo se la prende con la folla, che centrava la folla?

E potremmo riallacciarci al Vangelo di sabato, dove a Gesù gli dicono di quei Galilei che sono stati uccisi da Pilato per dire: “che razza di gente sono i Galilei”, e la risposta del Signore la sappiamo e così noi vediamo: “hai visto quello la che cattivo, ha fatto questo ha fatto quello..” ed è vero che ha fatto quello! ma il richiamo del Signore ci direbbe San Paolo: “se tu stai in piedi, stai attento a non credere”, e siamo già caduti quando noi cerchiamo sempre di buttare la colpa sugli altri -che hanno-, oggettivamente possono avere le loro colpe, ma noi preferiamo dimenticare la trave che abbiamo nel nostro occhio e andare a spiluccare le pagliuzze negli altri, come questo. E l'argomentazione che fa il signore dice: “se ti cade il bue o l'asino in giorno di sabato non vai a tirarlo fuori? È permesso perché è un valore, e questa donna non doveva essere liberata?”

E sotto questi ragionamenti e ne facciamo tanti, c'è sempre questa ipocrisia, cioè questa affermazione, giustificazione di noi stessi, che è ipocrisia, perché non siamo giusti, chi è giusto davanti a Dio! Gli amici di Giobbe, dice: “trova la colpa anche negli angeli” e tu pretendi di essere giusto? E allora quando vediamo qualcosa che non va, dovremo prima di tutto riflettere, cioè prendere quello che non va e guardare a noi, e se per grazia di Dio non siamo così mascalzoni, come quello che criticiamo, ringraziamo il Signore e cerchiamo di usare misericordia agli altri come ci ha detto San Paolo, e l'ipocrisia, è quel l'atteggiamento di giustificare sempre noi stessi buttando la colpa sugli altri.

Il Signore invece si è preso le nostre colpe tutte, per liberarci soprattutto dell'ipocrisia, e non abbiamo bisogno di andare a trovare giustificazioni gli uni degli altri come dice il Vangelo del Signore perché siamo già stati giustificati tutti dal suo sangue e tutti abbiamo ricevuto e ora riceviamo nella misura che ci apriamo alla misericordia del Signore.

### **Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13, 18-21

*In quel tempo, diceva Gesù: “A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami”.*

*E ancora: “A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata”.*

Siamo abituati al linguaggio delle parabole che il Signore usa per spiegarci il

regno dei cieli, ma penso che abbiamo sempre da ritornare per imparare che cosa il Signore vuole dirci, e d'altra parte come dice questa parabola, la comprensione della parola viva ed efficace seminata in noi è sempre non solo graduale, ma è sempre progressiva. Quante volte si dice: ma io il Vangelo non lo leggo, tanto lo so a memoria, forse anche qualche capitolo e qualche versetto me li posso ricordare bene, e questo è una un atteggiamento sentivamo oggi, che il Papa ha messo in discussione, che la Parola è una cosa stabile, è un libro storico, è lì, e lo possiamo studiare da cima a fondo, vedere tutte le iota, perché le virgole e i punti non ci sono, però non serve a niente; studiare un cadavere, può essere utile per chi studia anatomia.

Invece la parola, essendo viva ed efficace, ha una crescita come il granellino di senapa. Questa crescita è legata a noi certamente, alla nostra disponibilità ma, non è la cosa principale, è legata al piano, all'azione e alla potenza del Santo spirito, e che noi appena messo questo seme, questo granellino di senapa, vorremmo vedere subito i frutti. Se pensiamo un po', noi siamo sempre portati, proiettati verso il futuro, e quando non ci gratifica, non vediamo chiaro, andiamo in depressione. La comprensione della parola di Dio é al presente, che non si proietta sul futuro per vedere come sarà, e che cosa succederà, ma comincia a guardare che cosa ha già prodotto in noi, nella storia, nella nostra vita. Ed è questa una realtà che noi dobbiamo considerare costantemente. Le profezie da una parte sono finite e, d'altra parte non hanno niente di nuovo da dirci, perché il Signore con la sua presenza ci ha detto tutto. Cosa succederà domani, finirà il mondo? può anche darsi; Il Signore ci ha detto che un giorno o l'altro finirà, domani avrò salute, mi rialzerò?

Non hai neanche il potere di aggiungere un'ora alla tua vita, che vai a cercare le profezie. E invece come dice San Giacomo: “di avere questa pazienza come l'agricoltore, che sa che il lavoro fatto, seminato il grano, aspetta con pazienza pieno di speranza, (questo il termine che usa San Giacomo) perché sa, per esperienza che il grano quando verranno, aspetta le piogge di primavera e, con quelle il grano germoglierà, crescerà, maturerà. E allora ogni giorno abbiamo bisogno di questa pazienza, piena di speranza e, la speranza piena di carità perché è una realtà che è già in noi. Sappiamo tutti di essere battezzati, e cosa vuol dire essere battezzati?

Vuol dire che questo seme, che questa vita del Signore risorto c'è già in noi, come sarà domani, quale illuminazione potrò avere nella preghiera, nel leggere la scrittura, sono tutte pseudo paranoie che noi possiamo costruire. Il piano di Dio è legato, più che legato è già contenuto in questo piccolo seme, che si è seminato in noi, ed è lì che dobbiamo puntare la nostra attenzione, da una parte gioiosa, dall'altra parte premurosa, di non lasciare che la bestia selvatica come dice il Salmo: “venga a distruggere quello che il Signore ha seminato” e, tutti cercano la felicità e tutti pensano che la felicità sia in futuro, ma il futuro non esiste. La felicità e la consapevolezza, per noi cristiani soprattutto, di questa presenza che noi siamo vivi e vivificati dal Santo Spirito. Come faccio a sapere? ecco che allora dobbiamo vedere come l'agricoltore, -passato l'anno scorso il mio campo ha prodotto grano, e quest'anno se seminerò e continuerò a custodirlo produrrà altro grano-.

La cosiddetta contemplazione e prima di tutto leggere la storia, non dobbiamo andare a leggere la storia del mondo ma, la storia del Vangelo, della parola di Dio, la

storia della Chiesa, la storia della nostra vocazione, è lì che troviamo la pace, perché piena di certezza che Dio non fa le cose per scherzo e, piena di speranza e la speranza è piena di gioia, perché Dio è fedele e porterà a compimento il suo progetto e, tutte le nostre angosce e le angustie, derivano dal fatto che il nostro progetto lo vogliamo vedere realizzato come piace a noi ma, se il Signore ha seminato un granellino di senapa dobbiamo accettare che lui faccia crescere e sviluppare questo granellino di senapa, come nell'orto: seminiamo i pomodori dobbiamo accettare che vengano i pomodori e, non posso pretendere che il pomodoro mi faccia i meloni o le patate mi facciano le zucche, e questo non dipende dall'orto, che può essere buono o cattivo, diciamo noi, ma dipende da chi ha seminato e, così è il regno dei cieli.

Il Signore ha seminato, ha inserito come ci ha detto San Paolo: “noi in questo grande mistero di un unico corpo” è cresciamo secondo la propria vocazione, la propria modalità che Dio ha scelto per ciascuno di noi, ma certamente cresciamo. Per il Signore non c'è ritorno indietro, lui va sempre avanti, anche quando ci sono delle nostre ritrosie, oppure chiamiamolo con il termine comune : “i nostri peccati”, va avanti, magari li aggira, li utilizza, per farci capire che dobbiamo essere più semplici, meno presuntuosi, ma lui va avanti e porta a compimento ciò che lui ha progettato per ciascuno di noi, ma non possiamo vederlo, il Signore non ci da lo Spirito di profezia per vedere che cosa sarò io domani, ci da lo spirito per leggere i segni dei tempi, leggere il presente nel quale il Signore ci fa crescere.

### **Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13, 22-30

*In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.*

*Un tale gli chiese: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?”. Rispose: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.*

*Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici”. Ma egli vi risponderà: “Non vi conosco, non so di dove siete”.*

*Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli dichiarerà: “Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori.*

*Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi”.*

Il Signore che passa attraverso il ministero della Chiesa in tutte le città e i villaggi continua a insegnare e, come allora troviamo anche oggi, forse i primi siamo

noi : “Signore sono pochi quelli che si salvano”, e sotto questa domanda, più o meno facciamo anche noi vedendo esplicitamente, interiormente, come vanno le cose nel mondo, c'è un altro, un'altra affermazione un altro giudizio o meglio un pregiudizio. sono pochi quelli che si salvano, dunque la maggior parte sono cattivi, non si può fare un'affermazione senza una negazione, non si può dire che sono pochi quelli che si salvano, senza pensare, almeno senza rendersi conto che tanti non si salvano.

C'è un'accusa, é un'accusa degli altri che non sono come noi e, una affermazione indebita e forse più colpevole di quelli che pensiamo che si perdono, della nostra buona condotta, della nostra diciamo santità. E di fatti poi il Signore dice la parabola che è quella che : “ ma noi abbiamo mangiato con Te e tu hai parlato, insegnato nelle nostre piazze, tutti i giorni abbiamo sentito la tua parola e perché dobbiamo restare fuori?”. Il problema dobbiamo poi, sforzati di entrare dalla porta stretta e quello che è legato a quello di ieri, del piccolo seme, che è seminato nel nostro cuore e li la nostra responsabilità primaria, principale non dico unica ma è quella li.

E quando noi evitiamo di impegnarci li si sente sempre: “ ma voi siete qua pregate, e se io fossi nato in India, non sarei Cristiano, non mi salverei ? sarei più cattivo? E' un modo per sfuggire alla propria responsabilità, tu adesso sei qui, sei nato qui è il Signore richiede questo da te, che coltivi il seme che Lui ha messo nel tuo cuore e poi non ti chiede cosa faranno gli altri, non ti ha fatto responsabile di tutto il mondo, dai tetti in su ci pensa Lui e dai tetti in giù ci dobbiamo pensare noi, è li che la porta è stretta perché impegna a noi nella relazione con il Signore nella nostra responsabilità ,che poi nella misura che questa responsabilità ci fa entrare per la porta stretta, cioè di vivere il nostro battesimo, la nostra vita nel Signore ha non per merito nostro ma per la natura stessa della Chiesa, una ripercussione sugli altri.

Mentre invece pensando di fare bene agli altri, molte volte è evitare di impegnarci noi nella nostra relazione fondamentale, personale, profonda con il Signore, (ma io devo andar ad aiutare quello là, non posso fermarmi a pregare, c'è quello là che ha tante difficoltà e devo cercare di aiutarlo) e questo può essere anche doveroso, ma prima di tutto dobbiamo fermarci, entrare noi per la porta stretta ravvivando, esporre le nostre necessità, e poi se abbiamo del tempo possiamo e dobbiamo anche occuparci di altri. In quel testo che vi ha dato qualche giorno fa di San Bernardo ,delle quattro operazioni dello spirito Santo, parla del discernimento, di stare attenti a tenere per noi quello che è per noi, è quello che ci ha dato per gli altri e anche quello che ci ha dato per gli altri dobbiamo stare attenti di non stare noi all'asciutto, (è come quando io vado in un viaggio, trovo uno che ha il serbatoio della benzina e i distributori sono lontani, io generosamente te la do tutta, ti riempi il tuo serbatoio così potrai camminare e io che faccio arrivo a metà strada e mi fermo lì.

E allora la discrezione e il buon senso ci dice: bé siccome io ne ho abbastanza di benzina te ne do metà a te e metà a me, e speriamo di arrivarci tutti e due al prossimo distributore. Immagine banale, però nella vita concreta noi vogliamo distribuire tutto, e pensando che questa sia generosità, sia carità e non riteniamo neanche per noi quello che ci ha dato a noi e non solo dice San Bernardo, dobbiamo ritenere anche qualcosa che ci è stato dato per gli altri, solo siamo in grado di darlo? Ritenere nel senso di capire noi, cosa dobbiamo dare agli altri, se noi non sappiamo

non amiamo non conosciamo l'amore del Signore per noi, l'azione del suo Spirito in noi, cosa possiamo dare agli altri? Possiamo dire: "se sei ammalato vai all'ospedale, oppure vai dal sensitivo, oppure vai a tal paese".

Perché noi non sappiamo dare la speranza? Perché non ne abbiamo abbastanza, oppure la vogliamo dare tutta e rimanendo senza. Le cose, le soluzioni a livello umano ce ne sono tante, ma la soluzione di fondo della vita c'è solamente quella del Signore che ci dà la sua vita, ed è quella che dobbiamo imparare a custodire e cercare di entrare noi per questa porta stretta per essere salvati, e poi nella misura che ci è concesso, dare qualcosa anche agli altri, e questo, se qualcuno dice: "è contro il vangelo, il Signore ha dato tutto a tutti, si è dato tutto a tutti dice San Paolo di Se Stesso", ma Lui si è fatto tutto a tutti perché conosceva, possedeva, amava e viveva del Signore Gesù.

### **Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13,31-35

*In quel giorno si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: "Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere". Egli rispose: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"*

Alcuni Farisei sembrano molto preoccupati di salvaguardare l'incolumità di Gesù, mentre prima volevano farlo fuori, perché dicono: "Erode ti vuol uccidere vattene di qui"? Perché con questa affermazione, se questo si realizzava, anche loro venivano sollevati da un peso troppo grande, ne avevano sentite di affermazioni, per cui se riuscivano a liberarsene sarebbe stato un sollievo anche per loro. Così facciamo anche noi. Quante volte noi vorremmo che non ci fosse quella persona là che ci disturba, è meglio che vada per la sua strada; quante scuse troviamo per consigliare gli altri, ma in fondo è sempre una difesa per noi stessi, per i nostri comodi. Gesù, invece, tira dritto; questa è la via stretta di cui parlava ieri. "E' necessario che io vada per la mia strada"; il problema per noi tutti è proprio questo, che noi dipendiamo tantissime volte, se non sempre, dalla valutazione, del giudizio, dalle chiacchiere degli altri, perché non conosciamo la nostra strada.

Il Signore sapeva che i farisei volevano ucciderlo, ma Lui tira dritto per la sua strada, è un testardo, come possiamo essere noi, ma conosceva bene la strada, che era stretta, che portava alla croce, ma era la strada segnata dal Padre, che lo univa al Padre. E' questa la sua intransigenza, né i Giudei, né i Farisei lo smuovono, "IO

faccio sempre la volontà di Colui che mi ha mandato". La sua volontà è il suo Amore; in fondo tutte le difficoltà che noi incontriamo, nella relazione con gli altri, nelle difficoltà della vita, in noi stessi è molte volte la limitazione della nostra conoscenza, tante volte è la presunzione che noi conosciamo quello che dobbiamo fare. Siccome in realtà non conosciamo dipendiamo sempre dalla valutazione del giudizio favorevole, o sfavorevole degli altri. La via stretta è in realtà una via larga, perché è la conoscenza della carità del Padre, che si cura anche di due passeri e quanto più per noi. Ci ha dato il suo Spirito perché noi conosciamo che la nostra strada, la nostra vita, non dipende da quello che possiamo fare noi, o gli altri, ma dipende dall'amorevole e misericordiosa bontà del Padre.

E' una via stretta perché come il Signore ci ha singolarmente creati, scelti, come ciascuno di noi nasce solo e muore solo, così dobbiamo vivere soli; non nel senso che dobbiamo disprezzare l'aiuto degli altri, ma la decisione di fondo è esclusivamente nostra, di scegliere il Signore o no . Non c'è altra possibilità di scegliere il Signore, se non nella nostra libera adesione al Santo Spirito. Ci sono difficoltà, persecuzioni, certo, il Signore ce lo ha detto, "ma non pensate a che cosa potete rispondere per discolparvi, perché in quel momento vi è dato lo Spirito dal Padre"; è quello che abbiamo chiesto nella preghiera: "La luce dello Spirito Santo guida i credenti alla conoscenza piena della verità" ma la conoscenza piena della verità non è di vedere chissà che cosa, ma di gustare la vera sapienza, cioè la nostra strada stretta, la nostra dipendenza della potenza, della misericordia del Padre.

Questa è la vera sapienza e di conseguenza, godere del suo conforto, sostegno, della sua potenza ma, per far questo, dobbiamo vivere in comunione con tutti, con la Chiesa, ma dobbiamo ricordare che la scelta è sempre personale.

### **Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 1-6

*Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico.*

*Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "È lecito o no curare di sabato?". Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.*

*Poi disse: "Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?". E non potevano rispondere nulla a queste parole.*

Gesù è invitato, certamente, in casa di uno dei capi dei Farisei per pranzare; poi dice che la gente stava ad osservarlo, ma certamente, era un pranzo a freddo, come si dice, perché gli Ebrei ,anche oggi, non cucinano in giorno di sabato. Non so cosa mangiassero allora, adesso mangiano sandwich, cetrioli, quello che c'è ma tutta roba non cotta o cotta il giorno precedente. Il sabato era festa, c'era un clima festivo, e in questo clima festivo, il Signore rompe questa sensazione di festa, facendo una domanda: "E lecito o no curare di sabato?". Forse c'erano tante altre cose da dire in un pranzo, invece Lui pone una questione seria; e questi tacquero perché non

sapevano cosa rispondere, o meglio sapevano cosa rispondere, ma non volevano provocare una reazione che si aspettavano molto pungente- perché ormai sapevano chi era- ma Gesù va avanti, rompe questo clima di festa e provoca i farisei con la guarigione di questo idropico, cioè uno che riteneva solo acqua, quindi gonfio. Lo guarì e lo congedò e questi, come sempre, si arrabbiano.

L'esempio che fa va a calcare la mano sulla sua impertinza, dicendo: "Ma voi se cade l'asino in un pozzo in giorno di sabato, non lo tirate su?"; oggi non serve a niente festa o non festa anzi, la domenica si fa tutto il contrario di quello che si dovrebbe fare, ma perché Gesù in un clima di festa introduce la discordia? Perché noi, che pensiamo che il Signore è buono, quando siamo tutti fervorosi, in brodo di giuggiole, ci fa qualche colpo attraverso qualche fratello, ci manda in depressione? Perché permette, quando stiamo bene e sono nei momenti più decisi a seguirlo ed amarlo, il Signore ci fa questo sgambetto? Perché è crudele, maleducato, come fa con questi? Per farci capire che non sono le nostre sensazioni gioiose, le nostre devozioni pie che fanno la vita cristiana, ma è la trasformazione che lo Spirito Santo opera ad immagine del Signore risorto.

Per far questo ha bisogno di smontare le nostre illusioni. Dico illusioni perché non sono concomitanti, coerenti con la realtà, come del resto ha sempre fatto con gli Apostoli (quando se ne va e torna al Padre, gli dicono: "Adesso ristabilirai il Regno d'Israele? noi speravamo che fosse Lui"; cioè la vita cristiana, l'essere cristiani non è, come dice San Paolo, modellato sulle nostre idee, sulle nostre sensazioni, sulle nostre elucubrazioni, non è modellato sull'uomo e tutto quello che noi possiamo pensare del Vangelo, del Signore, della vita cristiana dedotto da quello che pensiamo e sentiamo noi, è una stoltezza perché l'uomo naturale non comprende e non può comprendere le cose di Dio. E solo mediante il Santo Spirito che noi siamo condotti, se siamo docili e obbedienti, a capire che la vita cristiana è la trasformazione del Signore risorto.

Questo richiede di smontare tutti i nostri idealismi, richiedere di accettare, di lasciarci condurre dove noi non vorremmo, di accettare, non dico la croce del Signore che è la vittoria sulla morte, ma di accettare il crollo di quello che noi pensiamo sacro, come il sabato, come la nostra vita. Noi facciamo tante cose, tanta carità, tanta astinenza, facciamo sacrifici e poi, finiamo tutti nel loculo. Allora hanno ragione quelli che dicono che Dio non esiste, quindi goditi la vita; la vita è un soffio, abbiamo la possibilità, (ora un po' meno, perché scarseggiano gli euro) allora godiamocela. Stasera ci sono tante discoteche dove festeggiano il macabro, halloween, divertiamoci, perché la nostra vita non ha senso.

Il Signore ci deve, necessariamente, sia quando siamo gioiosi, sia quando siamo meno gioiosi, ci deve rompere il nostro guscio, perché possiamo rinascere e vivere la sua Vita. Se pensiamo alla nostra incongruenza (legata alla nostra fragilità e indolenza), che ogni giorno ci nutriamo del Corpo e Sangue del Signore Risorto; ci nutriamo per mantenere, crescere in questa vita nuova di risorti con il Signore. Ma al minimo cambio di un umore, come una delusione, speriamo.... Come a questi capi dei farisei, il Signore vuole far capire che oltre la legge c'è il Signore, che la legge è data dal Signore, è data all'uomo per amare il Signore, è data all'uomo per amare l'uomo. Allora il Signore, siccome è forte e Onnipotente, non cede; Dio è carità.

Come conciliare la sua intransigenza con la sua carità? Non è Lui, ma siamo noi che dobbiamo cambiare e lasciarci trasformare per diventare conformi al Figlio suo, perché Lui è morto, risorto per noi e ci nutre con il sacramento dell'Eucaristia per conformarci e condurci con Lui nella gloria.

### **Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 1.7-11

*Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Gesù, vedendo come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: “Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto.*

*Invece quando sei invitato, va a metterti all’ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, passa più avanti”.*

*Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”.*

Domenica scorsa, un tale ha chiesto a Gesù se sono molti quelli che si salvano: una domanda legittima, che è sempre in fondo al nostro cuore. Il Signore diceva: “*Dovete passare per la porta stretta*” (Mt 7,13; Lc 13,24). Noi sappiamo dal Vangelo che è il Signore “la porta”. Ma come si fa a passare, se la porta è stretta? La prima cosa da fare è che noi dobbiamo essere riempiti dalla vita del Signore, quindi non dobbiamo gonfiarci. Nella misura che ci gonfiamo noi restiamo vuoti.

Il Signore ci parla questa sera dell’umiltà. Abbiamo già avuto occasione di parlarne: l’umiltà non è una virtù umana, non è la virtù dei deboli; è una prerogativa esclusiva di Dio, ed è lo Spirito Santo. Perché è una prerogativa di Dio? Perché il Verbo svuotò se stesso, pur essendo Dio, umiliò se stesso facendosi uomo e obbediente fino alla morte di croce. È il Santo Spirito che condusse Gesù, il Verbo di Dio, nel grembo di Maria, che lo condusse alla croce dove si offrì in Spirito Santo.

L’umiltà è dunque lo Spirito Santo di Dio, che è la carità, altro aspetto dell’umiltà. Perché si è umiliato fino a quel punto: fino alla morte e alla morte di croce? Perché avendo amato i suoi, li amò fino al compimento’umiltà e la carità sono la stessa cosa: è la prerogativa di Dio. Quando noi parliamo di umiltà, non capiamo un bel niente. Io sono umile perché vado col collo torto; sono umile perché non reagisco: sono tutte stupidaggini. L’umiltà è come abbiamo cantato nell’inno poco fa, o meglio nel Signore pietà: “Trasforma la nostra miseria mentre cantiamo la tua lode”. L’umiltà di Dio trasforma la nostra miseria ad immagine e somiglianza del Figlio; e la nostra umiltà è accettare la trasformazione. La trasformazione cosa implica? La modifica radicale di noi stessi. Noi lo sappiamo, lo diciamo che siamo immagine di Dio, che siamo figli di Dio, però nella pratica non ci lasciamo trasformare.

Dopo il Signore Gesù, l'umiltà l'ha avuta Maria: il Santo Spirito ha trasformato lei, da povera o nobile fanciulla giusta, giusto d'Israele, in madre di Dio, ma ha dovuto lasciare cambiare tutti i suoi schemi di santità. L'umiltà è la verità del nostro essere cristiani: dobbiamo decadere della nostra stupida, illusoria autosufficienza per essere assunti, trasformati, dall'umiltà di Dio nell'immagine del Signore Gesù. È inutile parlare di umiltà se non c'è questa trasformazione.

Noi, monaci, dovremmo saperlo bene, il cammino dell'umiltà di san Benedetto, è un cammino radicale, di obbedienza amorosa prima di tutto, perché "niente di più caro che Cristo"; poi laboriosa "prendi le armi dell'obbedienza", e più delle volte necessariamente dolorosa, perché, se devo trasformare il grano in farina, devo macinarlo, altrimenti non faccio il pane. Mettete il lievito dentro il grano senza macinarlo, vedrete cosa ne esce: rimarrà grano, ma non sarà trasformato in pane. Anche per noi è così: l'umiltà è accettare questa trasformazione dell'amore di Dio che è il Santo Spirito, che ci vuole conformare al Signore Gesù. San Benedetto alla fine del lungo cammino dell'umiltà arriverà alla conclusione: quando noi saremo mondati - puliti, sfrondati da tutte le nostre illusioni che ci portano ai vizi, ai peccati - il Signore si degnerà, mediante lo Spirito Santo, di far emergere quella carità che caccia via ogni timore perché trasformati ad immagine del Figlio suo; perciò anche noi, dove non c'è timore, siamo il figlio diletto del Padre.

L'umiltà non si può apprendere sui libri, ne si può meritare, perché l'umiltà, come dice Gesù, è diventare madre e fratello del Signore. Chi di noi lo può fare? Maria poteva diventare madre di Dio, con tutta la sua santità? Niente affatto: ha dovuto accettare l'umiltà di Dio, il Santo Spirito, la carità del Padre e del Figlio e lasciarsi trasformare. Come direbbe san Bernardo, questa è umiltà, degna di concepire il Verbo, di diventare madre del Verbo, e fratello del Signore. Quello che Maria non sa esprimere e spiegare a parole, non è una realtà umana ma la realtà che è nel cuore di Dio, la carità di Dio, il Santo Spirito mandato a noi per trasformare -come abbiamo letto prima- "la nostra miseria mentre cantiamo la tua lode".

Se non ci lasciamo trasformare, con tutta la fatica e la sofferenza che comporta, se con l'aiuto dello Spirito non facciamo morire le opere della carne, delle nostre idee, delle nostre sensazioni, della nostra concezione di preghiera, della santità, se non le lasciamo mortificare, non può emergere l'immagine che il Signore ha creato in noi. Lo Spirito Santo sa cosa ha fatto in noi e che cosa abbiamo aggiunto, il nostro io, il nostro peccato, direbbe sant'Agostino, e quando taglia non sbaglia i colpi, perché Lui sa incidere dove c'è il male per pulire quello che Lui ha fatto di buono. Allora l'umiltà significa semplicemente accettare, come abbiamo detto nella preghiera, l'unica fonte di dono perfetto è il Padre.

**XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)**

(Mt 1,14 - 2,2.8-10; Sal 130; 1 Ts 2, 7-9. 13; Mt 23, 1-12)

*In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.*

*Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.*

*E non fatevi chiamare “maestro”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.*

*Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato”.*

Anche noi questa sera abbiamo accolto la Parola con la gioia dello Spirito Santo. Questa Parola è amore; è una Parola che diventa, come detto ai Tessalonicesi, vita che parla. Il Signore nel suo incontrarci questa sera personalmente, nell'essere in mezzo noi, ci parla con amore perché noi entriamo in questo mistero e non facciamo come i nostri progenitori, che hanno dubitato dell'amore di Dio. La domanda fatta a Gesù è stata: qual è il più grande comandamento da attuare. Sentivamo anche nell'Esodo che è amare. Dio è pietoso; dà la vita perché ama. Il costitutivo di questo Dio che opera, è l'amore: Lui è amore. Quest'amore è una luce stupenda di sapienza, di bellezza, ed è una forza. L'amore è la forza di Dio. Questa forza d'amore che è lo Spirito Santo, è ciò che sostiene tutto, e sostiene anche noi.

L'amore di Dio è l'ambiente in cui noi abitiamo e viviamo: noi viviamo di amore e viviamo per amore. Gesù dice nella Scrittura: come io conosco il Padre e vivo per il Padre perché lo amo, così chi mangia di me vivrà per me, vivrà dell'amore con cui io mi dono e nel quale lui amerà se stesso e amerà me, suo Dio. Questo comandamento il Signore lo manifesta perché noi non siamo diversi dai Farisei: tentiamo sempre Dio, Lo mettiamo alla prova, se veramente ci ama. Quando Gesù è sulla croce, questi Farisei e anche i Sacerdoti, dicono: Vediamo se Dio lo ama! Se è Figlio suo e lo ama, verrà a liberarlo! Si dimenticano che quest'uomo ha il cuore uguale a quello del Padre: è stato mandato per salvare, per dare la vita.

Dio dice a Mosé nel rovetto ardente: Io sono Colui che vive e dà la vita; amo e godo di ogni vivente, godo di dare la vita, godo della vita che si sviluppa, non godo della morte. Questo Dio amore ha un sogno, un piano: vuole far partecipare noi piccole creature a questo mistero immenso, non lasciandoci giù in basso ma portandoci ad essere capaci di vivere come Lui. Oh, che pretesa! Sei troppo grande nell'amore; come facciamo a contenere quest'amore? Ecco il segreto! Gesù risponde,

ricordati il comando fondamentale, come gli hanno inculcato suo papà Giuseppe, e la sua mamma Maria: amerai il Signore Dio tuo!

Gesù, come un bambino, ripete quello che ha imparato da suo padre e da sua madre. Lui ha vissuto questa realtà in un contesto familiare, sottomettendosi, come ciascuno di noi, allo sviluppo della vita. E poi: amerai il prossimo tuo, come te stesso. San Giuseppe gli parlava di questo. Tra l'altro anche Lui era stato in Egitto con suo padre e sua madre: ricordati che ti ho chiamato dall'Egitto, tu sei mio Figlio! Quindi lo straniero amalo come te stesso, sta attento a non fargli nulla di male, perché Io sono un Dio pietoso, che dà la vita. Gesù ripete queste parole e aggiunge: da questi comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti. Dio, che ci comanda di amare, non lo fa senza averci preparato.

Noi siamo capaci di amare, abbiamo tutto per essere amore anche noi; e talmente è grande il suo amore, che ci ha strutturati nell'amore appena nati. Uno di voi, Maurizio, stamattina ha parlato molto bene della necessità di amore che noi abbiamo. Addirittura, se un bambino non è amato, non mangia neanche, o quello che mangia non lo assimila. Noi dall'amore per esprimerci nell'amore. Questo, tuttavia, non si limita alla nostra vita materiale. Questo cuore di carne, questa mente che abbiamo, più noi li riempiamo della dolcezza della Parola di Dio, piena d'amore, e vediamo l'amore anche nelle prove, anche nelle difficoltà, anche nei rimproveri che Dio ci dà, più siamo sospinti a mangiare, mediante l'amore al sacrificio, all'offerta di noi stessi, quel pane e quel vino che trasformano il nostro cuore, nel cuore del Signore risorto. Possiamo così amare col suo cuore noi stessi come Lui ci ha amato, e amare il prossimo, specialmente il più bisognoso, con questa potenza d'amore.

Ecco che diventiamo luce, diventiamo Dio. Chi ci può strappare da quest'amore? Qualcuno può strapparci dalle mani di Dio? No! Ma siamo noi che dobbiamo fare questo processo. Stiamo celebrando anche i 34 anni da quando Don Severino è sacerdote: consacrato dallo Spirito Santo mediante l'imposizione delle mani della Chiesa, del Vescovo; consacrato per essere ministro dell'amore di Dio con la Parola, che è dolce ma anche taglia per togliere dal male. Soprattutto è stato consacrato perché il suo cuore, mosso dallo Spirito Santo, ami specialmente i lontani, i peccatori, coloro che non capiscono l'amore di Dio. In lui il cuore di Cristo diventi la sua fonte di vita, e veda tutti, con questa luce d'amore, coperti dal sangue di Cristo. Questo è possibile perché lo Spirito l'ha fatto e operato.

Il Sacerdote ha la potenza di perdonare i peccati e di dire allo Spirito di venire tutte le volte che ci raduniamo, perché lui è stato fatto dallo Spirito Santo, dall'amore di Dio, che è segno d'amore per noi. Il sacerdozio è un ministero, è un servizio come quello di Gesù, ma un segno d'amore. Gesù dice a noi sacerdoti: guarda che anche tu sei consacrato dall'amore, lo Spirito Santo ti ha consacrato. Allora, quando tu mangi quel pane e bevi quel vino, guarda che quel vino è tutto il sangue di Gesù, è tutto amore che circola nelle tue vene, non contrastare lo Spirito Santo. Lasciati amare! Hai dei peccati? Guarda Gesù crocifisso che li ha inchiodati alla croce; lasciateli portar via, lasciatli amare fino a gustare il perdono di Dio. E poi, una volta che questo avviene nel tuo cuore, prova la gioia che Dio ha di farti risorgere! Anche tu diventi capace allora di gustare la risurrezione che c'è in te e negli altri.

Se c'è bisogno di offrire la tua vita, di sacrificarti, ringrazia il Signore. La mamma trascorre la notte vicino al suo bambino, perché possa guarire; sacrifica il sonno perché il bambino stia bene. Gesù si comporta così, e se noi entriamo in questa prospettiva d'amore, diventiamo capaci di amare sempre: in noi l'amore diventa una sorgente d'acqua viva che non finisce mai. E diventerà perfetto quando entreremo nell'abbraccio di Dio Padre, perché siamo stati creati per questo; e nel Padre ameremo noi stessi, ameremo il Signore, godremo della vita dello Spirito Santo che è la nostra vita e diventeremo un canto bellissimo alla vita, alla grandezza dell'amore. Che nessuno manchi a questa gioia!

### **Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14,12-14

*In quel tempo, Gesù disse al capo dei Farisei che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.*

*Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".*

Sono già due o tre giorni che vediamo il Signore invitato a un pranzo e, in questo pranzo, prende sempre lo spunto per fare delle osservazioni talvolta pungenti. Questa sera è la continuazione dell' invito a pranzo; Gesù fa osservare al capo dei Farisei, che l'aveva invitato, di non invitare al pranzo pensando che possa rinviarti; qualche maligno potrebbe dire ma Gesù ha detto queste parole perché così si stroncava il desiderio, forse, di essere invitato, questo Fariseo da Lui che non poteva invitarlo, perché non aveva neanche la pietra dove posare il capo per cui non aveva la possibilità di invitarlo, cioè sembra che lo faccia per scusarsi. Ma oltre al fatto "Riceverai la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti", c'è un altro elemento che a noi sfugge, ma penso che il Signore lo voglia mettere in luce.

Se tu fai un pranzo per i parenti, gli amici ecc. dopo ti possono invitare, in contraccambio e allora, tu lo fai già per un interesse; ma c'è un altro elemento più umano e più a volte, direi, che crea dei problemi a noi soprattutto. Se io invito a pranzo qualcuno gli preparo quello che posso di migliore, poi se lui nell'attesa che mi inviti a pranzo, che cosa succede? "Io ho fatto tutto per onorare l'invitato e quello là invece mi ha dato il vino che non era buono...ha fatto la pastasciutta che non era cotta bene...", cioè troviamo sempre qualche cosa da ridire, perché abbiamo la presunzione di avere diritto di essere trattati come pensiamo noi; allora diventa critica, oppure diventa motivo di inimicizia (Non inviterò più), diventa motivo di depressione.

Se io regalo una biro a qualcuno a Natale e penso sia un regalo gentile, l'altro che cosa fa? "Chi crede di essere quello (se la biro fosse d'oro) da regalare a me una penna d'oro"... oppure se è di plastica: "Bo' quello mi vuole prendere in giro..", cioè noi aspettiamo sempre qualche cosa di superiore a quello che riceviamo e di

conseguenza, non è mai, perché se io faccio un regalo penso che possa far piacere, ma l'altro ha un diverso desiderio: di lì la critica e, come dicevo, anche il disprezzo; "Mi ha trattato come un pezzente perché mi ha regalato una penna di plastica...", oppure: "Mi ha regalato una penna d'oro, chi crede di essere quello là...".

In tutti e due i casi ci sentiamo umiliati, sia perché il dono non è all'altezza di quello che pensiamo noi, sia perché il dono supera e umilia l'altro che forse, non ha la possibilità di fare un dono del genere; questo non è soltanto per invitare a pranzo, ma in tutte le cose che facciamo: "Io ho fatto tanto per quello là, non mi ha detto nemmeno grazie...", allora stiamo lì a rimuginare sempre: "Io ho fatto questo e padre Bernardo non mi ha mai lodato come doveva lodarmi..", allora giù il muso e critiche. Questa è una dinamica in cui non ci si scappa, se non entriamo nella dinamica di gratuità che il Signore ci ha insegnato; il Signore ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio e poi, quale gratitudine c'è?

Allora il Signore (noi pensiamo) dovrebbe castigare, il Signore (non si potrebbe dire) va in depressione? Perché "Io ho tanto amato il mondo da dare mio Figlio, è morto, ho dato tanti doni, la Chiesa, l'Eucaristia, la presenza costante del Signore in mezzo a loro...e loro.."; il Signore si irrita per questo? Noi diciamo di sì, perché castiga, ma questa è la proiezione nostra. Il problema è che "L'amore non ha altra ricompensa", dice San Bernardo, "che se stesso"; se ami hai già la ricompensa e non aspetti più la gratitudine, anzi, come dice il Vangelo: "Non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra", per non cadere in questo: tu fai del bene e poi fai del male a te stesso aspettando una ricompensa, aspettando un esito, aspettando un segno di gratitudine; se hai fatto il bene, basta.

"Il Signore sa la nostra debolezza" e poi aggiunge, "Avrai la ricompensa nella risurrezione dei giusti", ma anche lì, non è una ricompensa che abbiamo inventato, perché la nostra ricompensa, la nostra porzione, dice il Salmo, è il Signore stesso, e quando, per misericordia di Dio e per la potenza del suo Amore, vedremo il suo volto, non ci interesserà niente di niente della ricompensa, del bene che abbiamo fatto, perché abbiamo tutto! Allora, il segno che ci torturiamo sottilmente e profondamente, perché non troviamo riscontro nel bene che facciamo agli altri, è in fondo un amore per noi stessi, non è amore che dà perché ama.

### **Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14,15-24

*In quel tempo, uno dei commensali disse a Gesù: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!".*

*Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato". Un altro disse: "Ho preso moglie e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo*

*riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia". Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena".*

"Beati gli invitati alla cena del Signore", lo diciamo tutte le sere ed è la frase un po' che dice questo uomo, questo commensale a Gesù: "Beato chi mangerà il pane nel Regno dei Cieli" e noi, avremo questo pane da mangiare questa sera. Questo pane noi lo mangiamo prendendolo con noi com'è, un pezzo di pane normale, lo mangiamo, lo mettiamo in bocca, lo mastichiamo e mandiamo giù, come il cibo; è sufficiente questo per avere la beatitudine? Gesù fa tutto un discorso di chi rifiuta, degli invitati, i quali non vogliono partecipare a questa cena. Il motivo fondamentale è questo: non danno importanza alla cena, se fosse importante per loro la cena metterebbero in secondo piano tutte quelle scuse che hanno fatto, per loro non è importante la cena e quindi, non riuscendo a capire questa importanza, rifiutano l'invito.

Per noi, cosa vuol dire questo? La realtà materiale esterna è uguale per tutti noi, ma il cuore di ciascuno di noi può essere aperto alla presenza del Figlio di Dio in quel pane che viene a cercare me, Lui, che era in forma di Dio, che si è umiliato facendosi uomo, è morto, muore adesso, si offre per noi, nella sua morte, celebriamo la morte gode nel darci la sua vita in un pezzo di pane. Se io credo a quest'importanza, ho il timore di Dio, ho il timore di questa opera grande che Dio sta facendo in questa cena, a cui mi ha invitato, mi preparo, mi dispongo, sono davanti al mio Dio, al mio Signore che tra l'altro, viene a me in un modo di essere il servitore della mia vita, della mia felicità, perché viene a nutrire me di se stesso, fatto pane di vita. La difficoltà per entrare nel Regno dei Cieli, mangiare questo pane nel Regno di Dio, è proprio questo credere che il Signore è veramente qui, per donarsi a me ed è il Signore! La scusa portata da queste persone - noi diciamo noi non l'abbiamo.

Provate a guardare il vostro cuore, io guardo il mio . "Tutto è pronto..." ma io trovo la scusa che devo vedere un campo: vedere un campo nel discorso biblico come immagine, è avere una proprietà da cui si tira fuori il proprio cibo, che serve per dare agli animali, o per fare altra cosa, quindi io devo pensare alla mia sussistenza e quindi, il campo mi è necessario. Noi facciamo tutto perché il nostro modo di vivere abbia sempre il sostentamento, ma è la vita del Signore in me, è questo Regno di Dio, è questo mangiare il pane nel Regno di Dio, o è nutrirci perché noi non stimiamo l'invito, non crediamo a questa nuova vita che è in noi e che ha bisogno di questo banchetto? Questo nel nostro cuore lo facciamo, sapete?

Perché il nostro campo, comprato, è migliore del Regno di Dio; il mio modo di cui nutro la mia anima, le mie idee, e la mia stessa emozione è più importante della proposta che mi fa il Signore, di questo cibo leggero, di questo pezzo di pane. Certo che non pensiamo così come vi sto dicendo, ma ci comportiamo così! non credendo che abbiamo la vita nuova, siamo il campo di Dio noi, in cui è stata seminata la vita

del Signore risorto che in noi cresce, siamo questa nuova creatura che cresce nel campo di Dio! E l'altra scusa: i buoi da provare, i buoi hanno un senso di forza, di potenza, di operare una trasformazione, scavare la terra, lavorarla; noi perdiamo tanto tempo (tu Lisa ne hai avuto l'esperienza), quanto tempo passano al giorno d'oggi, quanta fatica fanno, soldi, realtà di sacrifici, per ottenere un qualcosa che piace, per essere come tutti dicono che devo essere.

Dio, il Regno di Dio, Gesù Cristo, che mi si dona nel pezzo di pane: "e che me ne faccio io? non sono stupido da dare importanza a queste cose!". Questi ragionamenti non sono astratti, sono il comportamento pratico di molti cristiani! Non lo dico per giudicarli e condannarli, perché non sta a me, ma è un comportamento che rifiuta l'opera di Dio. Quanto tempo passano ad ascoltare il Vangelo? Ad ascoltare la dolcezza dell'Amore del Signore nel loro cuore? A fare opere di carità? E l'altro: "ho preso moglie, non posso venire". La realtà della moglie e del marito sono una realtà di intimità profonda, di comunione vitale; io ho un'altra gioia, ho un'altra moglie, ho un'altra realtà d'amore diversa dal mio Dio, il mio cuore non è per il mio Dio, non è per Gesù che è morto per me, che è risorto per me, io non vivo per Lui.

Gesù dice: "Io che sono stato mandato dal Padre, vivo per il Padre, per tornare al Padre e portare voi con me al Padre", e io che mangio Gesù, perché non vivo per Gesù? Guardate che questa realtà, almeno per me che sono sacerdote e monaco e sono più responsabile di voi, per voi monaci per primi, non è una realtà di scherzo da parte di Dio. E noi, posticipiamo la nostra risposta; non nel senso che non siamo qui, a celebrare la messa ci mettiamo buone intenzioni, ma che non entriamo in questo patto d'Amore, in questo spozalizio, in questo cibo dove noi diamo tutto noi stessi a Gesù, come ha fatto la samaritana, come Gesù fa davanti ai peccatori che ha nutrito, quando può portar via tutta la nostra infelicità si fa quasi peccato dentro di noi, per noi, per toglierci il peccato e darci la sua vita, e noi continuiamo a pensare che siamo giustificati, che siamo giusti, con le nostre opere! Chi ci fa una piccola osservazione, ci dice: "Guarda che Gesù ti ama tanto, tu rispondi a questo amore?" Certo.

Questo modo di fare ci impedisce la gioia del banchetto, la gioia della comunione, la gioia di operare le opere di Dio e soprattutto, anche come inizio, la gioia di questo campo di Dio. Noi, senza Gesù, senza il pane di vita, senza lo Spirito Santo, senza la presenza di Maria, dei Santi, siamo campo arido! Quelle povere creature, di cui parlavo poco fa, molti giovani, hanno il loro campo distrutto da certi comportamenti di distruzione, non amano se stessi, si amano come il mondo vuole, rovinandosi gli uni gli altri, usandosi gli uni e gli altri per il male e dicono che questo è progresso! Dicono che questa è la vera vita! E la vogliono imporre anche ai bambini, ai giovani, perché così li hanno dalla loro parte. La stessa cosa che stanno facendo in questi giorni in Congo, dove questi poveri ragazzi di otto, nove anni vengono costretti, davanti ai loro genitori, ad ammazzare uno dei loro fratelli o sorelle e poi li fanno diventare cattivi e li mandano avanti a distruggere con le armi automatiche. Questo è quello che fa il mondo!

E' un segno per noi, per dirci che stiamo distruggendo la vita di Gesù, con tutti i comportamenti sbagliati, per il fatto che non ariamo con Gesù il campo del nostro cuore, non usiamo il tempo per meditare, non mettiamo sul nostro terreno la rugiada,

l'acqua dello Spirito per conoscere la Parola di Dio, per conoscere il mistero di Dio. Noi monaci siamo molto responsabili di questo, lo dico a me che sono pigro, ma per tutti noi, questa sera, che siamo qui con il Signore, l'invito permane, perché Lui è misericordioso e quando ci dirà: "Beati gli invitati alla cena dell'Agnello, del Signore", diciamo: "Eccoci Signore!; siamo come questi storpi, ciechi, zoppi, ma tu ci vuoi bene. Per la tua misericordia mangiamo te, fa che viviamo di te, viviamo col tuo cuore, col tuo amore, per noi stessi.

Nella gioia dell'Amore Dio Padre ci ha resi figli e nutre la nostra vita di figli con te, cosicché possiamo aiutare tanti nostri fratelli a cogliere questo Vangelo, questo annuncio di beatitudine, essendo tutti invitati a partecipare al banchetto del Cielo, all'eterna beatitudine.

### **Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 25-33

*In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".*

*Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.*

*Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".*

Le parole che il Signore questa sera ci ha annunciato, Lui stesso nel suo Vangelo, sono parole, se volete, molto importanti, ma difficili da comprendere, sia per quello che dicono, nel senso che dicono di staccarsi dalla realtà della nostra vita, della propria vita, parenti, figli, moglie, marito, padre, madre; cioè questa realtà di divisione, di separazione, sembra far vedere questo Dio che è duro, che esige il sacrificio della nostra vita. E questo Gesù che parla è Colui che abbiamo sentito nei vari Salmi (se vi ricordate 45 il 97 e anche in quello 12, nel cantico dei Colossesi), è Colui : "Dio è per noi rifugio e forza aiuto sempre vicino nelle angosce...": c'è una descrizione della potenza di questo Dio che opera e addirittura, nel salmo 45 dice: "Venite e vedete le opere del Signore, Egli ha fatto portenti sulla terra".

Aggiunge poi che dobbiamo portare la nostra croce dietro di Lui per essere suoi discepoli. Vorrei fermare la nostra attenzione a "dietro di me". Cosa vuol dire dietro di me? Cosa è che muove Gesù ad andare, Lui, accompagnato da sua madre, a morire

in croce? Che cos'è che lo spinge? Come diceva padre Bernardo cinque giorni fa, che spinge il Signore, l'Amore del Signore, è la volontà del Padre che è tutto Amore. Dio ha creato ciascuno di noi, per la vita, per la bellezza e l'ha creato nella gioia della sua volontà, di far partecipe, noi piccole creature, alla sua vita divina e questo piano (che ci sbalordisce..con il nostro modo di pensare), Dio che ha creato tutto, che è grande, come fa ad interessarsi a me? Ad aver la gioia in me? Dio che dice:"Come la sposa fa la gioia del suo sposo, così tu fai la mia gioia" o sono fantasie, o sono realtà.

Senz'altro sono realtà da parte di Dio, ma per noi, per riuscire ad entrarci dobbiamo accogliere quel dietro di me, quel segreto con uno spirito eterno e immacolato, Gesù si è offerto eternamente: Spirito Amore (la stessa cosa) uguale al Padre per salvarci. "Chi manderò a salvare l'uomo? Ecco manda me"; questo Spirito con cui si è offerto lo attua nella piccolezza di una natura umana, che prende da Maria, sua madre, per opera dello Spirito Santo, e Lui va dritto dritto a compiere questa volontà non badando al modo di ragionare umano e neanche al modo di ragionare di satana, che non vuole che Lui si sottometta nell'Amore alla volontà del Padre per noi, Lui che è innocente, Lui che è il Figlio di Dio, Lui ignora tutto questo, stacca tutto questo e, va dritto alla morte per Amore.

Gesù, morendo, distrugge la nostra morte e da a noi lo stesso Spirito che è in Lui, la sua carne diventata Spirito che dà vita, la infonde nel nostro essere e ci fa rivivere di quell'Amore con il quale, il Padre ci ha creato come figli in Lui. Questa azione è una meraviglia! E' talmente grande che noi ci chiediamo se è vera. Gesù ce ne dà l'esempio dicendo che noi dovremmo calcolare cosa facciamo nella nostra vita, sia nel caso di costruire una torre, sia nel caso di andare a fare guerra, cioè che forza hai, che capacità hai, che sostanze hai per fare la torre, la casa, quanti uomini hai per poter combattere?

E Lui ci dice, in un modo molto interessante, che manda un'ambasciata, per dire all'altro, cioè "IO, Gesù, ho calcolato bene quello che faccio, e se io rinuncio totalmente alla mia vita, alla stima.." ; voi pensate a Gesù, ancora oggi, chi è più pieno d'amore di Lui nel concreto, che si fa un pezzo di pane, che viene qui adesso in mezzo a noi, che gode di stare con noi, e lo opera con la potenza dello Spirito, chi è più oggi, amato dire da pochi - speriamo che noi siamo fra questi- ma ignorato da tanti, anche nella Chiesa, anche noi monaci, noi facciamo conto a questo Amore immenso? Gesù ha calcolato tutto però: Lui alla fine si abbandona nelle mani del Padre, addirittura pregare per i suoi persecutori, e invece di fare un grido di sconfitta, fa un grido di vittoria, dà lo Spirito.

Difatti, quando Gesù muore, San Matteo scrive che trema la terra, si aprono i sepolcri, e molti che erano nei sepolcri, alla morte di Gesù, risorgono e appaiono a molti. Per cui, una realtà di questo genere, (sono segni piccoli che Dio dà, ma sono grandi) fa capire a noi: "Ho calcolato bene quello che faccio io, venite mi dietro, credete all'Amore del Padre come me, credete al mio Amore, (come dice il salmo 45 e 97 "Ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella Luce") credete che vado a prepararvi un posto, non rattristatevi perché io vado a morire, io vado a dare la vita per voi" e ha dato a noi se, ci lasciamo prendere dallo stesso Amore, guardando a questo Amore, attratti da Lui seguiamo il suo Amore ha dato a noi di vincere come

Lui, nelle difficoltà concrete della vita. Alcuni di noi ne hanno avute tante e continuano ad averle, ma chi vince in noi, piccoli e poveri, che oggi ci siamo ma domani non ci saremo più su questa terra, è questo Amore di Dio che con dolcezza immensa vive in noi, ci accompagna.

Se noi abbracciamo questa presenza d'Amore, nella nostra croce e nelle cose buone che il Signore fa in noi, guardando a tutta la bellezza e la grandezza della vita che Lui infonde in noi, a quello che ci dona, adesso, guardandolo con il suo cuore, con la sua attenzione di bontà, con la sua delicatezza, noi scopriamo la bellezza di seguire il Signore, perché Lui ci porta alla gloria, ci porta alla vita vera. E come diceva padre Bernardo il giorno dei Santi, che Dio ci ha creati e ci fa passare attraverso le prove che le beatitudini dicono, i poveri, gli afflitti perché ci vuole portare alla gloria, alla gioia immensa della sua vita; quindi Lui sa quello che si fa, e vorrei che noi tutti, avessimo a capire questa speranza immensa, Dio sa quello che si fa anche per ciascuno di noi in ciascuno di noi.

L'essere forti di questa forza, sta per noi nell'abbandonarci, nell'aderire totalmente a questo Amore, nel benedirlo, nel ringraziarlo e nel lasciare che questo Spirito in noi esulti, offrendoci come a Gesù, perché possiamo diventare un segno della sua misericordia, del suo Amore fatto a noi, che noi gustiamo per primi e che può anche aiutare i fratelli a credere al Signore Gesù, a seguirlo ad amarlo, per partecipare con noi a questa gioia della Vita Eterna, della Vita dello Spirito Santo, di figli di Dio.

### **Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 15,1-10

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".*

*Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta".*

*Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.*

*O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?*

*E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta".*

*Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".*

Il Signore sta decisamente camminando verso Gerusalemme, verso la sua

glorificazione, che avviene nella morte in croce, dove Lui dà gloria al Padre, manifesta che Dio è Amore e vince la morte, sottomettendosi Lui, alla morte per Amore, nell'Amore. Ma non va da solo alla croce, Lui sulle sue spalle, porta con gioia la nostra umanità, perché la vuole riportare a Dio ed è questo il cammino stupendo che Gesù sta facendo: sta portando l'umanità, anche i figli di Israele, abbiamo sentito Paolo figlio di Israele, per potere guadagnare, "Conoscere la sublimità della conoscenza di Gesù Cristo, mio Signore", ha reputato una perdita tutto il resto, cioè ha lasciato tutto il resto, a motivo di Cristo.

Questa dimensione ci fa capire come Gesù sta portando l'umanità alla gloria, attraverso la croce; è un modo che Gesù usa come vi ho già detto, per potere manifestare l'Amore del Padre, per noi, ciascuno di noi; la pecora è una, che prende siamo noi ed è tutta l'umanità, perché Dio ha preparato un posto come Padre per noi, e Gesù va a preparare un posto perché: "Dove sono io, veniate anche voi, verrò a prendervi vi porterò con me". E' interessante come il Cielo esulta, sia nella prima immagine del segno della pecora, come quello della dramma, esulta. Dio fa godere tutti della gioia della conversione, ma il primo a godere, come Paolo, è ciascuno di noi; gode per aver ritrovato la sua pecora, ma gode perché la pecora sta con lui, si lascia portare da lui in spalla, si lascia portare nella vita, Dio gode e amante della vita.

Leggendo ieri - questo Vangelo lo leggo di solito in inglese per potermi esercitare, quello in italiano l' ho dato via, quindi leggo il dizionario inglese - è interessantissima la distinzione che fa dove dice "Chi di voi" invece dice "A man" , un uomo che ha 100 pecore e poi dice "A woman", una donna che ha le dramme, ed ha un significato molto profondo: l'uomo è il pastore, è Cristo Gesù che veramente si cura delle sue pecore, dà la vita per le sue pecore, le chiama ad una ad una, le ama e le pecore conoscono la sua voce e lo seguono. Questa immagine del pastore ci fa capire che il nostro pastore ha affrontato il lupo, satana, la morte e 'ha distrutto per noi, è andato avanti per noi e ci ha liberati dal potere di Satana e ci ha trasferiti nel Regno del suo Padre". È l'uomo Gesù che opera questo ed Egli lo spiega con l'immagine della donna che perde la dramma.

Questa potrebbe esser anche l'immagine di Maria, della Chiesa che vuole che tutti gli uomini, tutti i suoi figli si aprano alla bellezza di essere figli di Dio, di essere figli della luce, a questo prezioso Sangue che li ha redenti, come abbiamo sentito nel cantico che sono stati redenti dal Sangue dell'Agnello. Essi sono preziosi perché sono stati salvati e lavati dai loro peccati da questo Sangue, che è più prezioso dell'oro, di tanta realtà di preziosi, questo Sangue è il Sangue del Figlio di Dio che la Chiesa ha con sé, che Maria, in un certo senso, ha dato questo Sangue umano pieno d'amore a Gesù, perché l'offrisse.

Ella è presente nel nostro cuore, come fa una mamma, perché abbiamo a guardare la bellezza del dono di essere figli di Dio, perché possiamo gustarla; ne perde una? Non può! Perché su quella perla, su quella realtà preziosa, su ciascuno di noi che valiamo il Sangue di Cristo, è impressa l' immagine del Figlio suo Gesù, è come se perdesse Gesù. Ecco la Chiesa, che nei cuori nostri vorrebbe avere questa attenzione dolcissima di una donna che si fa bella, che fa belli i suoi bambini, perché sono preziosi, sono preziosi al cuore del Padre, sono preziosi al cuore di Cristo che li

ha generati. Questa dimensione dovrebbe essere un incoraggiamento ad abbandonarci a Gesù che ci porta; quanto abbiamo l'impressione che ci stimano poco.

Non è vero, Dio ci stima sempre tanto! Maria, la Chiesa ci stimano sempre tanto, anche i nostri fratelli ci stimano, ci amano. Perché non entriamo in questa bellezza, non possiamo entrare dentro questa realtà? E poi, l'altro aspetto, è che Gesù vuole che noi abbiamo ad entrare in questa gioia di convertirci per aiutare, come Matteo, come gli Apostoli, come i Santi, gli altri a tornare al Signore, portarli anche noi nel cuore a Dio, e così diventiamo, anche senza volerlo, sacerdoti, pastori, diventiamo apostoli del Signore, ciascuno di noi.

E la donna qui ha tanto da fare! Per contemplare la sua bellezza nel cuore, nell'Amore, nello Spirito Santo e manifestarla ai bambini, a coloro che incontra, dando questo Amore, come proveniente dall'immagine che c'è nel suo cuore di essere lei che custodisce la casa, la sua casa, dove abita il Signore Gesù, suo Sposo, suo Dio. Trasmette così nell'Amore agli altri la bellezza della vita del Signore e la rende più bella dentro e fuori di sé.

Noi pure siamo chiamati a fare questo, in modo che nessuno rimanga fuori, poiché tutti, uomini e donne siamo chiamati ad entrare in questa salvezza che il Signore con gioia, offre a tutti noi.

### **Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 16, 1-8

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.*

*Lo chiamò e gli disse: "Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore".*

*L'amministratore disse tra sé: "Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".*

*Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta".*

*Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".*

*Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".*

Nella continuità del Vangelo di Luca ci sarebbe la parabola che noi chiamiamo, del figlio che si allontana e che poi ritorna dal padre e siccome, viene ascoltata nella Chiesa due volte, durante la Quaresima e poi in un altro contesto, viene saltata e ci viene proposto questo brano del Vangelo. Sembra una realtà fortuita "hanno fatto così perché non la sentiamo troppe volte questa parabola che sappiamo a memoria" ma,

San Paolo ci ha detto che la nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo il Signore Gesù, il quale trasfigurerà i nostri corpi, il nostro misero corpo, per conformarlo al suo corpo glorioso, in potere, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Questo Dio ci ha parlato ieri della dramma, della pecora che Dio, nella sua bontà, va a accogliere, perché si lamentavano i farisei che Lui andava mangiare con i peccatori; Lui è venuto apposta per i peccatori, è venuto per salvare, non è venuto per condannare e allora, se noi guardiamo il comportamento del Signore, vediamo che dobbiamo imitarlo nella compassione, nell'amore; il fratello maggiore quando torna in quella parabola che non vediamo oggi, si lamenta il Padre che è troppo buono con questo mascalzone di figlio. Noi, se abbiamo colto almeno un poco, quanto amore ha il Signore per noi, quanto desidera la nostra salvezza, quanto è disposto a cercarci, a portarci sulle spalle, a portare il perdono per noi continuamente nel suo Amore immenso e a perdonarci i peccati "fossero", dice il Profeta Isaia, "come la montagna, scompaiono, fossero rossi come scarlatto diventeranno bianchi come la neve", svaniscono, "basta che tu mi dica Padre" papà, tutto via!

Questo Dio che è Amore infinito, che è disposto a perdonare, dice a noi di seguirlo e voi mi direte: "Ma io non sono Gesù, non sono Dio"; lo stesso Spirito che è nel Padre, che è nel Signore Gesù, è in noi, lo stesso Spirito! E Lui va alla croce, mosso dallo Spirito Santo, dicevamo alcuni giorni fa, per cui, insegna a noi, con quale atteggiamento Lui va alla croce, che deve essere vissuto nella nostra carne, nel nostro misero corpo, perché venga trasformato, adesso, è necessario che noi abbiamo a essere misericordiosi come il Padre, a condonare. Per farcelo capire Gesù ci dice: questo amministratore, per suo interesse, è scaltro, non ha lavorato bene, gli viene tolta l'amministrazione, da furbo cosa fa? Approfitta. E cosa fa?

Condona, le cose del suo padrone. Questo atteggiamento è mosso dall'interesse (dovrò trovare una casa e qualcuno che mi accolga), ma dimentichiamo che tutto ciò che abbiamo e della grazia del Cielo, che siamo fatti per il Cielo, che abbiamo la vita di Dio in noi, i doni dello Spirito Santo, Cristo abita nei nostri cuori, lo Spirito è in noi, che veramente facciamo il Tesoro per Dio, che Lui ci guarda come suo tesoro e ci ha dato tutto, si è messo nelle nostre mani, si dona a noi nell'Eucaristia fra poco, ci parla come a persone suoi figli e gode nel parlarci; a noi il Signore ha dato tutte queste cose e quando un fratello sbaglia o ci offende? Gliela facciamo pagare dentro di noi? Ci arrabbiamo Gesù dice "Siate almeno un pochettino furbi, come queste persone, questi fanno di tutto per le cose materiali, voi che siete miei figli, figli della Luce, voi avete difficoltà a condonare i vostri fratelli?" Come mai questo?

Gesù ci dice: "Perché tu sei stolto! Se tu essi il dono di Dio, Colui che ti parla, Colui che vive in te, Colui che gode di stare con te, Colui che è la tua vita, tu gli diresti...Si Signore perdono tutto", perché perdonando, dando, amando, anche quando gli altri sembra che offendano la nostra dignità, noi entriamo nella forza dell'Amore e ci facciamo una casa per noi (nel senso vero che diventiamo casa di Dio nel nostro cuore perché amiamo come Lui ci ama, amiamo nel suo Amore noi stessi e gli altri) e poi, essendo così, noi diventiamo una casa per gli altri, entriamo in un rapporto d'amore con gli altri e diventa bello vivere insieme! Lo cantiamo sempre noi il Salmo: "O come è bello, come è soave che i fratelli vivano insieme come olio

profumato sulla barba di Aronne..." per chi lo cantiamo?

Ecco dove dobbiamo entrare; non dobbiamo ascoltare né Padre Lino, né Padre Bernardo ma il cuore di Cristo che batte in noi, che aspetta che siamo un po' furbi e che buttiamo via tutto questo falso onore, la falsa paura di sacrificarci o di essere messi in minoranza, (io che sono bravo, forte, che sono monaco...) devo precedere in questo annientamento, devo dare e benedire il Signore che mi dà l'occasione di dare, di non avere niente per me, perché se io non ho niente (Francesco, i Santi) ho tutto, ho Cristo! Questa è la pace! Ho il padrone di tutto e con questo padrone, io creo, opero; questo lo faremo in Paradiso (spero ci andremo tutti per godere di questa gioia), ma adesso possiamo farlo perché questa casa di Dio in cui abitare, sia il nostro cuore.

Tutto ciò passa attraverso l'accortezza di seguire la via dell'Amore, che è la via di Gesù che adesso, come ha fatto nella moltiplicazione dei pani, verrà spezzato il pane, verrà dato a noi: questo pane diventa nutrimento e diventa veramente, sempre rinnovato in noi, perché è Spirito e vita, se noi diamo questo pane nel nostro cuore, attraverso la nostra carne, diventata mano che sia apre, che offre l'Amore di Cristo il cuore di Cristo il nostro cuore in Cristo, la nostra vita ai fratelli, nella gioia di donare, anche a quelli che non ci stimano. Se fa così questa gente per imbrogliarci, noi che siamo qui tra noi, sei sette monaci, dobbiamo comportarci in modo così stupido, da non comprendere questo? Penso che oggi Gesù ci invita così: "Sii sapiente, sii prudente, sii come il serpente, attento", cioè sii furbo della furbizia di Dio e allora, nell'umiltà più profonda in cui tu ti senti svuotare amando, amando chi non ti ama, chi ti perseguita, tu trovi ancora il pane in mano da dare, come i Discepoli, se tu lo tieni rimane solo in te e non godi né tu, né fai godere agli altri, perché il cuore ti si chiude e non puoi mangiare l'Amore.

L'Amore si può godere solo amando. Questo Dio che è Amore, questo Dio che è Lui solo Dio, il Signore Gesù, ha avuto l'idea e ha avuto la capacità pratica di fare sì che il nostro povero cuore, che la nostra vita, sia tempio manifestazione che Lui è Amore e si fida di noi. Che noi possiamo cogliere questa fiducia e dare nell'umiltà, nella debolezza, ma nella gioia più totale, tutto il nostro amore e condividere con i fratelli, la gioia che Lui è Dio, è Padre, è Vita, è Spirito che continuamente crea la vita e la gioia eterna.

## Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 9-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.*

*Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona".*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio".*

Il Vangelo di oggi ci spiega, in modo abbastanza chiaro, che noi siamo chiamati a fare una scelta: una scelta dice Gesù "Tra due padroni", una scelta di essere fedeli nel poco, per essere fedeli nel molto, e San Paolo nella prima lettura ci parla di questo rapporto di dare e avere, con questi Filippesi, questi cristiani che da poco erano venuti alla fede e dice: "Non interessa il dono che ne fanno", nel senso che ne ha un vantaggio lui, "ma interessa che donando loro si aprono ad un mistero più grande, che ridonda a loro vantaggio". Cosa sta sotto a tutto questo discorso del Signore? Il Signore ci vuole convincere, come dicevamo ieri, che Dio è Amore e, questo Dio è Amore fino in fondo, anche davanti all'uomo che non lo ama, che distrugge tutto ciò che Dio ha fatto come Padre, distrugge il rapporto profondo che c'è tra Dio, nel Signore Gesù che ci ha dato la vita del Padre, e il comportamento umano nostro.

In questa realtà gioca il nostro rapporto con le cose, con la nostra vita materiale, con le cose che abbiamo, sono tutte permeate, per il cristiano, di questo amore per Gesù Cristo per la sua carità; fare l'esperienza di questa carità è possibile solo obbedendo, nella fede, alla Parola di Dio che ci dice chi siamo. Gesù ci dice: "Voi siete la luce del mondo, voi siete figli del Padre, voi siete amati da Dio prediletti, io sono venuto, mandato da Lui per comunicarvi con la vita e con le parole che Dio vi ama, vuole la vostra salvezza, vuole la vostra felicità eterna, è un Padre che non vi abbandona mai, anche quando voi, per ignoranza o anche per cattiveria, avete abbandonato Lui nel cuore, perché non avete creduto a questo Tesoro che siete, che io vi ho fatti col Battesimo tempio dello Spirito Santo, viventi della vita del Signore risorto, dove lo Spirito Santo ha effuso il nostro corpo, il nostro cuore, la nostra vita, la sua carità", Dio è carità, ha effuso se stesso in noi.

Realtà possibile da percepire solo nella fede del dono che siamo e nell'esercizio, attraverso le cose che viviamo, di questa carità che è in noi. Allora l'uomo, non è tanto che debba scegliere tra le ricchezze o la povertà, San Paolo dice: "Sono abituato a tutto, Dio mi può donare la ricchezza, mi può donare la povertà", ma a cosa guarda

Dio? Al cuore con cui tu operi, sia nella povertà, che nelle ricchezze e dice che il modo di fare degli uomini di oggi- e questo è molto importante, perché sono attaccati al denaro come potere, come esaltazione di se stessi- questo modo di fare degli uomini pone il dono di Dio che sono come Dio, che Dio ha donato tutto se stesso a noi, Gesù. Chi di noi riesce ad amare tanto da farsi un pezzo di pane per comunicare la sua vita, il suo cuore ad un altro?

Gesù; lo opera nel segno del pane e del vino, ma è realmente presente a dare questo, perché per Lui, per Gesù, la sua ricchezza siamo noi, siamo noi salvati, noi animati da questa carità, noi figli del Padre come Lui e in Lui, questo è il suo tesoro! E Lui dà tutto se stesso realmente. Comprendere questo è possibile solo a chi toglie dal suo cuore la malizia di essere padrone della sua vita e seconda cosa, riempi il suo cuore di timore di Dio, nel senso: "Che dono ha fatto a me il Signore, povero uomo, che oggi sono su questa terra, domani sono sotto terra, che dono ha fatto di aver la sua vita"; credere a questo lo si vede nel modo con cui noi trattiamo le cose materiali, trattiamo la nostra vita concreta.

Quanto tempo io passo nella giornata a dire: "Dio grazie che mi hai fatto figlio tuo, grazie che la carità vive in me, tu mi ami tanto Gesù, tu ami me come tuo tesoro", chi di noi, anche noi monaci, passa tutto questo tempo col cuore a dire "Grazie"? Vuol dire che non apprezziamo questo dono, non apprezzando questo dono della carità di Dio, usiamo delle cose sempre pensando ad un nostro tornaconto, anche magari facendo vedere che amiamo, che siamo altruisti, ma alla fin dei conti, al centro di questa realtà non è l'Amore di Dio, per me la carità non è Gesù che vive in me, ma sono io che gestisco Dio e gli uomini secondo la mia testa, secondo il mio cuore. Amici miei cosa possiamo fare noi piccoli e poveri?

Siamo propensi a cadere nella dimensione di quelli che sono ricchi; abbiamo assistito in questi giorni, (scusate se faccio questa regressione), alle elezioni del presidente degli Stati Uniti, se il suo cuore non è con Gesù Cristo, con Dio, tutto quello che farà lui, non sarà per la gloria di Dio, lui esclude se stesso e se ragiona come ragionano i ricchi e i potenti di questo mondo, che non hanno il cuore che si intenerisce di fronte alla povertà, di fronte al bisogno del fratello che è come me figlio di Dio, farà disastri e farà le guerre, mandando giù le bombe come fossero dei confetti! E queste dimensioni purtroppo che sono su grande scala e che fanno il mondo mosso non da Gesù e da Dio, possono esserci nella nostra vita, nella nostra comunità, nella nostra famiglia. Se noi lasciamo che la carità di Dio permei tutto il nostro essere, crediamo che il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che Dio mi ha talmente amato da darmi il suo Figlio e da fare me, figlio suo, nel Figlio che ci ha dato il suo Sangue, siamo preziosi per Lui, altro che oro e argento!

Noi valiamo il Sangue di Cristo e l'Amore di Cristo per noi! Se noi cristiani, piccoli nel nostro campo, nella nostra casa, viviamo così ecco che, qualsiasi cosa che facciamo assume un altro profumo, un'altra dimensione, dove ad agire dentro di noi non siamo più noi, con la nostra povertà o con le nostre bravure, ma è il dono di Dio, lo Spirito Santo che ci muove, che ci fa conoscere sempre di più la bellezza di essere figli di Dio e il desiderio che i nostri figli e i nostri genitori, che coloro che ci sono vicini e lontani conoscano questa Vita Eterna : questa è la Vita Eterna! "Che

conoscano te Padre e Colui che hai mandato, il Figlio tuo" e "se uno aderisce a questo dono di Dio", dice Gesù "ha la Vita Eterna"; passa dalla morte alla vita, non muore più, perché Dio che è Amore non muore, Gesù che è Amore non muore!

Adesso Egli celebra la sua morte e assume tutta la nostra morte, il nostro peccato e che ci ridona se stesso risorto e vivo nel pane, ed è tutta carità quel pezzo di pane lì, quel vino che ci mettiamo dentro in bocca, riversa in noi la carità sua, la sua gioia di amarci ed è qui il segreto! L'abbiamo cantato nel ritornello, se vi ricordate: "Sarà benedetto chi dona con gioia", Gesù dona sempre con gioia a noi; non la vedete la gioia del Signore che è contento che siamo qui? Gode di noi piccoli, anche se capiamo poco, perché non ci apriamo a questa gioia? Siamo chiusi perché pensiamo che Lui ha il broncio come ho io, Lui ha la testolina, il cuoricino piccolo come ho io, ma Gesù è tutto Amore e non vuole altro che riempirci di questo Amore.

Anche quando noi lo tradiamo, non lo capiamo, lo bestemmiamo, magari anche facciamo il male a noi stessi e agli altri-, non approva Gesù questo perché lo facciamo a Gesù in noi, a noi stessi del nostro vero essere-, ma è sempre lì, con dolcezza e compassione infinita che ci aspetta per fare festa con noi, che torniamo a Lui nel cuore, nella vita pratica ! Gesù è tutto Amore e noi dobbiamo essere contenti che Lui ci ama e manifestare questa gioia amando, non amando solamente la vita materiale, - che oggi finisce e che è importante perché è il luogo in cui si sviluppa la vita di Dio in noi-, ma amando quella creatura nuova che ciascuno di noi è; noi siamo creatura nuova nel Signore Gesù, siamo Gesù, la vita di Cristo è in noi "Qualsiasi cosa avete fatto ai più piccoli l'avete fatta a me". San Paolo ha capito: "Perché mi perseguiti?", come era risorto, come fa a perseguitarlo? Perseguitava le sue membra.

Almeno noi lasciamoci amare dal Signore, ascoltiamo, vediamo questa gioia nel cuore e ringraziamo, benediciamo, stiamo lì vicini, adoriamolo in spirito e verità e diamo agli altri questa realtà che siamo, viviamola perché i nostri figli, perché il mondo oggi si accorga: "Ma, c'è ancora qualcuno che è salvato, che vive la salvezza di Dio, allora Dio c'è, allora Dio è Amore!"; siamo noi che dobbiamo testimoniare, mediante lo Spirito a noi stessi e agli altri che Dio è Amore. Gesù è venuto per salvare e vivere in ogni uomo che lo accoglie con amore e con fede.

### **XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)**

(Sap 6, 12-16; Sal 62; 1 Ts 4, 13-18; Mt 25, 1-13)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade .E le stolte dissero alle sagge: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Ma le sagge risposero: "No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e*

*compratevene". Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora"*

Noi siamo incamminati verso il Padre, come ci spiegava nella seconda lettura san Paolo. Noi siamo stati fatti per Dio, per vivere con Dio; questo Dio che è Padre misericordioso e grande, ci aspetta. Ci aspetta, ma non con atteggiamento dubitativo - vengono o non vengono? -. Ci desidera e vuole che entriamo totalmente nel suo mistero d'amore che Lui è. Questo cammino che noi stiamo facendo, è verso la vita d'amore che è Dio. Il Signore Gesù, che è tutto amore, è questa sapienza pronta, ogni volta che noi vogliamo stare con lei, a spingerci, ad aiutarci in questa dimensione.

Le dieci vergini hanno delle lampade. Le lampade, sono la fede che illumina i nostri cuori: la fede nell'amore di Dio che si è manifestato nel Signore Gesù, che s'è fatto tutto amore per noi, e che è la luce che illumina. Questa luce che è data a noi, non può crescere se non mediante l'amore. E' la riserva d'amore che noi facciamo nella nostra vita, nel nostro cuore. Nel salmo è scritto: "La tua bontà mi ha fatto crescere". E' l'amore, la bontà, che fa crescere: fa crescere noi e fa crescere questa creatura nuova che è in noi, e che siamo noi in Gesù. Come si fa ad attuare questo cammino, come vuole il Signore, nella bellezza, nella profondità, nella gioia che Lui sembra mettere in questa dimensione di vita nuova e bella con Lui?

Stamattina sentivamo san Gregorio Nazianzeno, che ci diceva che dobbiamo riempire il nostro cuore, la nostra vita, con le opere buone: le opere buone piene d'amore, piene di carità. Ma c'è una parola molto importante, che noi abbiamo detto nella preghiera: abbiamo chiesto di "essere liberati dall'ostacolo, perché nella serenità del corpo e dello Spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio". Liberamente! Gesù, sentiamo nella preghiera eucaristica, liberamente si offre. La differenza tra queste stolte e quelle buone sta in questo "liberamente". San Pietro ci esorta, nella sua lettera, a camminare nella perfezione sempre verso Cristo, nel suo amore, aumentando sempre di più questa intensità di desiderio e di azione, perché possiamo veramente superare tutti gli ostacoli.

Gesù si è donato liberamente nella passione: era ingiusto il suo morire, ha fatto niente di male! Lui liberamente si è offerto, e - questa è una cosa che ci sorprende e di cui facciamo poco conto quando invociamo lo Spirito – liberamente viene, perché è Lui che di sua spontanea volontà si è donato, e trasforma il pane nel suo corpo e il vino nel suo sangue, e poi si dona a noi. "Ma Gesù che fai? E' un'azione inutile! Ma chi dei cristiani pensa che questo è il modo con cui tu nutri l'amore e fai crescere la libertà dell'amore? Tu stai nel tabernacolo, ma nessuno viene a trovarti. Il tuo amore è inutile Gesù! Hai dato la vita per tanti. Quanti sono, anche cristiani, anche noi, anch'io, che capiamo il tuo amore e che vedono questo dono che tu sei?" E' qui il mistero grande: che Lui è un pezzo di pane, Lui è nel nostro cuore col suo Spirito Santo, con la sua vita, ed è delicatezza di servizio al nostro amore per Lui.

Il segreto sta nel "liberamente" sacrificarci per amore, offrirci nell'amore. E' questa libertà d'amore che Gesù ha dentro di sé totalmente. E quando può dare il suo corpo e il suo sangue: "Oh, che desiderio, finalmente sono appagato!" Quando può offrirsi, quando può dare la vita; più di così, cosa poteva fare? Lui ha pagato perché ha dato tutto, fino in fondo, se stesso e continua a darsi così. A noi, quante ispirazioni nel cuore il Signore ci dà! E qui siamo stolti come quelle vergini. Ci dice, "sacrificati, seguimi nella pazienza e nell'amore che io ho per te; in quest'amore ama il tuo fratello, donati a quel fratello, a quella sorella, a quella realtà che ti fa male, donati, apriti!" - Mi chiudo, invece: "Devo difendere la mia giustizia" -. "Ama, spingi l'amore; fai qualche sacrificio - come una volta c' insegnavano, quand'ero ragazzino, a fare dei sacrifici - liberamente offri qualcosa!".

Noi monaci dovremmo fare questa libera scelta di sacrificarci, di essere crocifissi con Cristo, per manifestare il suo amore a noi che ci ha scelti per essere questo segno. Quante volte mi sono tirato indietro, non ho riempito il cuore di quest'olio; e la riserva s'abbassa! Invece, se liberamente offriamo e stiamo attenti con la luce della fede a vedere quest'amore e a servirlo, ecco che noi cresciamo nell'amore! Questo amore, diventando forte, diventando solido, nessuno lo può togliere: è talmente auto-formantesi, un dono di se stesso, che non può più morire; perché è Lui stesso, la carità di Dio, che continua ad effondersi, e nella gioia Lui continua a darci il suo amore, perché noi lo offriamo come ha fatto con i pani. C'è una frase nella Scrittura che mi ha sempre impressionato; non sapevo perché era detto così. Poi, guardando Gesù che si comporta in questo modo, l'ho capita.

Quando Davide deve andare a combattere contro Golia, prima di tutto offre e rischia la sua vita per potere combattere per il suo popolo, per dare la vita al suo popolo. La Scrittura dice questa frase: "Corse con velocità al posto del combattimento". Gesù è corso con gioia al posto del combattimento, alla croce, per vincere e sconfiggere Satana. Lì ha manifestato tutto l'amore che Lui è: un pezzo di pane donato, vivo della vita di Dio, dell'amore. Questo combattimento veloce, san Benedetto nella Regola a noi monaci lo comanda: "Correre nell'obbedienza, essere veloci nell'obbedire, non dare retta, neanche minimamente, al dubbio", al se, al ma, nel giudicare il superiore che parla, ma correre subito nell'obbedienza all'amore che è lo Spirito Santo, che è nella sua Chiesa, che è nel mio cuore.

È questa una libertà bellissima, e verrà confermata da Gesù che entra nel nostro cuore, da questa dolcezza d'amore che è il suo sangue diventato vino che inebria il nostro cuore della gioia di averci salvato. La gioia della nostra salvezza diventi pane, diventi nutrimento; diventi gioia di dare, come Dio l'ha, la vita! "Ti ringraziamo dei tuoi doni o Padre - diremo dopo la comunione -, la forza dello Spirito Santo, la carità di Dio, quest'olio che ci hai comunicato in questi sacramenti".

Ecco dove dobbiamo percepirli! Perché non c'è carità oggi nel mondo? Perché non c'è più Eucarestia tra i cristiani: non mangiano più quel corpo di Cristo che contiene la carità di Dio. Lo disprezziamo questo! Come facciamo ad avere la carità tra noi? L'odio comanda! Si vuole il sangue degli altri, perché non si prende questo sangue di Cristo, questo corpo di Cristo, che ci fa amore e ci insegna ad amare. "La realtà che ci comunichi in questi sacramenti, rimanga in noi, o Padre..." - ecco la

vigilanza -, "e trasformi tutta la nostra vita nella vita del Signore Gesù e nella potenza dello Spirito Santo, perché noi, figli tuoi, camminiamo nello Spirito Santo".

### **Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 1-6

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: "Mi pento", tu gli perdonerai".*

*Gli apostoli dissero al Signore: "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se avete fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: "Sii sradicato e trapiantato nel mare", ed esso vi ascolterebbe".*

Questo Vangelo è letto veramente a proposito nella festa di San Leone Magno, successore di Pietro, che ha tanto lavorato perché la Chiesa fosse unita e ha combattuto anche per la verità, la verità del dono di Dio, del Signore Gesù vero Dio e vero uomo, Verbo incarnato. Questa sua realtà l' ha anche manifestata nella difesa della verità contro delle sette e delle fazioni che venivano nella Chiesa e anche dal punto di vista civile, aiutando la sua gente. Stamattina, mentre noi leggevamo nell'ora dell'ascolto mattutino, ci ha detto delle parole molto profonde e belle, tutta la realtà cristiana "Perché le potenze del male non prevalgano contro la Chiesa", se voi vi ricordate lui dice così: "Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione Santa", poi dice: "Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce", ciò che fa re è il segno della croce; il nostro Re è un Re crocifisso e il segno della croce ci fa re, provate a pensare perché.

Con l'unzione dello Spirito Santo sono consacrati i sacerdoti, quindi tutti i fedeli sono consacrati con l'unzione dello Spirito Santo. Non c'è quindi solo il servizio specifico, proprio nel nostro ministero, perché tutti i cristiani sono rivestiti di un carisma spirituale, di un carisma nello Spirito Santo e soprannaturale che li rende partecipi della stirpe regale e dell'ufficio sacerdotale. Poi, continua: "Non è forse una funzione regale il fatto che un'anima sottomessa a Dio governi il suo corpo? Non è forse funzione sacerdotale consacrare al Signore una conoscenza pura e offrirgli sull'altare del proprio cuore sacrifici immacolati del nostro culto spirituale nello Spirito Santo? Per grazia di Dio queste funzioni sono comuni a tutti i cristiani": è un insegnamento molto bello di verità e il Signore lo conferma con la Parola del Vangelo che abbiamo ascoltato quando lui parla del vescovo e di come deve essere il vescovo e poi parla dei cristiani, di come devono essere i cristiani.

"E' necessario, dice, che vengano scandali", le potenze del male vogliono distruggere la Chiesa e la Chiesa è fondata sulla roccia di Pietro e: "Deve essere salda nella tua verità"; è importante questa verità che appunto il vescovo deve difendere e

dice: "Attaccato a dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso per confutare coloro che contraddicono". Questa dimensione è attuale anche per la Chiesa, se il Signore ce lo dice non l'ha detto solo per quelli che erano là allora, l'ha detto per tutti i suoi fedeli, lo dice per noi adesso, è stato solamente detto quando Gesù parlava, poi è stato scritto per noi, persone mosse dallo Spirito Santo, ed è Gesù che parla attraverso di loro realmente.

Tale realtà esige che noi stiamo attenti agli scandali, cosa vuol dire scandalo? Scandalo vuol dire impedire col proprio comportamento con le proprie parole, con le proprie idee, con le proprie suggestioni, che uno vada al Cristo, vada al Signore, viva questa regalità fatta dalla croce, dove Gesù ha vinto il mondo, ha vinto satana, ha distrutto il peccato, ha distrutto l'errore, e proprio mentre era avvolto dalle tenebre Lui era Luce; ricordate l'antifona che abbiamo cantato: "Signore mia luce e mia salvezza", nella luce è possibile vedere cosa c'è, nelle tenebre no. Gesù è venuto nelle tenebre di questo mondo e la morte, satana, si sono accaniti per fare tenebra attorno al Signore Gesù e così lo fanno attorno al cristiano.

Gesù ha ceduto alla tentazione, lo scandalo dei farisei che gli dicono: "Se sei figlio di Dio scendi dalla croce e crederemo in te"? questa tentazione che Gesù ha avuto avviene anche oggi! Quanti pochi cristiani, dico anche monaci, sacerdoti, credono al dono di Dio che sono, che sono re, che sono consacrati dallo Spirito Santo; lo scandalo è diminuire il dono di Dio e c'è una falsa umiltà che noi copiamo dal mondo, nella quale diminuiamo la nostra dignità, ascoltando gli altri: "Non sono possibili miracoli, non è possibile che io povero ministro di Dio, che io povero cristiano, sia consacrato in una vita nuova, che abbia veramente questa vita nuova in me", eppure Gesù l'ha data! E' interessante quanto Gesù dice come fare a mantenere questa vita: prima di tutto la nostra vita cristiana è tutta Spirito Santo, è tutto Amore e il perdono è necessario, è necessario per che cosa?

Perché devo essere libero di amare, devo essere libero di camminare col Signore! Se io mi lascio prendere dalla tenebra non vedo niente e confondo le cose, se mi lascio prendere dall'odio non riesco a camminare, perché cammino fuori posto, cammino contro il Signore! Allora gli apostoli s'accorgono e dicono: "Aumenta la nostra fede", che centra la fede con il fatto che Lui dice di perdonare? Molte volte noi diciamo a noi stessi: "Ho un peso sullo stomaco, non riesco a portarlo", quando arriva qualche cosa sembra una montagna che ci schiaccia, e quale è questa montagna che ci schiaccia il cuore, la mente, la nostra vita? Il peccato nostro, dei fratelli ma soprattutto, noi, che abbiamo la fortuna, la gioia di essere perdonati nel sacramento nella confessione, della penitenza che Dio ha affidato alla sua Chiesa, ai suoi ministri, una realtà grandissima, quale è -e parlo anche per me, per ciascuno di noi monaci presenti - la realtà pesante, la montagna?

È l'aspetto di non avere la gioia di perdonare e di essere perdonati; è questa dimensione che è tremenda, il rancore che c'è dentro di noi per le offese ricevute, e per le cose che non sono andate bene quando eravamo piccolini o anche più grandi, per quella persona che non mi stima, non mi ama, può essere il marito, la moglie, il prete ecc, noi abbiamo un senso di rancore dentro perché le cose non vanno bene, magari col fratello che non si comporta in quel modo. Questa realtà di rancore è una

montagna, ma basta che noi possiamo dire "Con un granellino di fede" cioè, credendo che a vivere in noi, a parlare in noi è lo Spirito Santo, perché noi siamo fatti nello Spirito Santo! Il quale, ci trasforma in figli di Dio, figli della luce, ci trasforma con la sua carità in una realtà di capacità di amare!

Voi pensate che un pezzo di legno secco possa amare, possa essere permeato dal fuoco dello Spirito Santo e diventare luce? Per noi sembra impossibile! Ma guardate Mosè cosa si trova davanti, guardate la croce di Gesù Cristo, sta lì che splende ancora, l'abbiamo qui bianca e pitturata d'oro per dire che è luce, che la luce di Cristo è la sua croce; Lui trasforma un pezzo di legno, questo pezzo di albero diventa albero della vita mediante l'Eucaristia ed è più vero questo di tutto quello che noi vediamo e sentiamo o ragioniamo, perché Dio è capace di far nascere dei figli di Dio anche tra le pietre. Il Signore Gesù è tutto Amore e ha assunto la nostra morte (una cosa che è secca è morta) e l' ha trasformato in vita; questo è amore, è luce d'amore! Se noi crediamo a questo, come dono (e noi sacerdoti dobbiamo predicare questa bellezza della salvezza), "Il Signore è mia luce mia salvezza di chi avrò timore?"

Delle tenebre, del male di essere insultato dagli uomini, dal mondo, da questi che non vogliono che io viva la vita di figlio di Dio e noi permettiamo che questi qui, che entrano nel nostro gregge, che entrano in queste persone che sono consacrate da Dio in una maniera stupenda, noi permettiamo che tolgano questo tesoro che sono, e non facciamo niente, anzi, ragioniamo come loro? E' tremendo questo nella Chiesa. Dobbiamo tornare, noi cristiani, a conoscere la nostra dignità e satana viene sconfitto, basta un piccolo segno di croce e quell'altro salta, anche fatto di nascosto senza che lo veda sente il colpo. Questa realtà che noi siamo va manifestata per questo Gesù che è tutto amore, dobbiamo sacrificare noi stessi. Ecco allora, che San Leone Magno ci insegna di restare saldi nella verità che è sua, perché siamo fatti da Lui e di procedere sicuri nella pace; voi sapete che Gesù è la nostra pace, la pace è questa sicurezza della salvezza che Lui ha fatto di me peccatore e che fa adesso.

Chi di noi può opporsi al Signore Gesù che si dona, adesso, nel suo Corpo, nel suo Sangue, nel suo vero Corpo e nel suo vero Sangue vivente, chi può opporsi a questa realtà che opera ? Nessuno. Ricordo un'esorcista, da cui ho imparato un po', aveva celebrato due messe nella mattinata, e un poveretto è entrato nella stanza in cui si facevano queste benedizioni e si è buttato a terra ululando : "No mi accechi, non posso guardarti!" "Come non puoi guardarmi?" (il sacerdote anziano era abituato a trattare queste cose) "Si tu hai ricevuto il sole due volte questa mattina dentro di te". Satana lo sa , ha paura. E noi? E' bello stare con il Signore, cerchiamo di credere a questo Amore immenso, non ascoltiamo le suggestioni del maligno del mondo che ci staccano da questa dignità regale e sacerdotale e allora godremo la gioia della pace e soprattutto, della dolcezza dello Spirito Santo che ci fa sempre nuovi.

## Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17,7-10

*In quel tempo, Gesù disse: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola?". Non gli dirà piuttosto: "Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?". Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?*

*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"."*

Oggi nella festa di San Martino celebriamo l'Amore di Dio che si fa servizio, come abbiamo ascoltato nel Vangelo. Martino è un vero servitore del Signore perché ha dato tutta la sua vita per Dio, nella vita cenobitica, monastica e nella vita anche come pastore, come vescovo e ha continuato a fare il monaco eremita e il pastore insieme; aveva un amore squisito, sia per quanto riguarda il culto fatto a Dio come risposta all'Amore di Dio, alla lode che Dio vuole avere nello Spirito Santo dal cuore degli uomini, dalla vita degli uomini e soprattutto, del servizio fatto al Signore nei fratelli; ancora quando era catecumeno, quando lui spezza il suo mantello ne dà metà a quel povero, nella notte il Signore gli appare (non era ancora battezzato), e gli dice "Martino, tu hai dato a me quel mantello".

Questo mistero di servire nell'Amore, il Signore presente, è possibile per noi compierlo se guardiamo a Lui, se guardiamo quello che lui ha fatto. Se vi ricordate, nella prima lettura: "Noi stiamo attendendo nella beata speranza la manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo, il quale ha servito (in che modo), Egli ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e si è formato un popolo che gli appartiene, zelante nelle opere buone,". Questa parabola che Gesù dice è Lui che la attua per primo, Lui è venuto per compiere ciò che il Padre gli aveva detto di compiere; arriva alla fine della sua vita e i suoi discepoli dicono: "Adesso andiamo a Gerusalemme a regnare, hai faticato tutti questi anni, hai predicato, Dio è con te, lo sappiamo, allora mettiti sul trono a regnare e fatti servire.

“Gesù risponde: "IO non sono venuto per essere servito, ma per servire" vuol dire che Gesù perde il senso del dominio, della realtà? No. Come succede a noi, magari che siamo presi dal Signore per compiere le opere sue e tante volte non capiamo l'immensità dell'Amore del Signore, che ci guida in tutte le situazioni della nostra vita; Gesù nella nostra umanità compie ciò che Lui ci fa vedere nella sua. Quale è la sua realtà? Quando Gesù arriva alla fine della vita, fa sedere a tavola i suoi discepoli poi, come servo, si toglie la sua veste e si mette a servirli, a lavare loro i piedi, finito di lavare i piedi nella cena dà da mangiare a tutti, mangiano il suo Corpo il suo Sangue e dà questo vino della Nuova Alleanza, e poi Gesù cosa fa? Sembra scomparire, essere un servo inutile, là sulla croce e questo Gesù l' ha detto per primo, con la sua azione: "Siamo servi inutili" ma Lui che cosa ha fatto in questo?

Egli ha creduto che il suo cuore, la sua umanità era piena dell'Amore di Dio che

è Padre, che serve la vita e che vuole comunicare a noi la regalità di essere capaci di servire la vita, come il Padre fa con il Figlio, che dà tutto se stesso al Figlio e il Figlio che vede fare al Padre questo, dà tutto il suo Amore, tutto se stesso, il suo Spirito, la sua vita a noi. Ecco che se noi cogliamo questo, nella nostra vita ( e dicevo ieri appunto che ci scandalizziamo della piccolezza, perché sembra che nella nostra vita, specialmente qualcuno che ha avuto tante peripezie inimmaginabili), in questa realtà il Signore, Maria, i Santi tessono una vita meravigliosa di servizio per gloria di Dio, per i fratelli; in essa manifestano veramente un modo di regnare che non è di presentarsi alla maniera del mondo, ma di presentarsi con il cuore di Cristo, con il suo atteggiamento di servire a noi la vita, di offrirla al Padre.

Così si è comportato Martino, ed anche noi dovremmo servire, affinché i fratelli abbiano la vita, attraverso la bontà, l'Amore di Dio che cresce nella nostra carne, nella nostra esperienza. Tante volte il Signore non ce la fa conoscere fin quando non si manifesta totalmente, ma Gesù vuole incoraggiarci col suo esempio, con la sua presenza a dire a noi "Guarda che io ho bisogno di te, tu sei mio servo, se tu entri in questo modo di accogliere il mio amore, come io ho accolto l'amore del Padre, la predilezione del Padre, essere veramente re e sacerdote profeta e Colui che dice le Parole di Dio. Tu accoglilo e offrimi tutta la tua vita, che diventa una lode per me, diventa un modo con cui, nell'umiltà, nell'offerta della tua sofferenza, del tuo vissuto, nel desiderio di una situazione che veramente porti la pace e la serenità, la gioia nei cuori" Allora tu regni come Gesù dalla croce dalla croce per un po' per entrare nella gloria, nella gioia eterna del Signore.

Pure su questa terra la croce, la sofferenza, se vissute con questo spirito che noi siamo, come il Padre stesso, come Gesù, servitori della vita, ci può rendere veramente capaci della gioia di essere amati, di essere eletti, di essere scelti, della sua gioia di operare questo nell'umiltà con i nostri fratelli, con la nostra umanità, tempio in cui Gesù vuole essere percepito mentre serve a noi la vita del Padre, la dona; addirittura, ci fa talmente uno con Lui, ci fa suoi amici, ci rende capaci di questa immensità di amore e di gioia proprio nell'offrire la nostra vita, servitori come Lui è servitore e come il Padre che serve la vita.

## Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 11-19

*Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: “Gesù maestro, abbi pietà di noi!”.*

*Appena li vide, Gesù disse: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”. E mentre essi andavano, furono sanati.*

*Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.*

*Ma Gesù osservò: “Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?”. E gli disse: “Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!”.*

Abbiamo pregato il Padre di suscitare nella Chiesa questo Santo Spirito che mosse il Vescovo Giòsafat a dare la vita per il suo popolo, era un uomo che metteva in pratica quanto è stato detto da San Paolo a Tito, abbiamo ascoltato dove lui oltre che essere sottomesso a Dio mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini essendo mansueto, mite e umile, questo uomo con la sua umiltà con la sua mansuetudine ha veramente attirato alla fede molti che non credevano, che avevano delle difficoltà e non solo, ma di fronte alla difesa del suo popolo, della fede del suo popolo, ha dato la vita per loro ed è morto. ucciso a causa di questo suo amore per i suoi fedeli. Questo spirito che il padre vuole dare a noi, è in noi mediante il lavacro di rigenerazione e rinnovamento nello Spirito Santo che effuso su di noi abbondantemente.

Gesù ha dato a tutti noi questa salvezza che è una redenzione e un rinnovamento della nostra vita davanti agli occhi di Dio, in noi stessi e per gli altri. Abbiamo cantato l'antifona se vi siete ricordati: “ti ringrazio Signore per tutti i tuoi benefici”, e questo grazie lo abbiamo ripetuto anche nel cantico che abbiamo detto di San Paolo, questo grazie, questo inno a Dio per tutte le meraviglie che ha operato in noi, siamo chiamati a ringraziare per il dono della vita nuova che il Signore a dato a ciascuno di noi; questa vita nuova è inserita in una realtà della vita umana creata da Dio, il creatore che ha creato noi, ciascuno di noi mediante i nostri genitori, è veramente tutto amore per noi e ha preparato un piano per ciascuno di noi, perché possiamo vivere nella pienezza della felicità, una vita eterna con lui e tra di noi nell'amore.

Questa realtà sembra spaccata dal peccato, dalla morte, da quello che il male, e molti di noi hanno fatto l'esperienza di queste prove di questa sofferenza nella loro vita, queste sofferenze fanno peso sul nostro cuore, ed è difficile riuscire a ringraziare il Signore del suo amore quando si sta male, quando si è rifiutati, quanto non si è amati. Ma Dio che è veramente grande nell'amore, ha una gioia immensa per l'esistenza di ciascuno di noi, è come la vostra fede, la nostra fede, che ci fa cogliere, lui non ci abbandona mai, e la relazione con lui è la grazia più grande che possiamo avere. Il Signore Gesù è un maestro come lo chiamano queste persone, questi lebbrosi, maestro perché: tante volte il nostro modo di sentire, di ragionare,

appesantito da qualche mancanza nostra, dalla mancanza di altri e, da quello che non va, dalle sofferenze avute magari in modo molte volte anche ingiusto, questa nostra situazione veramente ci impedisce di godere l'amore di Dio e di essere capaci di sacrificarci nella gioia e di dare la vita - come questo San Giòsafat - per i fratelli.

Allora il maestro ci libera mediante l'obbedienza, da questa lebbra, una lebbra che noi non percepiamo tante volte, ma che è presente e, questo dono che Gesù fa di dire andate dai sacerdoti e presentatevi, e mentre vanno perché obbediscono sono guariti, questa lebbra non è se volete una realtà definitiva, è l'occasione come quando Gesù parla del cieco nato: “perché lui è nato cieco così ha peccato lui su i suoi genitori”, Gesù dice: che: “non e perché ha peccato lui sui suoi genitori, ma perché si manifesti in lui la gloria di Dio”. Quindi tutto quello che ci può accadere è perché si manifesti in noi la gloria di Dio, ed è interessante che ha cogliere che in Gesù era presente Dio che pensava a lui, è uno straniero, che noi pensiamo che non è capace di accogliere le profondità della fede, (questi sono gli israeliti), che era uno impuro secondo la loro mentalità, questo cogliere che la fonte della sua felicità non è nel tempio, non è coi sacerdoti, ma è in quest'uomo Gesù che gli ha detto: vai a presentarti e allora torna indietro, lodando Dio, magnificandolo, perché ha sentito di essere guarito e, ha capito la gioia della guarigione.

Gesù ha insegnato a lui ed insegna a noi con questa guarigione, che siamo fatti per la gioia eterna di Dio e nostra, e per condividere insieme questa gioia, così che venga moltiplicata all'infinito, con la felicità di ciascuno dei nostri fratelli. Avendo compreso questo egli torna indietro e si prostra ai piedi di Gesù. Sul suo esempio dovremmo anche noi prostrarci davanti al Signore nel nostro cuore e, ringraziarlo perché ci ha amati, ci ama e ci fa vivere della sua vita, non badando a quello che eravamo prima, ma guardare alla gioia immensa per noi. Ora Egli ci rigenera con “questo lavacro” che lui anche questa sera ci offre nel pane e nel vino, un lavacro di rigenerazione, dove ci fa nuovi della sua stessa vita.

Gesù gode di lavarci, quindi inginocchiarsi davanti a Gesù per ringraziarlo di questo amore, e poi lasciare che Gesù dica a noi mentre noi lo adoriamo nel cuore quando verrà a noi : “va alzati, va dai tuoi fratelli, va nella gioia della mia salvezza, la tua fede in me che sono con te, che ti ho dato la vita che ti sostengo, che ti amo, che ti ho dato il mio amore perché tu viva nella libertà dell'amore ti ha salvato”.

Ringraziamo il Signore di questo messaggio e, con tutto il cuore benediciamolo e lodiamolo come questo lebbroso guarito e allora avremo anche noi, sentiremo anche noi, la presenza dello spirito Santo come questo San Giòsafat perché possiamo donare la nostra vita per i fratelli, non come persone staccate da Gesù, ma per i nostri fratelli che sono per noi il corpo di Cristo e, quindi amandoli noi diventiamo eternamente amore e diventiamo eternamente figli di Dio, diventiamo Gesù stesso.

### **Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 20-25

*In quel tempo, interrogato dai farisei: “Quando verrà il regno di Dio?”, rispose:*

*“Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui, o: eccolo là”. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!”.*

*Disse ancora ai discepoli: “Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: “Eccolo là”, o: “eccolo qua”; non andateci, non seguite li. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione”.*

Attendete la venuta del giorno di Dio in santità di vita, e oggi celebriamo la festa dei santi monaci, i quali hanno atteso il Signore nel senso che, vivevano come il Vangelo, almeno molti di loro hanno vissuto come il Vangelo ci ha proposto, accettando che il regno di Dio in mezzo a loro è venuto e, loro vivevano con questo regno di Dio. Il regno di Dio che Gesù descrive qui, che viene come un lampo, che brilla da una parte all'altra, è già venuto nella risurrezione del Signore Gesù personalmente, è già avvenuto nel senso che Lui come luce, come vita, dalla morte è uscito, domina totalmente adesso nella vita di risorto e, fa quello che vuole, nel senso dell'amore e addirittura questa realtà di luce è nascosta, ma è presente e i monaci hanno fatto questa scelta di stare nascosti, in una vita ritirata “dal mondo”, per vivere nel cuore e tra di loro, questa “Presenza luminosa” e seguire, guardare e contemplare il Signore. Quanto abbiamo cantato nell’ultimo salmo : “Esaltate il Signore Nostro Dio perché è Santo”, e all'inizio nell’antifona: “esultiamo nella luce della salvezza”, sono loro i primi ad obbedire a questo canto, a questo invito e, lo fanno per noi e con noi.

E’ una grande consolazione questa, ma nello stesso tempo vorrei spostare la nostra attenzione a quella perla meravigliosa che è la lettera a Filemone di San Paolo, che ha un contenuto immenso di conseguenze e di realtà pratiche per la nostra vita, ma quello che più mi ha impressionato e, che abbiamo un ribaltamento totale del significato e dell'esistenza umana. Questo uomo, che era schiavo, diventa adesso per Paolo il suo cuore nel Signore, (ripete quattro o cinque volte nel Signore), è ormai non è più la realtà umana, come era vissuta prima ad essere importante, ma è la realtà che il Signore ha creato con questo figlio carissimo, che è diventato fratello nel Signore, nel senso che lui vive la vita del Signore, come Paolo e come Filemone. Onesimo addirittura, viene chiamato da Paolo “il mio cuore” e poi: “se ricevi lui, è come ricevesti me”.

Paolo si unisce talmente nell'amore del Cristo nello Spirito Santo a questa persona, che il fatto di essere schiavo di essere lontano, non esiste più, esiste questa comunione piena nello spirito Santo, della stessa vita del Signore risorto, è questa vita che lui vive, condivide, è la vita delle membra di Cristo, (ed è qui vorrei arrivare) il corpo di Cristo oggi, in cui si deve manifestare questa luce, questo lampo, è la Chiesa, siamo noi, noi che siamo sottoposti dal mondo e dalla realtà a molte persecuzioni alcuni di più, altri di meno, e questo mistero che ci sembra una lontananza dal Signore, che ci fa sperimentare come a Gesù stesso quasi l'abbandono del Padre, l'abbandono dell'amore. Non è così, perché tutti i nostri fratelli che sono già in Cristo, che sono già risorti, Paolo e tutti gli altri monaci che qui celebriamo insieme oggi, ci

stanno a testimoniare che il Signore è vivo, e trasforma, opera la trasformazione nell'uomo, nelle sue membra oggi.

La battaglia finale dovrà avvenire e Lui verrà, e non verrà come noi pensiamo dal di fuori ma, dal di dentro di ciascuno dei suoi figli che l' hanno accolto e, questa presenza del Signore si manifesterà nel mondo della Chiesa. Questa presenza non permette nessuna impurità, nessuna realtà di malizia, di pianto, di lacrime, è una gioia profonda di comunione che il Signore farà con le sue membra, fa già e che si manifesterà. Noi chiediamo proprio con questi santi che possiamo partecipare a questa visione, a questa contemplazione, a questo se volete, anche possesso del regno di Dio nel Signore Gesù nella nostra vita, per vivere di lui e nello stesso tempo nella speranza, che lui in noi e attraverso di noi sue membra, opererà questa trasformazione, guizzerà come un lampo nella luce della risurrezione e, gli uomini oggi hanno bisogno di questa testimonianza.

Maria ci è vicina, San Giuseppe ci è vicino i Santi ci sono vicini, i nostri fratelli monaci sono vicini, perché questo avvenga, in modo che l'amore di Dio le anime siano salvate. satana è tutto il male che avanza, che schiaccia, che opprime, sia sconfitto totalmente e dentro la Chiesa, ma soprattutto nel cuore degli uomini, in tutto il mondo è tutto il creato. Ecco che i Santi ci stanno incoraggiando e dicendo: il Signore e con voi, il Signore vive in voi, dategli tutto voi stessi specialmente date al Cuore Immacolato di Maria tutta la vostra vita, perché Lei mandi avanti i suoi progetti, i progetti di Maria sono che Gesù domini, regni e che tutto il male, tutto il modo di fare del mondo, dell'egoismo umano, della cattiveria umana, venga distrutto.

Che il Signore regni nei cuori, nella società e soprattutto in tutto il creato perché, possiamo esaltare ed esultare in questo nostro Dio, Gesù Signore, che è Santo, Egli è il vero Dio, la vera vita eterna, Lui è la gioia dell'amore eterno del Padre, per tutti e ciascuno di noi.

### **Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 26-37

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.*

*Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.*

*In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro.*

*Ricordatevi della moglie di Lot.*

*Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.*

*Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro*

*lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata".*

*Allora i discepoli gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi".*

Ieri, se vi ricordate, commentavamo l'ultima frase del Vangelo in cui Gesù dice: "Verrà come il lampo" e "Prima è necessario che soffra molto il Figlio dell'uomo... così sarà quando il Figlio dell'uomo verrà nel suo giorno"; naturalmente, abbiamo detto che il giorno del Figlio dell'uomo è il giorno della risurrezione come dice la scrittura: "IO oggi ti ho generato" e lo presenta a tutti risorto e questo lampo di luce, di vita nuova che permea tutto l'universo, è il Signore risorto, quindi questa previsione che Lui fa nel Vangelo, non è che per la sua realtà, che è già avvenuta, anche essere contenuta qui, ma dicevo è per il suo Corpo, la Chiesa, le sue membra che siamo noi, è il concetto di Paolo che si sente dire da Gesù: "Perché mi perseguiti?" e che la realtà di questo tempo che stiamo vivendo, è il Signore stesso che sta vivendo in noi la sua passione, anche nella chiesa.

"Noi stiamo aggiungendo", come dice San Paolo, "quello che manca ai patimenti di Cristo", noi siamo il suo corpo, come corpo siamo chiamati a soffrire la passione con il Signore, perché venga la sua gloria. E il Signore ha detto che si manifesterà; la sua manifestazione è una manifestazione, ripeto, che è già avvenuta, perché Lui è risorto, ha dato lo Spirito di risorto, la sua carità ha effuso i nostri cuori, mediante lo Spirito Santo che dal Padre ci ha mandato, che ha fatto la Chiesa della sua carità, del suo Spirito; questa realtà continua e raggiunge noi, ma avrà una fine. Gesù ci parla adesso nei Vangeli, di questa fine, di questa venuta e la venuta avviene nel corpo umano, ma viene continuamente preparata nel corpo di Cristo, perché Gesù, mentre aumenta la sua passione, la sua sofferenza - che diventa sempre più forte, man mano si avvicina la sua morte - aumenta l'Amore, aumenta la gloria.

E proprio ascoltavo anche le parole di una Santa, in questi giorni, che proprio parlando del Purgatorio diceva che: "Man mano che l'anima si avvicina alla sua lontananza, cioè alla fine della sua passione, della sua realtà di Purgatorio si avvicina l'incontro con Dio e soffre di più", soffre di più perché è attratta di più, più cresce l'amore, più cresce la sofferenza; questo mi ha illuminato nel pensare che il Signore vuole vivere la stessa cosa in noi; cioè il Purgatorio noi, possiamo farlo qui, se ascoltiamo le parole del Signore che dice a noi "Tu sei il mio figlio, tu sei le mie membra, tu sei il mio corpo, io vivo in te", quest' annuncio che il Signore risorto fa, si presenta nella sua Chiesa e lo dimostra con gli atti che fa, che vive e parla, fa crescere, entra nel nostro cuore, è sempre lì presente con noi.

Questa realtà per renderla nostra, dobbiamo uscire da quella dimenticanza in cui erano al tempo di Noè, al tempo di Lot; noi siamo in una situazione dove all'interno dell'umanità oggi, c'è una realtà di distruzione tremenda, l'uomo si distrugge da sé, ascoltando satana che lo porta, la distruzione dell'uomo viene da lui stesso, se la procura lui e questa dimensione che avviene, il Signore vuole che noi, se seguiamo Lui, la portiamo dentro di noi, cioè - e qui è un mistero grande - più noi aumentiamo

l'amore al Signore, l'attenzione alla sua presenza in noi e nei fratelli, lasciando che l'amore ci faccia perdere la vita per i fratelli, abbiamo sentito anche oggi, e più noi procuriamo la venuta di Cristo, procuriamo la manifestazione di questa carità infinita che verrà a salvare tutto il mondo. Questo avviene nella piccolezza delle nostre situazioni umane e nella tragicità della situazioni umane.

Vorrei attirare la nostra attenzione sulla lettera di San Giovanni che abbiamo ascoltato e letta così bene, dove ci dice appunto, che il Signore ci dà un comandamento nuovo ed è contento di queste persone, "Per il comandamento ricevuto dal Padre mi sono rallegrato per aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre", cosa è questa verità? La verità è credere che solo Gesù è la Verità, la Via, la Vita, solo Lui è il salvatore, Lui è il vero Figlio di Dio, e non ascoltare satana che dice che Gesù non è venuto nella carne, l'anticristo. L'anticristo non è tanto che sta fuori di noi, viene dentro di noi a convincerci che Lui non è venuto nella nostra carne, nella carne della chiesa, nella carne dei fratelli, e molte volte ci riesce, perché la verità sta nel fatto che per avere la ricompensa bene, dobbiamo rimanere nella dottrina del Cristo, così come ce l'ha annunciata Lui stesso.

Ed il suo comandamento nuovo è di amarci gli uni e gli altri: in questo sta l'Amore, nel camminare secondo i suoi comandamenti, "Questo è il comandamento che avete appreso fin dal principio, camminate in esso" ecco la verità! La verità è tanto più vera quanto più è carità, quanto più è visione d'amore di noi stessi, del fratello, nella potenza dello Spirito Santo, in questa Luce di salvezza. E la passione in cui siamo non è una lontana, ma è una dolcissima provvidenza piena d'Amore del Signore, che nonostante le nostre piccolezze, i nostri peccati, la nostra miseria, in noi compie la salvezza e ci fa collaborare con Lui alla salvezza; più vediamo questo amore farsi piccolo, farsi dono a noi totale, più noi amiamo la nostra umanità e amando noi stessi, amiamo i fratelli come noi stessi, nell'Amore di Cristo. Grazie al cielo, lo dico per i miei fratelli, che siamo così miserabili e poveri, non deve essere un motivo per staccarci gli uni dagli altri, ma deve essere un motivo per approfondire l'amore che il Signore ha avuto per me peccatore e ha per i miei fratelli.

Questa dimensione nella vita sia di chi è sposato, sia di chi non è sposato, nella vita nostra di monaci, questa verità, se noi la viviamo, diventa una manifestazione del Cristo, un anticipo della sua venuta e quando Lui verrà, la nube sulla quale camminerà saremo noi, noi nel quale Gesù si è nascosto e lo dice: "Tutti saranno radunati e Lui farà giudizio e dirà ..ero affamato.."; da quella nube lì in cui si è nascosto il nostro cuore, la nostra umanità, tutta la realtà umana, da questa nube, dai sacramenti, da tutto, dalla sua presenza nell'Eucaristia, che è diventata carne nostra, da questa nube Lui si manifesterà per manifestare che Lui è il Signore che ha trasformato noi, che eravamo una nube, in una realtà di luce, in una realtà di bellezza. "Questa fede" dice San Giovanni "che hanno queste persone, è la visione di Dio che è venuto nella carne", nel Signore Gesù che ama noi, ha dato la vita per noi e che chiama noi nella situazione di oggi a dare la vita per i nostri fratelli.

"Non spaventatevi se dove c'è il cadavere lì si ammucchiano gli avvoltoi", cioè dove c'è il cadavere di Cristo, la misericordia di Dio è immensa in questo per noi, in

questo tempo dove molti cristiani sono lontani da Dio, sono nella morte e noi dobbiamo assumere questa realtà e allora il satana viene addosso a noi con tutte le tentazioni e il Signore glielo permette fino ad un certo punto, perché noi possiamo vincere; e per vincere, come diceva la beata Miriam, non è che ci voglia chissà che cosa: "Quando mi attacca l'avvoltoio io mi rifugio sotto le ali della chiocciola, di Maria, della Chiesa e lì, guardo questo avvoltoio che si allontana e scappa".

Ecco che il Signore a noi darà un pezzo di pane, crediamo che è Lui stesso che viene a noi nell'umiltà del suo Amore, ma che quell'Amore è tutta luce di verità ed è comandamento per noi: "Amatevi come io vi ho amato, donatevi la vita, portate la croce come io ho fatto, e allora la luce e la forza della risurrezione, il Santo spirito riposerà in voi e su di voi".

### **Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 18, 1-8

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.*

*In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".*

*Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi".*

*E il Signore soggiunse: "Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".*

Il Signore Gesù ci sta spiegando in questi Vangeli come accoglierlo, quale disposizione avere per accogliere la sua venuta, che qui manifesta in una realtà di parabola, nel rapporto con questo giudice iniquo. Usa apposta questa parabola per farci capire che, se un giudice iniquo, per suo interesse, per non essere scocciato, fa giustizia a questa vedova, "Volete che il Padre vostro non faccia giustizia a voi?"; e la fede di cui parla, che il Signore troverà ancora alla fine del mondo sulla terra, è la fede in questo Amore del Signore che ascolta. Per noi è difficile vedere il Signore che ascolta secondo i nostri paradigmi; c'è chi nella vita ha avuto e ha ancora sofferenze molto grandi e nessuno di noi può stabilire nel mistero della vita dell'uomo, di ogni uomo, cosa fa Dio nel cuore di questa persona; nessuno di noi è giudice, se facessimo i giudici degli altri noi, saremo sempre iniqui e anche di noi stessi.

San Paolo afferma: "Non giudico neppure me stesso, lascio il giudizio a Dio", cosa vuol dire questo giudizio di cui parla? Nell'Apocalisse c'è un brano che è molto interessante, che fa vedere l'impazienza di coloro che sono stati uccisi, che hanno sofferto a causa dell'Agnello e le cui anime, per fare un esempio a noi, sono sotto

l'altare che gridano a Dio: "Facci giustizia Signore, vendica il sangue che hanno sparso ingiustamente"; non è per egoismo che lo fanno, ma lo fanno perché si manifesti la bontà di Dio e la giustizia di Dio che ha promesso che il loro corpo risorgerà, l'onore, la grazia e tutta la realtà umana, sociale a queste persone, nella Vita Eterna, nella Vita che Lui, questo Padre dei Cieli dà.

Risponde il Signore nell'Apocalisse: "Abbiatene ancora pazienza un poco finché sia compiuto il numero degli eletti", e questi entrano nella pazienza di attendere. Il Signore Gesù è tutta carità, è tutta pazienza d'Amore e la sua giustizia sta nel salvare con amore immenso ogni uomo e dare l'opportunità ad ogni uomo di salvarsi; per poterci salvare ha messo dalla nostra parte il suo Figlio innocente che, volutamente, volontariamente, liberamente, si è offerto per noi e lo Spirito Santo che ha dato in noi, il quale geme continuamente nel nostro cuore, aspettando la redenzione del nostro corpo stesso. Questo gemito dello Spirito, questa offerta continua che il Signore fa, anche nell'Eucaristia, che il Signore fa nel cuore dei suoi fedeli, al Padre nella sofferenza ingiustamente subita da molti di noi.

Egli vede tutta questa realtà in una prospettiva di salvezza per noi, nel senso di partecipare la salvezza, di divenire attori e di entrare maggiormente nella gloria, nella gioia eterna di Dio; l'aspetto che noi pazientando e offrendo queste sofferenze nell'amore, siamo dilatati nell'amore e accogliamo in questo amore i nostri fratelli, che non conoscono l'amore di Dio, che si oppongono anzi, che vogliono addirittura schiacciare, rovinare la nostra vita, la vita su questa terra e se potessero, perché c'è dietro satana, la vita divina che c'è in noi, rubarcela! Questa loro azione è un'azione concreta; guardate anche in questi giorni quante persone sono oppresse, quanto il male ha una maglia terribile e fa morire, fa soffrire, in nome di che cosa? Non si capisce, chi ci guadagna? Chi ci guadagna dalla morte di una persona?

Eppure, si va in questa direzione; chi ci guadagna dalla violenza diffusa nei giovani, nei ragazzi dagli spinelli che si fanno, dalle separazioni che ci sono, da tutta questa chiusura nell'egoismo, nel distruggere la vita propria e quella degli altri, chi ci guadagna l'uomo? No! I bambini, le mamme i papà i giovani, tutti ci perdonano, quelli dell'Africa, quelli dell'Asia, tutti ci perdonano! Sembra che questa cosa vinca, sembra che il male vinca, ed è vero sapete che, in un certo senso il male vince esternamente, ma il Signore e di qua e di là, fa giustizia nel suo Amore a ciascuno di noi. Credere questo, credere all'Amore nonostante tutto, è essere come Gesù, che sulla croce, inchiodato, in atroci sofferenze muore e dice: "Papà, perdona loro che non sanno quello che fanno", ma te ne hanno fatte di tutti i colori Signore, ti hanno disprezzato, tu hai dato tutto te stesso, adesso nelle membra della Chiesa, in tante persone, specialmente io penso ai bambini innocenti, che vengono calpestati, vengono distrutti, vengono fatti soffrire, ma Signore perché questo? Come mai questa realtà?

E' veramente una cosa ingiusta! E noi pensiamo che nel suo Amore Dio sia impotente; guardate che questo è tremendo eh! La fede sta nel credere che il Signore ama me e ciascun uomo e vuole che l'amore trionfi e così il nostro corpo, che entrerà in questa gloria, addirittura i Santi hanno impazienza; i Santi, sapete, più di noi pregano, perché noi entriamo nella gloria e venga il Signore Gesù a mettere a posto le cose, pregano, desiderano, la Madonna lo desidera, il Signore lo desidera però,

mentre questo avviene, cresce la nostra realtà di carità e di amore e quindi, la nostra gloria, e nella pazienza "possediamo" dice Gesù "le nostre anime", cioè diventa la nostra vita un'offerta pacifica, serena, immacolata al Padre.

Questo non è perdere, è vincere nell'Amore come Dio" Chiediamo per ciascuno di noi questa sera, che siamo qui presenti, questa fede nell'Amore di Dio per me, questa vittoria di Cristo, del Signore in me, nella mia umanità, anche nel nostro corpo, anche nella nostra vita personale, sociale, crediamo a questo: che abbandonandoci a questo Amore nella fede in questo Amore, dentro di noi viene una luce e una pace immensa, perché vediamo l'Onnipotente Dio nel suo Figlio, nello Spirito Santo, con tutti i Santi e gli Angeli che ci servono l'Amore, che si interessano di noi, che ci stanno facendo crescere in questa vita immensa e bellissima. Il giudice iniquo, alla fin dei conti, è l'uomo senza Dio, è l'uomo che non ha fede, siamo noi con noi stessi quando non siamo giusti con l'azione di Dio, che ci ha fatti risorgere e ci ama, ci fa vivere della sua vita immortale della vita del Figlio suo, lo Spirito che gode nella luce di permeare il nostro cuore, la nostra mente, il nostro corpo; questa realtà è sempre vera per Dio.

Ecco allora che, accogliendo nella fede questo amore personale e per ogni uomo noi entriamo in questa pace; la pace è forza immensa di abbandono che fa intervenire Dio prontamente: dapprima nel nostro cuore, dandoci la gioia immensa e facendo giustizia alle sofferenze che stiamo portando, e poi diffondendo la potenza dell'amore in chi non lo conosce, in chi non sa quello che si fa, in chi fa soffrire i fratelli, in chi sta rovinando la gioventù, in chi sta movendo oggi le piazze perché tutto sia nel caos, per impedire che Gesù entri nei cuori, viva in essi, e sia amato, adorato nelle chiese.

Preghiamo che il Signore faccia prontamente giustizia. Chiediamo a Maria, con noi in questi momenti di lotta e di prova, che la sua fede, il suo amore ci sostengano con San Giuseppe, con i Santi, perché possiamo godere la pace, la carità che Dio ci offre adesso nel pane e nel vino; il mistero di Gesù immolato, vivente, che dona a noi la sua bellezza, la sua gloria.

### **XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)**

(Pr 31, 10-13. 19-20. 30-31; Sal 127; 1 Ts 5, 1-6; Mt 25, 14-30)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.*

*Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su*

*molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".*

*Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti".*

*Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".*

Se voi avete fatto caso questa sera, nel versetto del Salmo responsoriale, abbiamo cantato appunto: "Beato chi cammina nelle vie del Signore". Beato... poi avete sentito che nella preghiera, abbiamo pregato il Signore di essere lieti: è la gioia. Ancora poi, va avanti "perché possiamo avere la felicità" e poi, nella parabola che il Signore racconta dice: "Prendi parte alla gioia del tuo padrone"; questo Dio ci vuole costringere ad essere contenti e felici, ma per potere arrivare alla gioia è necessario che noi capiamo la strada, e la strada che il Signore ci insegna non è difficile vederla, perché Gesù dice: "IO sono la strada, seguite me", e dove è Gesù adesso ?

Come facciamo a seguirlo? Voi avete fatto una piccola cosa questa sera, siete venuti qui a messa a pregare, è una cosa piccola, e che ricompensa ci darà il Signore, a noi che siamo venuti per stare con Lui, che è contento di averci vicino? Ci darà da mangiare il suo Corpo, il suo Sangue, perché noi possiamo entrare nella gioia della sua vita di risorto, viverla, per nutrirla, e la sua gioia è piena se noi accogliamo questo dono. Per accoglierlo dobbiamo lavorare però! Lavorare non tanto fisicamente, ma far lavorare il cuore e la mente per capire dove sta il segreto della felicità, dove ci porta questa via, perseguirla con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. Questa parabola, come avete sentito, è una parabola molto personalizzata e dice così: "A ciascuno, secondo la sua capacità", questo fa capire - ed è la prima cosa che dobbiamo cogliere - che ciascuno di noi è unico e che Dio non crea le cose in serie.

Dio crea ciascuno in una maniera unica, particolare, bellissima, che non ce n'è una uguale! Questa persona che Lui genera è per noi cristiani, addirittura siamo nati dall'acqua e dallo Spirito, abbiamo la vita nel Figlio, la vita divina, a questa persona che e così, Lui concede di collaborare alla propria felicità; ma in quale modo? Credendo che io sono amato personalmente da Dio, mi ha creato per amore, Lui che è Amore, ama me, ha dato se stesso per me Gesù, mi dona se stesso - dicevo l'altra domenica in quel pezzo di pane dà a ciascuno di noi tutto se stesso personalmente. A tutti è dato un pezzettino di pane che contiene tutto Gesù. Non è che io ne ricevo più di voi perché mangio un pezzo più grosso, tutti riceviamo tutto Gesù.

Cogliere questa dimensione è importante; essa è la strada maestra con cui Gesù viene a noi. Crediamo noi a questo, o nascondiamo il Tesoro sotto il dubbio, sotto l'ignoranza che abbiamo? Il Signore prosegue per convincerci, per aprirci a questa felicità piena e duratura e fa vedere come chi traffica questi talenti, entri nella gioia del suo padrone. "Nel poco è stato fedele", noi siamo venuti qui, questa sera, facciamo un piccolo gesto, fatto col cuore, Lui ci dà la gioia. Se noi lavoriamo per il Signore, nel senso che crediamo al suo Amore e lo amiamo e facciamo tutto per amore, vediamo tutto come dono del suo amore, ecco che noi, allora, entriamo in un modo di trafficare, di moltiplicare i talenti nell'Amore e Lui, come ricompensa, sembra dare a tutti la stessa ricompensa "la gioia del tuo padrone"; questa parabola, se volete, potete leggerla anche nella chiave di quegli altri vignaioli che manda a lavorare 1 ora, poi dopo a metà giornata, poi alla fine, poi all'ultima ora, e dà a tutti lo stesso denaro, la stessa ricompensa, perché Dio dà a tutti se stesso e dà lo Spirito del suo Amore, la sua vita senza misura.

L'unica misura è posta al dono dalla nostra capacità di accoglierlo; se noi lavoriamo, lo accogliamo; normalmente questo talento della vita di Dio, della vita del Signore già in noi, dentro la nostra vita umana, cresce operando nelle piccole cose per Amore del Signore, gioiosi di vivere il dono della sua vita. Dobbiamo quindi stare attenti a cacciare via la paura; aver paura è seppellire questa realtà nel terreno, fare una buca per restituire a Dio quello che m'ha dato. Il Signore Gesù ci vuole fare uguali a sé. Quando ha creato l'uomo, e lo diciamo sempre nella preghiera "Hai dato alle sue mani operose di lavorare il creato, l'hai fatto come te creatore", ed è bellissimo vedere nella situazione dell'uomo che sviluppa le qualità sue, tutte le cose belle che rendono l'uomo grande, lo scoprire la natura: e Dio gode di questa realtà!

Leggevo oggi che il cervello umano ha una tale complessità che, come si fa a capirlo? Ed è formato da milioni di neuroni, che lo rendono atto al pensiero razionale; è forse solo frutto di una combinazione casuale? il nostro piccolo cervellino è così complicato e stupendo? Dio gode che noi l'abbiamo a usare l'intelligenza e la volontà per fare il bene, per operare il bene, per aiutarci a vicenda, per sviluppare ciò che Lui ha creato. La cosa più importante tuttavia non è questa, ma il discorso che ci suggerisce quella donna di casa, Maria, per potere portare frutto con la nostra intelligenza e volontà: "Stati vicini a Gesù, perdonatevi, amatevi, dite il Rosario, fate penitenza", cioè togliete questa paura che avete di Dio. Ritenere Dio un duro padrone è dimenticare il suo Amore, non viverlo, non entrarci dentro, non fare entrare i vostri figli, i vostri amici. La causa è che non si crede alla Parola del Signore, non vi si entra, perché non la si mette in pratica.

La Madonna anche suggerisce di dire il santo Rosario con il cuore, di pensare al dono che Dio ha operato attraverso di me, quando l'ha generato in me, ha fatto nascere questo divin figlio mio ed io l'ho offerto a voi. Mi ha dato di crescerlo perché si donasse a voi; pensate a questo! Pensate al mistero della preziosità che voi avete di essere amati dal Signore come figli miei, suoi, per la felicità eterna e duratura. Recitate il Rosario..." e invece noi cosa facciamo? Vi dico questo, e mi piange il cuore, perché tante famiglie, tanti giovani, non hanno più la luce della preghiera, dell'Amore di Dio dentro. Ci sono in questi i "20" capi che si trovano per risolvere i

problemi del mondo, escludendo ed ignorando Dio Padre, il dono di Gesù, cosa credono di fare? Non sono loro i padroni del mondo.

Colui che prega e si unisce al Signore, compie un'opera immensa per sé e per gli altri, perché segue la strada dell'Amore, nel riceverlo e nel ritornarlo a Dio: è questa la vita, la gioia che diventa forza di bene! La gioia è l'Amore di Dio che ha dei figli che sono contenti di questo Padre e vivono come il Figlio suo Unico, il primogenito dei morti, il Signore Gesù, ci insegna a vivere, ci dona di vivere. Vedete come è semplice la vita cristiana! Ma, è necessario che togliamo quella paura, quel giudizio sbagliato su Dio e accogliamo il suo Dono, lo lasciamo lavorare in noi, cambiare il nostro modo di pensare e di sentire, per avere quello di Gesù. Questa è la via della vita: i suoi sentimenti, i suoi pensieri, credere che Dio ha un piano meraviglioso per ciascuno di noi e vuole che lavoriamo, collaboriamo nella libertà a questo dono.

Cerchiamo veramente di comprendere la tenerezza del Signore con noi e ricordatevi che: "Il tuo aiuto Signore ci renda sempre lieti nel tuo servizio", che servizio chiede il Signore a noi questa sera? Il servizio di lasciarci amare, di lasciarci istruire, soprattutto ci dice, "Apri la tua bocca", la voglia riempire, "Israele se tu mi ascoltassi io ti nutirei con fiore di frumento, con miele di roccia e tu non avresti più bisogno di nulla perché io sono con te, tu vivi di me, io vivo di te". E chi è che può dubitare che Gesù è la Vita Eterna?

E' l'Onnipotente, è Colui che ha la felicità immensa e la vuole condividere, la condivide adesso, offrendo se stesso nel sacrificio della Croce che Lui opera, adesso, nella sua Chiesa, per dare a noi sé stesso come pane e ci fa un banchetto di gioia. Proviamo a pensare a questo modo di fare di Dio, comportiamoci come Lui e, se noi abbiamo questo, sarà dato anche a quello che non ha e a quell'altro sarà tolto; è molto importante questo, se noi abbiamo questa fede nel suo Amore, ci abbandoniamo a questo Amore, crediamo come dei bambini a queste cose che vi ha detto Gesù attraverso di me, che dice a me per primo. Se noi crediamo, aderiamo a Lui, facciamo diventare vita tutto quello che tocchiamo; diventa bello, ci è donato continuamente la gioia di questa presenza, la potenza di questo Amore.

Quando c'è l'Amore, quando c'è la gioia di essere amati e di non perdere il Tesoro che è il nostro Dio vivente in noi, e che noi non saremo mai abbandonati da lui anzi, ci darà la ricompensa, possediamo tutto anche se poveri, anche se piccoli, anche se una mamma di casa, anche se uno sposo, anche se un monaco, possediamo tutto! Gesù ci aggiunge continuamente, mediante la sua onnipotenza, la gioia non solo di vivere, ma di condividere questa vita stupenda con i nostri fratelli.

## Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 18, 35-43

*Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno!"*

*Allora incominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!"*

*Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: "Che vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io riabbia la vista".*

*E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato".*

*Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.*

"Io sono la luce del mondo" dice il Signore; questa realtà eterna che Dio è, come luce, l'abbiamo anche chiesta come dono ai nostri fratelli che sono in Purgatorio, ai nostri defunti "Dona loro Signore la luce eterna". Dio è luce eterna e questa luce che Dio è, è manifestata dal suo Spirito che, quando scende sulla sua Chiesa per fondarla, per farla nascere, per riempirla della presenza del Signore risorto, "viene come tuono", perché parla, è la voce di Dio, lo Spirito Santo, è Colui che parla le parole di Dio, che suggerisce a noi nel nostro cuore. E Gesù aveva la libertà totale di parlare, Lui che era la Parola, le cose di Dio, le parole di Dio e poi è fuoco che scalda ed è luce che illumina.

Questa realtà che Dio è, è eterna e ha mandato il suo Figlio per rendere la nostra umanità capace di ri-avere la vita; noi siamo stati creati per vedere Dio, per stare con Dio nell'amicizia e questa visione che l'uomo ha perso, è una visione che viene più dal cuore che dalla vista materiale. Qui abbiamo un cieco che ha perso l'uso dei suoi occhi, Gesù è luce, la luce del sole che Lui ha dato splendeva e lui non poteva più vederla, ed è interessante la domanda che fa quest'uomo: "Ch'io riabbia la vista"; l'uomo era stato creato per stare con Dio e vedere Dio dall'inizio, Dio l'ha creato nella gioia di averlo come compagno della sua gioia di Vita Eterna e il Verbo eterno, da sempre, ha posto la sua gioia nell'abitare in mezzo agli uomini, nello scegliere Israele scegliere ciascuno di noi per condividere la Vita Eterna con noi.

Questa Luce d'Amore che Dio è trova troppo nell'uomo una realtà di freddo, di temere e soprattutto, una incapacità di lodare Dio, di ringraziarlo, di benedirlo; Gesù di fronte a questo uomo che chiede insistentemente: "Figlio di Davide abbi pietà di me" è venuto apposta, per avere compassione di noi, per darci la vita, per darci questa luce che Lui è come vita: Luce e Vita, sapete che sono la stessa realtà, Dio che è Luce e Vita. In Gesù si manifesta questa dimensione; passa per Gerico -che si trova nella valle del Mar Morto, la cittadina che c'è prima del Mar Morto, siamo sotto il livello del mare-, e in questa città c'era un mondo interessante, pagano, anche di vita bella, di

divertimento, di realtà dove la gente era nella gioia di vivere e divertirsi, ebbene, in questo posto, questo uomo non vede e allora quando Gesù passa chiede di aver pietà di lui e Gesù è la Luce quindi, immaginatevi la bellezza del volto di Gesù che lui non vede e desidera, urla chiede.

Se noi avessimo l'esperienza di questa realtà profonda che siamo privi della vera luce, sapeste come la condanna più grande per noi, l'ignoranza più grande dal punto di vista vitale e anche intellettuale, volitivo, è di non desiderare questa luce del volto di Dio e del Signore Gesù che viene a noi. Ebbene Gesù di fronte a questa insistenza dice: "Riabbi la vista" e lui vede, vede Gesù con questi occhi, ma penso che, quando ha visto Gesù, ha visto tutta la bellezza dell'amore, della compassione dolcissima di Dio che Gesù era, che Gesù emanava; ed è in questa gioia immensa dell'incontro con Colui che era il suo creatore, che l' ha salvato, l' ha generato, rifatto nuovo da questa salvezza, lui vede con un cuore pieno di gioia l'Amore del suo Dio, perché questo Dio in Gesù è tutto Amore, è una Luce d'Amore.

Luce e Amore sono ancora un altro paradigma di Dio: questa luce dolcissima d'Amore che è lo Spirito Santo che abitava in pienezza in Gesù e che attraverso la sua umanità passava e sanava: è quello che Gesù vuol fare questa sera con noi. Apriamo il nostro cuore, siamo ciechi sulla bontà di Dio con noi, quanto facciamo fatica a credere che Gesù ama me! Non tanto a sentir umanamente, ma a credere, aderire con tutto il nostro essere a questo dono che Gesù fa di se stesso, Lui è tutta Luce d'Amore e si darà a noi in questo pane che è Luce d'Amore, in questo vino che è gioia d'amore.

Questa realtà chiediamo a Lui che la nostra umanità, per la sua presenza, riabbia la vista, la vista del cuore, la vista di tutto il nostro essere, che gioisce e loda Dio, diventando noi stessi come questo uomo, Eucaristia, lode, come questo popolo che loda Dio, lodando Dio per le meraviglie del suo Amore che ha operato in noi, facendo noi stessi la luce del mondo, "Voi siete la luce del mondo" e Gesù gode quando noi siamo nella luce come Lui, nell'amore come Lui, perché allora il Padre veramente si riposa con noi suoi figli in Lui e lo Spirito Santo anche Lui riposa. Ed il frutto che fa lo Spirito è quello che ha operato in queste due Sante regine che hanno praticamente visto la luce della presenza di Gesù, mediante il loro cuore, illuminato dall'amore di Dio, l' hanno visto nei fratelli più poveri e hanno servito Gesù nei poveri.

E' questa la Luce che deve essere in noi, che dobbiamo gustare perché con ogni fratello, specialmente quelli che vivono con noi, noi che siamo qui insieme abbiamo a godere che il Signore, attraverso di noi, veda la bellezza della sua Luce, del suo Amore dentro i fratelli, che sono oggetto di questo Amore; Gesù con la nostra umanità, se noi abbiamo la sua bontà, il suo volto mite, dolce, il suo cuore mite e dolce, questa Luce d'Amore passa ai fratelli ed è il nutrimento più grande e con questo viene tutto il resto; senza questo, anche tutte le nostre fatiche che facciamo per volerci bene, sono fredde, non sono calde, non sono piene di potenza di Spirito Santo.

Chiediamo a queste due Sante, a Maria, a San Giuseppe, a tutti i Santi che sono in questa Luce, anche ai nostri defunti che abbiamo pregato che avessero la Luce, che possiamo accogliere il Signore che passa e farci ridonare la Luce del cuore, la Luce la vista, per godere della sua presenza.

## Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 1-10

*In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.*

*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".*

*In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!".*

*Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".*

Conosciamo bene questo brano del Vangelo, che sembra anche - data la figura di Zaccheo - un po' ambiguo e un po' ridicolo. Una persona ricca, stimata, o odiata perché era ricco; ed era un pubblicano, cioè uno che estorceva soldi dalla gente, per pagare il tributo ai Romani e tenersi la sua parcella. E per di più ricco e piccolo che corre su un albero, è ridicolo, ma è il segno della nostra conversione, non perché era ricco, non perché il pubblicano, non perché era piccolo, ma perché aveva il desiderio di vedere Gesù, e questo desiderio fa sì che Gesù lo chiami e, chiamandolo vuol andare a stare a casa sua. Noi facciamo e pensiamo di fare tante cose per convertirci, per essere graditi a Dio eccetera e, come ora ci ha detto nel versetto di San Giovanni: "E' Dio che ci ha amato per primo"; questo desiderio di conoscere il Signore in fondo è l'apertura a questa consapevolezza che Dio ci ha amato per primo.

Allora nella misura che noi approfondiamo questo, dobbiamo sempre dire questo grande mistero dell'Amore di Dio per l'uomo, il Signore entra, ed è interessante che il Signore non gli dica che è un farabutto, di convertirsi, non gli dice niente e Zaccheo, sentitosi toccare da questo privilegio del Signore, cambia radicalmente. Potremo citare qui, quel passo che già vi ho citato altre volte di San Bernardo: "L'Amore per Cristo e l'Amore di Cristo, nella misura che entra in noi, caccia dal cuore il piacere e trasferisce questo bisogno di piacere su Dio, caccia dalla mente, dall'intelligenza, la brama del conoscere tutte le vanità che ci sono e si preoccupa e gioisce nel ricercare quelle cose che piacciono a Dio e che danno gioia a noi" ; questo Amore caccia dalla volontà questa vuota bramosia di apparire quello che non siamo, perché ci sentiamo amati.

Gli altri mormorano, perché va dal peccatore e con tutti i nostri sforzi, lo vediamo nel Vangelo, con quelli che pensavano di essere giusti i farisei, gli Scribi eccetera, riescono solo in una cosa: ad eliminare Gesù. Ma il problema è lì, è

duplice, è la pietra di inciampo o per la risurrezione, o per la morte; o noi ci lasciamo eliminare del nostro io, del nostro egoismo, dall'Amore di Gesù oppure, saremo costretti, senza saperlo, ad eliminare Gesù dal nostro cuore, magari coprendo questa eliminazione con comportamento morale ammirevole, se volete, come quello dei Farisei, ma non c'è altro scampo.

O ci lasciamo cambiare nel cuore, nella mente, nella volontà e ci lasciamo amare e lasciandoci amare non ci importa niente di quello che possiamo perdere, perché guadagniamo tutto, oppure faremo il contrario; faremo tutte cose giuste che piacciono a noi, per eliminare il Signore Gesù, per impedire di essere amati. L'essere amati, come era per Zaccheo - anche se lui non se ne rendeva conto - è un bisogno fondamentale, come di tutti gli uomini, ma noi abbiamo paura di lasciarci amare, perché l'amore è l'abbandono più radicale di noi stessi all'amore.

L'amore s'abbandona! Questo, anche se oggi non è più di moda, due che si amano che decidono di sposarsi, di vivere assieme, -nel rito del matrimonio lo dice bene "nella buona e nella cattiva sorte"- si abbandonano; che cosa avverrà fra dieci anni? Ma l'amore non fa questo calcolo, l'amore si dona e una volta donato gioisce di essere donato, anche se non riceve. Zaccheo dà metà dei suoi beni e quattro volte restituisce a chi ha frodato; non gli è stato detto niente da Gesù, è l'amore che è entrato nel suo cuore e che l'ha radicalmente cambiato. Penso che una persona del genere, prima di questo incontro, spillargli un quattrino non sarebbe stato facile, eppure lui molla, perché l'amore l'ha trasformato.

Ed è una pena, vedendo tanti cristiani, tante religiose e religiosi fare tanti sforzi e vederli sempre acidi, "Sono generose, amano il Signore..." dicono, ma non si lasciano amare e solamente nella misura che facciamo l'esperienza di essere amati - e questo dovrebbe essere facilissimo per la nostra riflessione-. Chi ci ha fatto esistere? Ci ha scelti prima della fondazione del mondo, dunque ci ha amati! Come dice Sant'Agostino: "Con una determinazione tale, da venire in questo mondo a morire per me"; è che appunto, l'Amore richiede poi dopo, non un contraccambio, ma una radicale trasformazione per lasciarsi continuamente amare.

### Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 11-28

*In quel tempo, Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.*

*Disse dunque: "Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: "Impiegatele fino al mio ritorno".*

*Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi".*

*Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato.*

*Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine". Gli disse: "Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".*

*Poi si presentò il secondo e disse: "La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine". Anche a questo disse: "Anche tu sarai a capo di cinque città".*

*Venne poi anche l'altro e disse: "Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato".*

*Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi".*

*Disse poi ai presenti: "Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. Gli risposero: Signore, ha già dieci mine!".*

*Vi dico: "A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me".*

*Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.*

Questa parabola è simile a quella che abbiamo sentito domenica, anche se il rivestimento della parabola è diverso e anche lo scopo. Lo scopo della parabola è per dire ai discepoli, che il Regno di Dio non è il manifestarsi subito, ma è il produrre il frutto; sembra, stando agli esegeti, che Gesù prenda lo spunto per la parabola da un fatto storico: di Erode che era andato a Roma per ottenere il titolo, il potere di re, di regnare sulla Giudea. Questo può essere interessante saperlo per capire il rivestimento del contenuto della parabola, quello che noi molte volte cerchiamo di capire e studiamo, che cosa è la mena? Io non lo so, ma certamente è una somma di denaro; a volte, di fronte a una bella arancia, diciamo che è bella, che ha un bel colore e studiamo tutti i colori, le pigmentazioni dell'arancia, è interessante, ma la apriamo mai? Tiriamo mai via la buccia? La buccia è fatta per proteggere il contenuto e il

contenuto è fatto per mangiare, così la parabola.

L'ambientazione storica possiamo conoscerla, studiarla, se ci serve non tanto, come dice San Paolo, a gonfiarci, ma a farci crescere nella carità, non tanto a sapere che cosa è la buccia, ma quanto ad imparare a mangiare quello che contiene. Ora, questa mena, è una somma di denaro, è una buccia; che cosa ci vuol comunicare il Signore attraverso questo rivestimento letterario o storico? Che noi tutti abbiamo ricevuto dal Signore la vita e, che la vita, oltre all'esplicarsi dei fenomeni naturali, contiene i doni di intelligenza, di volontà, di capacità, alle quali dobbiamo aggiungere tutta la realtà del nostro battesimo, la vita cristiana, i doni dello Spirito Santo. Allora l'insegnamento che il Signore ci vuol dare è: che uso ne facciamo noi? Perché il padrone ritornerà, non per avere i frutti come noi intendiamo oggi cioè che dobbiamo produrre frutti di opere buone perché se no Dio ci castiga. Dio non ha bisogno di niente e non si può aggiungere niente a Dio!

Difatti, sia nella parabola di domenica, sia in questa, il padrone o questo nobile, questo re, va e torna, non per riscuotere quello che ha dato, ma per aggiungere di più di quello che ha guadagnato; cioè il Signore vuole che noi operiamo e facciamo frutti di opere buone per diventare capaci di ricevere Lui. Il catechismo una volta diceva: "Perché ti ha creato Dio?", per conoscerlo e per questo ci ha dato questa mena, che è la nostra vita con tutto quello che abbiamo accennato; amarlo, servirlo e il servizio è perché noi diventiamo capaci di goderlo. Questo è tutto il cammino: è solo questo il cammino della vita umana e cristiana, di sviluppare i doni che Dio ci ha dato, non per crogiolarsi, o peggio ancora per inorgogliersi: "Io sono qua, io sono la, io sono più bravo...", ma per diventare "capax", cioè avere la possibilità di ricevere, di godere il Signore, come dicevamo ieri sera.

Tutta la nostra attività, tutto il nostro operare, che ha una diversità di campi in cui si possono sviluppare, ma ha una sola finalità e senza questo tutto è niente, e quello di crescere nella conoscenza, nell'amore, nel servizio del Signore, "Perché chi ha questo, gli sarà dato", che cosa? Il Signore, di godere il Signore stesso. Allora dobbiamo modificare ogni giorno la nostra mentalità, non dobbiamo servire Dio perché se no ci castiga o ci premia, non dobbiamo pensare che tutto quello che abbiamo è sufficiente per noi, perché noi siamo fatti per conoscere, per crescere, per potere godere di Lui.

Sant'Agostino dice: "Ci sono dei beni che sono dati per la nostra utilità", ma i beni che sono dati per godere (quelli per l'utilità: il mangiare, un bel pranzo ci danno un certo piacere, ma passa), quello che dobbiamo avere per godere, è il Padre, il Figlio e il Santo Spirito nel quale siamo immersi, nel quale dobbiamo crescere, con la crescita del nostro Battesimo.

## Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 41-44

*In quel tempo Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi.*

*Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".*

Il Signore veramente vuole, questa sera, aprire il nostro cuore a comprendere le parole del Figlio suo; sono parole molto umili e di pianto. Il Signore che vuole portare la salvezza, vuole indicare la via della pace; cos'è questa via della pace? E' una via che è tutto Amore: Lui, il Figlio eterno del Padre, che non ha commesso mai peccato, che è innocente, ha voluto caricarsi delle conseguenze del nostro peccato e portare nella sua carne, nel suo corpo, tutta la sofferenza degli uomini, degli angeli, per fare la pace con Dio, nel suo Sangue. Una morte cruenta, una morte di croce, fatta per amore; e questo mistero è talmente grande per Dio, che Lui, il Padre, ha voluto che entrasse nella sua passione; e Gesù, vedendo in se stesso, con una chiarezza tutta divina e umana, quello che l'avrebbe atteso nella lotta della morte, suda sangue e sente dentro di sé il desiderio di esprimere per noi: "Padre passi da me questo calice" e il Papà non parla, non risponde.

Ma Gesù vede che il Papà, con un sorriso immenso d'Amore, chiede a Lui, suo Figlio di continuare la sua passione per salvare gli uomini, perché Egli li ama e chiede al suo Figlio di amarli come Lui stesso li ama, con il suo cuore di Padre, e Gesù accetta e dice al Papà: "Non la mia, ma la tua volontà sia fatta" e va alla croce. Va a dare il suo sangue in riscatto per i peccati di tutti. L'uomo è indurito nel cuore: questi farisei, questi sommi sacerdoti, le autorità, Erode, Pilato e tutti gli altri hanno il cuore indurito, non hanno la pace con Dio, non hanno l'Amore di Dio, non hanno l'amore dell'uomo dentro di loro, perché satana li mantiene suoi schiavi. Gesù sente tutta questa freddezza e va in mezzo a loro, va, obbedendo a loro, incontro alla morte.

Ha ragione di piangere e sudare sangue, perché questo mistero Gesù lo porta anche oggi; Gesù è vivo oggi, è risorto, è vivo nella sua Chiesa e a noi piccoli e poveri che siamo peccatori, che siamo costati il sangue di questo Figlio di Dio, concede, per sua misericordia infinita, di dare il nostro sangue, di soffrire per Lui. E' una gioia immensa! "A noi", dice San Pietro, "non solo è dato di credere in questo mistero del suo Amore per noi, ma ci è dato di soffrire, perché questo Regno di Dio venga nei cuori, venga nel mondo". Questo modo di operare di Dio è veramente un modo pieno di Amore.

Già quando si è trovato di fronte a Lazzaro che era nella tomba da quattro giorni e vede Maria piangere anche Lui piange e gli ebrei dicono: "Vedi come lo amava"; il

pianto per una persona, questa sofferenza grande che ci portiamo nel cuore, è perché amiamo e questo mistero dovrebbe essere grande, nel senso che dovremmo guardare alla fonte di questo amore, che è l'acqua dello Spirito Santo che trasforma le lacrime, la morte, in Amore. Ed ecco Gesù, che adesso, si gode a tutte le sante messe di donarsi a noi come cibo, immolandosi come sul Calvario, e lo fa per me, lo fa per ciascuno di noi, lo fa nella gioia perché Lui è Amore e va gioiosamente alla croce. E per noi, che contempliamo anche questa sera questo Amore infinito del nostro Signore e Dio Gesù vivente lasciamoci permeare da questo Amore e con Lui e in Lui piangiamo i nostri peccati, i peccati dell'umanità.

Oggi c'è tanto peccato e corruzione, pure nella Chiesa, in noi. Offriamo dunque nello Spirito Santo la nostra vita, il nostro pianto, per questo mistero di iniquità che soffoca e allora, il Signore, mentre offriamo Lui stesso nel Corpo suo e nel suo Sangue di risorto nel sacrificio della Croce, offriamo anche il nostro desiderio: che gli uomini abbiano a non essere più vittime di satana e dell'odio, del rancore, ma abbiano a compiere ogni giustizia, la giustizia di dire: "Dio è Amore, Dio è nostro Padre", a confessare questo mistero con la vita e poi, manifestarlo nell'Amore, nella carità per i fratelli. Ecco allora che il pianto di Gesù ci fa vedere quanto ci ama, la sua croce ci fa vedere quanto ci ama e ci dà appunto il suo Corpo, il suo Sangue di risorto, questa vita nuova, perché noi nella nostra carne, possiamo piangere i nostri peccati e dare con gioia la nostra vita al Signore.

Chiediamo a Maria che veramente ci assista e chiediamo al Signore Gesù e allo Spirito Santo, per onore del quale diciamo la messa questa sera, che il trionfo del Cuore Immacolato di Maria sia dappertutto, che il Signore la esaudisca nelle sue intenzioni, perché ciascuno di noi compia il progetto di Dio e possiamo vivere nella gioia, nella consolazione di essere figli di Dio, figli della risurrezione e di vedere i nostri fratelli che con noi partecipano a questa gioia immensa della Vita Eterna.

## Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 45-48

*In quel tempo Gesù, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo: "Stà scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!"*

*Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.*

Nel brano del Vangelo di ieri, abbiamo visto Gesù che piangeva alla vista della città, perché non aveva riconosciuto la via della pace; e ormai era troppo tardi. Entra nel Tempio - la città era sulla collina di fronte - e incomincia a scacciare i venditori, perché il Tempio è casa di preghiera, è la casa di Dio "E' il tempio che siete voi", e ogni giorno insegnava. Allora sembra che ci sia un contrasto: ieri piange perché non c'è più niente da fare, e allora perché sta lì a prendersela con i venditori e a continuare ad insegnare, se non c'è più nessuna speranza? Ma penso che dobbiamo vedere questo contrasto dal punto di vista del Signore.

Il Signore è carità e la carità non aspetta ricompensa, ama e si dona, come dice un'altra parte del Vangelo: "Il Padre vostro fa piovere e fa sorgere il suo sole sugli ingiusti e sui giusti", non fa distinzione perché Lui ama. Siamo noi che facciamo le distinzioni a seconda dei nostri desideri o dei meriti che pensiamo di avere; Dio non può non amare, non può non fare il bene, non può, non dico che è obbligato, ma è la sua natura, perché la carità non ha nessun obbligo, l'obbligo viene dalla carità stessa, dall'Amore che ama senza aspettare la ricompensa; la ricompensa, caso mai, della carità del Signore è nostra, perché noi accogliendola diventiamo un pochettino più sereni, un pochettino più docili, un pochettino più tranquilli e più in pace.

E' talmente vero che la carità di Dio non ha ottenuto niente, a livello umano, perché questi continuano e cercano di farlo perire, anche se ci sono delle difficoltà perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra. Non c'è più niente da fare perché Gerusalemme non ha capito il giorno della sua visita, ma il Signore non soltanto continua ad insegnare, continua ad amare, ma la carità escogita, se così si può dire, un altro mezzo che è la Croce, accetta la Croce, la sua morte, per fare la Risurrezione. Alla fin fine il Signore, anche a livello umano, ha raggiunto tutti i gradi del fallimento che possiamo immaginare ma, la carità, come dice il canto "L'amore della carità è più forte della morte, ha continuato ad amare anche coloro che lo uccisero e continua ad amarli".

San Paolo ce lo suggerisce, ce lo ha rammentato anche oggi, "Come Cristo vi ha amato, vi ha perdonato, così fate anche voi"; siamo un po' zoppicanti su questa strada, ma quello che possiamo dedurre e che dobbiamo tenere fisso, è che qualunque sia la situazione in cui noi ci possiamo trovare, o ci possiamo mettere, o possiamo anche persistere nell'essere un po' ostinati, il Signore non smette mai di amarci! Ed è questo alla fine, come dice San Bernardo, che continua a darci dei beni che dovrebbe

risvegliare un pochettino il nostro cuore di pietra e pensare qualche volta: "Ma se Dio continua a darci i suoi beni, forse che Dio è buono anche Lui?" e imparare ad amare il Signore non per quello che ci dà, ma per quello che è!

### **Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 20, 27-40

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda:*

*“Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì.*

*Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie”.*

*Gesù rispose: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.*

*Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: “Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui”.*

*Dissero allora alcuni scribi: “Maestro, hai parlato bene”. E non osavano più fargli alcuna domanda.*

Perché questi farisei e questi Sadducei fanno questo caso ipotetico? A meno che questi sette mariti morissero uno dopo l'altro di mese in mese, - il che sarebbe improbabile - nel caso il loro matrimonio durasse 5 o 6 anni, la donna sarebbe diventata vecchia da non poter avere più figli. Pure noi per avere, non dico ragione, ma per tirare, come si dice, l'acqua al nostro mulino, per stare nel nostro brodo, per non credere alla parola di vita del Signore inventiamo tutte le cose e le scuse, le accettiamo, le beviamo soprattutto come scientifiche. E tant'è vero che questo è un pregiudizio, cioè una presa di posizione che fa comodo a noi. Come pure gli altri nemici di Gesù che dapprima vogliono ammazzarlo ed oggi gli dicono: “hai parlato bene”. Perché? perché aveva parlato contro i Sadducei che erano nemici, ideologicamente e anche praticamente di loro, e quindi veniva a dar ragione a loro, che ragione non avevano, ma come degli sciacalli sfruttavano la sconfitta degli altri nemici.

Il Signore ne prende atto per affermare quella che è la verità, e cita la Bibbia, la parola di Dio data a Mosè, che è il Dio dei vivi e non dei morti, perché per lui tutti vivono. E allora su questi due blocchi, i sadducei non vogliono negano la risurrezione e questi farisei che tirano dalla sua parte Gesù, per sostenere il loro punto

di vista, il Signore chiarisce bene le idee, ma tra questi due blocchi ci siamo sempre di mezzo anche noi. Noi crediamo alla risurrezione quando recitiamo il credo, “credo nella resurrezione dei morti, e nel mondo che verrà”, ma nella vita concreta, non diciamo che quell'esempio: “della donna con sette mariti senza figli di chi sarà moglie, ma io non ho mai visto nessuno tornare dell'aldilà, tutti vanno al cimitero, che cosa vanno a fare al cimitero, se non crediamo alla risurrezione.

Se credessimo alla risurrezione, forse andremmo un po' meno a infiorettare delle tombe che non hanno senso, e andremo di più a pregare, perché quello sarebbe il modo più giusto e santo ed efficace di aiutare i nostri cari defunti. Ci sentiamo invece obbligati a portare, ma poco ad offrire preghiere. E allora il problema del credere al Signore è un problema di buon senso, è un problema di umiltà. Chi di noi anche i più grandi scienziati, sa come è nato, dove è nato, quando è nato l'universo? Sappiamo quando siamo nati noi perché i genitori sono andati a fare la denuncia in comune, in parrocchia. Ma noi chi siamo, facciamo parte più o meno, siamo a cavallo di un secolo e questo secolo, tutti noi non lo finiremmo. È mai possibile che noi siamo così sciocchi, o stolti come ci chiama la Bibbia - da voler valutare tutto con le nostre categorie, con le nostre nozioni tratte tutte da Internet, diffuse dalla “scienza”.

E allora il problema non è solamente di umiltà e buon senso, è un problema anche che noi rifiutiamo Colui che era prima dei tempi, che è nato nel tempo per insegnarci la via verso la vita, e siccome noi la vita la vogliamo gestire come pare e piace a noi, o come i sadducei o come i farisei, allora diventiamo veramente ciechi di fronte alla realtà. Chi sa spiegare come fa un granellino di senapa a produrre una pianta dove vengono ad alloggiare, a ripararsi gli uccelli? Si lo pianto, lo vede benissimo, ma come lo spiega e così tante cose, anzi tutta la realtà della vita, che cosa riusciamo a spiegare noi senza il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei vivi e non dei morti, il Dio che dà vita e nel quale tutti noi viviamo dal quale tutti siamo vivificati?

Per credere, o meglio credere per accettare la realtà del piano di Dio, si parla tanto di evoluzione, e noi veniamo dall'evoluzione, il piano di Dio è un'evoluzione è una crescita un seme che lui ha messo e va ogni giorno crescendo da secoli secondo il suo disegno, che va progredendo e nel quale noi siamo inseriti e nel quale siamo chiamati a essere simili al Signore Gesù. Ed è per questo che ha mandato il suo figlio, non soltanto darci la sua parola per insegnarci come vivere, ma dimostrarci che cos'è la nostra vita, che necessariamente va alla morte, ma questa è una tappa evolutiva triste dopo il peccato ma, come dire creativa, perché è una nuova creazione della risurrezione.

Noi viviamo in funzione della risurrezione, anche se non ci crediamo e, tutte le volte che facciamo l'Eucaristia, “proclamiamo Signore la tua morte, annunciamo la tua risurrezione nella attesa della Tua venuta”, ma ci riflettiamo un pochettino di più che la morte ci porta alla risurrezione, e la risurrezione ci porta alla comunione di vita con il Signore Gesù.

**XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)**  
**NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO**  
 (Ez 34,11-12.15-17; Sal 22; 1 Cor 15, 20-26.28; Mt 25, 31-46)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si sederà sul trono della sua gloria.*

*E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.*

*Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”.*

*Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”.*

*Rispondendo, il re dirà loro: “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.*

*Poi dirà a quelli alla sua sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.*

*Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?”.*

*Ma egli risponderà: “In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me”. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.*

È la festa, la solennità di nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo, il quale, giudicherà, apparentemente senza che noi sappiamo, perché tratta gli uni da capri e gli altri da pecore; gli uni entrano nel Regno, altri vanno lontano da Lui. Qui bisogna stare attenti a non applicare le nostre sensazioni e idee al contenuto della Parola di Dio e siccome è Dio, ha un modo un tantino più ampio di capire le cose; in fondo si potrebbe dire che questo Vangelo è la spiegazione reale, finale, della parabola della zizzania e del grano buono, o meglio del buon grano che cresce assieme alla zizzania. Questa parola "Re" a noi fa venire in mente soprattutto un dominio, ma un dominio di vita; è un Re che s'è umiliato fino alla morte, alla morte di croce, senza esercitare il suo potere, per dare a noi la sua Vita.

È un Re che si vela, se volete, per la nostra poca capacità di comprendere, sotto il pane e il vino, non per dominare noi o la nostra intelligenza, ma per donarci la sua

Vita, che noi non abbiamo. Perciò, questo titolo di Re dell'Universo lo dobbiamo intendere anche nell'altro aspetto che dice lo stesso Signore: "Io sono venuto per servire e dare la Vita" e così noi, con la sua Vita, possiamo vivere e regnare con Lui. Allora questo titolo di Re significa la carità del Signore che è morto per dare a noi la sua Vita, per farci vivere con Lui; non è un potere, ripeto, ma è un servizio che Lui ci fa, che ha fatto e ci vuol fare.

Di conseguenza possiamo cominciare ad entrare in quel discusso e compreso tante volte in malo modo o distorto, sociologico, o politico anche, di questo brano del Vangelo: "Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare" e dicono: "Signore quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare..?" e così per le altre cose ... e risponderà: "Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, non l'avete fatta a me"; allora qui siamo portati a fare un'altra applicazione, se non distorta, coartata alle nostre, che basta fare un poco di elemosina per andare in Paradiso, ma l'elemosina la fanno anche i farabutti; quei soldi che ci rubano le banche e poi scrivono "dono della cassa di risparmio..." che dono è? Prima te li rubano, poi dicono che ti fanno un dono; anche nell'elemosina.

Sant'Agostino dice: "Prima dell' elemosina c'è il perdono", noi ci pensiamo che quando diamo un euro a qualcuno per andare fuori dai piedi, c'è il perdono per quello che ci ha importunato? Il perdono suppone la carità e la carità è la conoscenza della presenza del Signore in noi e in ciascun uomo. "Ma possiamo distribuire tutti i nostri beni ai poveri" ci dice San Paolo, ma questo non serve a niente, si forse serve a scrivere l'etichetta a caratteri d'oro su qualche muro; perché, ripeto, l'elemosina e dare qualcosa a qualcuno senza il perdono, è semplicemente ostentazione di sé, e senza il perdono che è frutto della carità, non c'è conoscenza del Signore che ci ha uniti tutti in un solo Corpo, assumendo la natura umana; anche quelli che non vogliono accettare, sono tutti suoi.

Come dice il profeta Ezechiele: "Io stesso cercherò le mie pecore", cioè tutte le sue creature e nella misura che noi, attraverso le opere di misericordia, siamo capaci di perdonare, prima di tutto noi stessi, riusciamo a liberare il nostro cuore dall'egoismo; perché si può fare l'elemosina per togliersi uno dai piedi, ed è un disprezzo, non è un perdono. Possiamo arrivare a quella carità che è riversata nei nostri cuori e siccome la carità viene da Dio, noi senza saperlo conosciamo il Signore; non abbiamo bisogno di tanta teologia per conoscere il Signore, abbiamo bisogno della carità che produce il perdono e che poi, ha compassione di chi ha bisogno e la compassione di chi ha bisogno se non è frutto del perdono che è generato dalla carità, non ci può far conoscere la presenza del Signore nel fratello.

Per cui, è abbastanza chiaro perché "Quando ti abbiamo visto..?", "quando l'avete fatto o non l'avete fatto", quando cioè c'era il perdono, frutto della carità riversata nei nostri cuori, o quando non c'era. Allora la cosa come capirla è semplice, come attuarla è difficile, se non impossibile, senza a nostra volta sapere che noi siamo frutto di un'opera di misericordia del Signore, che ci ha fatto esistere, siamo frutto del perdono del Signore che ha scontato sulla croce i nostri peccati, siamo frutto della carità del Signore che morendo ci ha dato la sua Vita.

## Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 1-4

*In quel tempo, mentre era nel tempio, Gesù, alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro.*

*Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti.*

*Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere".*

Mentre Gesù era nel Tempio, secondo un altro evangelista, stava seduto con i discepoli a guardare la gente ed era curioso di vedere che cosa faceva la gente; e la sua curiosità è per insegnare qualcosa a noi, vedeva che molti ricchi gettavano le loro offerte nel tesoro e gettavano molto denari. L'osservazione della curiosità del Signore che stava a guardare, che cosa ci dice? Che tutti questi ricchi hanno deposto il loro superfluo, qualche cosa che era loro e che, per farsi vedere che erano generosi, lo davano al tempio, ma in fondo non offrivano niente, pagavano il loro prestigio: di farsi vedere che loro erano devoti. Non era un'offerta ma era il comprare un prestigio. Possiamo anche fare alcune applicazioni su di noi; quante volte noi facciamo delle preghiere perché dobbiamo farle, o per farci vedere che le facciamo?

Cioè cerchiamo un prestigio: io mi metto la cocolla perché dicono "Oh padre Bernardo come sta bene con la cocolla..." è un prestigio, cioè compro con il mio comportamento o anche con la mia morale, l'approvazione degli altri e questo è il più grande peccato che Gesù stigmatizza nei Farisei: "Ipocriti!", quante volte lo dice! Sono persone a volte oneste, almeno esteriormente, perché dentro dopo dice "Sono pieni di putridume". Il rischio c'è e per superare questo rischio il Signore fa notare con ammirazione ai discepoli, questa povera vedova che gettava due spiccioli, non per comperarsi il prestigio; ha messo tutto quello che aveva, per che cosa? forse per rispetto, obbedienza a Dio? Farisei e sommi sacerdoti prendevano poi i soldi e facevano quello che volevano, ma questa è un'altra questione.

Anche noi facciamo dei ragionamenti simili: non diamo niente alla Chiesa perché dopo tanto li mangiano i preti. Una cosa è quella che i preti possono mangiare, è una questione loro, e un'altra è quella che io devo dare nel mio cuore, e questo è una responsabilità mia. Si fa fatica, ma molte volte non vogliamo distinguere questi due piani: ciò che fanno gli altri e ciò che devo fare io; quello che devo fare io lo devo fare come questa vedova, certamente di fronte agli occhi di Dio se volete, cioè alla presenza del Signor, sapere che il Signore guarda il cuore, è a Lui che devo rendere ragione e testimonianza, non a quello che possono fare gli altri.

Ma ciò che meraviglia di più il Signore, basandoci su questo versetto di San Paolo: "Dio ama chi dona con gioia", e qui un altro problema che può sorgere; cioè Dio ama perché io do con gioia, allora Dio è egoista, vuole che io gli dia tutto ciò che ho per vedere, cioè la vita stessa.. ma perché ama chi da con gioia tutto quello che ha che può essere anche il proprio prestigio, può essere anche la propria vita? Perché da

a Dio la possibilità di trasfondere in noi la sua vita; è questo che ama il Signore, la nostra disponibilità ad accogliere la sua carità, ad accogliere la sua Vita.

Non importa che questo si manifesti dando concretamente la vita, o dando un euro, o facendo un'ora, dieci minuti di preghiera, ciò che conta, che Dio vede è questa disponibilità, o meglio, questo desiderio del cuore di ricevere il dono di Dio con gioia; Dio ama questo perché da a Lui la possibilità di riversare per mezzo del suo Spirito nei nostri cuori la sua carità, la sua Vita! Allora Dio ama e il Signore indica questa povera vedova che ha messo tutto quello che aveva per vivere, perché dà la possibilità a Lui di donare a noi, se stesso: è questo che Dio ama, non gli spiccioli, i tanti quattrini che possiamo dare, ma la disponibilità del nostro cuore libero, come diremo nella preghiera di San Colombano: "Negli affanni e negli egoismi - soprattutto del nostro cuore - che ci impediscono di gioire e di ricevere la carità di Dio", o meglio, Dio che è Carità.

### **Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 5-11

*In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".*

*Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.*

*Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine".*

*Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo".*

Gesù è ancora, se non nel tempio, lì vicino, e mentre alcuni parlavano del tempio, delle belle pietre, dei doni votivi che lo adornavano, Gesù svolta questa prosopopea, questo orgoglio religioso di avere un bel grande tempio, dicendo che non resterà pietra su pietra; la motivazione di perché non resterà pietra su pietra in un altro passo del Vangelo, il Signore lo dice chiaramente "Il tempio della presenza di Dio è un altro" e quello è solo un segno, un simbolo e che è il Corpo del Signore che verrà distrutto e rifatto in tre giorni. E' questo tempio che dobbiamo ammirare, di questo tempio dice San Paolo: "Siete voi" e perciò il Signore ci dice: "Vegliate attentamente, comportatevi da uomini saggi approfittando del tempo presente in cui viene edificato questo tempio".

Di conseguenza, se noi non puntiamo l'attenzione su questo tempio che è il Corpo del Signore, che siamo noi, siamo sempre curiosi di sapere quando accadrà questo? Bé la distruzione del tempio lo sappiamo, negli anni 70 i romani l' hanno distrutto e poi, quello che comandava nelle legioni romane voleva entrare nel Santo

dei Santi per vedere che cosa c'era ed è ritornato fuori deluso dicendo che non c'era niente, effettivamente nel Santo dei Santi non c'era niente, c'era l'altare dell'incenso, un pezzo di pietra, perché era già stata distrutta più volte l'Arca che in precedenza c'era, forse le tavole della legge erano secoli che erano sparite. Così sono un po' tutte le nostre realizzazioni, facciamo una bella casa, comperiamo una casa in campagna, una in montagna, una al mare e poi, non ci si sta mai; giù a Bordighera quante ville sulle colline con tutte le imposte chiuse...a che cosa serve avere una bella casa? forse solo per trascorre quindici giorni all'anno al mare e sono vuote di tutto.

Questo può capitare anche a noi, facciamo tante cose e dentro a quello che facciamo, magari ci fosse niente, ma c'è sempre dentro la nostra affermazione; anche nella preghiera, quante volte noi preghiamo il Signore e pensiamo di più a noi, ai nostri problemi, a chiedere quello che ci fa comodo, senza pensare mai al Signore? Penso che sia abbastanza pacifico che questa è la nostra esperienza! Cioè conta di più il tempio che costruiamo noi, conta di più quello che facciamo noi, conta di più quello che noi vogliamo che il Signore faccia per noi, che quello che il Signore realmente ha fatto e fa.

La Chiesa, mediante la liturgia, da una tiratina di orecchio questa ultima domenica e poi continuerà nell'Avvento: "Ridesta la volontà dei tuoi fedeli, per collaborare all'opera di salvezza, per ottenere i doni della tua misericordia" e poi, alla fine dell'Eucaristia: "In questi santi misteri ci hai dato la gioia di unirvi alla tua stessa vita", c'è qualcosa di più grande che possiamo desiderare? Non penso. "Non permettere", - e questo lo dobbiamo sempre chiedere con umiltà e con certezza al Signore - "che ci separiamo mai da te che sei la fonte di ogni bene"; e la vigilanza cristiana non è sapere quando verrà la fine del mondo, come avverrà, ci saranno dei segni, guerre e rivoluzioni, "Non vi terrorizzate", quanta gente va in depressione leggendo le notizie dei giornali, dove le borse vanno su e giù?

In un modo o nell'altro il mondo è sempre stato così, terremoti e guerre ci sono sempre state, perché fa parte dell'evoluzione, specialmente i fenomeni naturali, della crescita e della trasformazione che il Signore pian piano prepara "Perché ci siano cieli nuovi e terra nuova"; ma questi cieli nuovi e terra nuova sono fatti perché siano abitati da persone nuove e persone nuove lo siamo già, in quanto, con il Battesimo ci siamo rigenerati a Vita Nuova. Questo è l'impegno di vigilare, che questa realtà, questo dono che ci viene dato della Vita del Signore attraverso i santi misteri, non solo abbia detrimento, ma cresca di giorno in giorno; allora possiamo e dovremmo anche a volte contemplare le belle pietre del tempio che si sta edificando per mezzo dello Spirito nel nostro cuore.

E' vero che noi facciamo fatica ad entrare in noi stessi perché ci limitiamo solo a quel livello lì, di belle pietre non ce ne sono, ci sono solamente rancori, tristezza, malumori, insoddisfazioni.... ma quello è un po' il livello che c'è tra la terra e il cielo delle nubi; dobbiamo andare oltre queste nubi che vengono, vanno, passano, ritornano per andare più in profondità, dove abita veramente la gloria del Signore nella misura che a ciascuno è dato, secondo il dono di Dio.

È lì che dobbiamo essere vigilianti, è lì che dobbiamo essere, non soltanto

desiderosi, ma ambiziosi; è lì che dobbiamo bussare, insistere e come dire, importunare il Signore perché ci guidi a conoscere la bellezza e la profondità che c'è in ciascuno di noi.

### **Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 12-19

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome.*

*Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere.*

*Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”.*

Non solo le opere grandiose del bel tempio: “Non resterà pietra su pietra”, ma anche nella vita della Chiesa, delle comunità, personali; dice: “Ma io ho sempre fatto la brava persona, ho cercato sempre di aiutare gli altri, e perché il Signore permette che io sia tribolato?” Domande che sentiamo e che ci facciamo sempre... e che non riusciamo con facilità a pensare, che i pensieri del cuore di Dio sono un pochetto più belli, più grandi dei nostri pensieri. Noi abbiamo chiesto: “Di ridestare la volontà dei tuoi fedeli, per collaborare all’impegno della tua opera di salvezza”. Ma che cos’è, in che misura, fino a che punto conosciamo la sua opera di salvezza? In che misura noi conosciamo ciò che è utile per noi? È vero che noi cerchiamo di fare qualche cosa di buono, di giusto, di lodevole, conforme al Vangelo. Ma il Vangelo, è anche quello solamente una via, un’indicazione, che noi capiamo solo in parte.

Allora abbiamo bisogno dello scombusolamento di tutti i nostri piani: “Metteranno le mani su di voi”. È la tribolazione; e la motivazione il Signore dice: “È che questo dovrebbe darvi l’occasione di rendere testimonianza”. Perché tu perdoni, perché tu accetti l’ingiustizia che non puoi evitare?” Come dice San Pietro: “Perché dobbiamo imparare ad adorare Cristo nei nostri cuori e rendere ragione della speranza che è in noi”. Cioè, che la nostra vita cristiana, non è quello che facciamo noi, è quello che lasciamo fare allo Spirito del Signore; che nessuno di noi può indagare le profondità, può intuire qualche cosa, può qualche volta avere dei “fleche” della grandezza di Dio.

Ma in concreto, abbiamo bisogno che Dio disponga, attraverso le vicissitudini della storia e della vita umana, rompa i nostri schemi, perché: “In quel momento vi sarà dato lingua e sapienza - e come dice un altro passo il Signore - non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”. Purtroppo noi lasciamo troppo poco spazio allo Spirito Santo che parla in noi; abbiamo noi tutte le

argomentazioni teologiche, filosofiche e sociologiche eccetera. Chi è che non ha la soluzione dei problemi? Tutti! Adesso che ci sono tanti problemi, tutti hanno soluzioni. E le cose vanno male! Lo diciamo noi.

Ma anche in questo frangente- diciamo - della storia del mondo, di scombussolamenti economici e difficoltà... Chi di noi non può dire che è una grazia di Dio, certamente lo è. Dipende da noi accettare l'evolversi della realtà, che la tendenza nostra è sempre di ritornare a stare nel quieto vivere dove nessuno ci disturba, abbiamo ciò che ci abbisogna ecc. ecc.. Allora quando dobbiamo crescere, come il bambino, non sappiamo più che cosa pensare; e allora il Signore ci raccomanda di perseverare: Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita, non perché hai fatto questo o quello, ma perché sei stato fedele e chi persevererà, salverà la propria anima". Perché il Signore guida tutto per il bene nostro e per ricevere in più i doni della sua misericordia.

Il cristiano sa che sarà tribolato, il Signore ce l' ha detto: "Voi avrete difficoltà nel mondo", non ha detto chi segue me avrà successo, avrà una bella casa, avrà qua, avrà là... "avrete persecuzioni". Più chiaro di così! Ma queste persecuzioni, non sono segno della nostra cattiveria, che il Signore ci castiga; sono un segno, è un mezzo con cui il Signore vuole farci crescere. E per farci crescere, dobbiamo sapere che la misericordia e la carità di Dio, che è...diventa misericordia per noi, poveri miseri, conduce tutto al fine di salvezza. Non è facile, ma è necessario, di necessità assoluta. Come dice il Signore ai discepoli, che vanno sconfitti al loro campicello o orticello: "Stolti e tardi di cuore, non era necessario che il Figlio dell'uomo subisse queste sofferenze, attraverso la croce, per entrare nella sua gloria?"

Come dice alle donne, lungo la via del calvario: "Se hanno trattato così il legno verde, che cosa faranno con voi, che siete delle sterpaglie secche?" Ma il Signore - ripeto - dispone tutto questo, perché noi cresciamo nella conoscenza dell'opera sua di salvezza, e cresciamo, nella nostra debolezza, a fidarci della potenza del Santo Spirito che opera sempre in noi, al di là delle nostre prospettive, al di là delle nostre possibilità, al di là dei nostri desideri.

### **Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 20-28

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina.*

*Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.*

*Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo.*

*Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli*

*in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.*

*Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”.*

Il Signore prende spunto dalla distruzione di Gerusalemme, sulla quale aveva pianto e aveva previsto, sapeva, è il Signore, per spostare la nostra attenzione su un'altra realtà, cioè il compimento del disegno di Dio, che quando sarà non lo sappiamo; certo avrà due aspetti, come del resto la nostra vita: uno terrificante perché sarà sconvolgente per rifare Cielo nuovi e terra nuova, ma sarà anche gioioso, perché è il compimento della nostra redenzione, della nostra liberazione, come ci dice il Signore. Questi due aspetti che noi vediamo, di distruzione e di trasformazione sono sempre congiunti anche nella nostra vita: noi cresciamo nella misura che ci trasformiamo e vorremmo sempre stare dei bambini, coccolati dalla mamma, facciamo fatica ad alzarci al mattino perché il corpo è riuscito a trovare la sua omeostasi, e così facciamo la casa bella, cerchiamo di avere il conto in banca sufficiente, la macchina che ci piace, stare tranquilli, ma questa è morte!

La tranquillità è morte: la vita è trasformazione! Trasformazione che ha bisogno, come aveva chiesto il Signore, "Di ridestare la volontà dei tuoi fedeli"; se la deve ridestare vuol dire che siamo addormentati! Ci siamo addormentati e per ridestare a volte (al monastero c'è la campana o qualcuno deve venire a bussare, molte volte a buttarci giù dal letto) sono mezzi drastici, ma di cui abbiamo bisogno, per essere ridestati e sapere che la nostra speranza, la nostra liberazione, ogni giorno di più si avvicina. Il Signore ci raccomanda in questi giorni di essere vigilanti.

Vigilanti significa porre ogni speranza su quella realtà che è in noi, che va crescendo in noi e su cui noi dormiamo sopra; siamo un po' come quello che non ha mai niente da mangiare, ma ha i soldi sotto il materasso, lo sa, ma non vuole alzarlo perché fa fatica, non vuole spenderli se no diminuiscono, ed è per questo appunto che il Signore nella vita quotidiana, nella giornata, nella storia - sui giornali non parlano altro di crisi, ma è un segno del Signore per ridestarci! Non possiamo vivere sempre nell'illusione che noi avremo sempre di più di quello di cui abbiamo bisogno.

Il Signore veste i gigli dei campi, provvede agli uccelli del cielo, sa di che cosa abbiamo bisogno, ma non ci dà secondo i nostri capricci, come del resto facciamo anche noi; ciascuno di noi è cresciuto perché i genitori ci hanno dato da mangiare, quanti capricci non sono soddisfatti! Invece dei capricci che facevo per volere qualche cosa che non potevo avere, prendevo le botte, per farci rinsavire, adesso guai a toccare un bambino che fa i capricci! Magari un bel ceffone in certe situazioni sarebbe quello che lo tira giù dalla sua isteria. Così fa il Signore.

Ammiravano il bel tempio, ammiravano la bella città; quante cose belle si ammirano pensando che il Paradiso sia sulla terra, come si dice, ed è proprio della

bontà, della potenza del Signore sconvolgere tutti i nostri piani, perché ci risvegliamo e possiamo, come ci ha detto San Pietro, "Vedere e adorare Cristo nei nostri cuori che è la speranza che è in noi" e che noi dobbiamo ogni giorno cercare; molte volte per cercarla abbiamo bisogno di qualche sculaccione da parte del Padre Eterno, abbiamo bisogno di qualche scombussolamento. Magari avremmo bisogno di ritornare alla sobrietà per imparare a ringraziare di tutti i beni che abbiamo avuto, a volte a nostro danno, magari frodando, che ci hanno fatto male senz'altro.

Il Signore ci può ridurre a un po' di sobrietà per insegnarci a cercare la Sua presenza nella nostra vita, nel nostro cuore e a vedere che il piano di Dio - abbiamo letto nel Salmo "Sussiste per sempre per ogni generazione" - va avanti e, siccome noi siamo a volte un po' somari, abbiamo bisogno del pungolo, le tentazioni, le difficoltà sono un pungolo per farci camminare verso il Signore che viene, verso la nostra liberazione. Questo pungolo ce l'abbiamo dentro di noi, è l'azione del Santo Spirito che è inquieto e geme la piena redenzione del nostro corpo.

### **Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 29-33

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina.*

*Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno".*

Questi brani del Vangelo riguardano la fine del tempio, la fine di un'epoca giudaica e romana, e la fine del mondo, quando sarà, come sarà? Ma è certo che come dicevamo ieri, il piano del Signore va avanti e una cosa è certa, che continua, che passa il tempo, che le cose si evolvono, sia per la collaborazione o la cattiveria dell'uomo, sia in senso naturale, quando accadrà non lo sappiamo, ma "Dai segni lo potrete intuire". L'esempio che fa il Signore è molto ravvicinato, il fico, le altre piante, le vediamo germogliare, e sappiamo che la nostra esperienza è annuale, per cui è molto circoscritta e possiamo dedurne le conseguenze, ma " Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il Regno di Dio è vicino".

Qui bisogna stare attenti a non cadere nel cosiddetto millenarismo, come abbiamo sentito nell'Apocalisse, non cadere in tante illusioni di tanti gruppi, ci possono essere estremismi anche nella Chiesa. Ma una cosa è certa, che il Regno di Dio è vicino, perché è già cominciato, è presente e si evolve. Allora il problema per ciascuno di noi, non è tanto di vedere quando si compirà il disegno di Dio, che neanche il Figlio dell'uomo lo sa, ma è quello di, attraverso i segni, vedere come cresce e si compie in noi il Regno di Dio. Perché il Regno di Dio, come la Chiesa, ha due aspetti: uno sociale, se volete e uno personale.

Il Vangelo, la Chiesa, il cristianesimo non è un amalgama di idee senza senso, è

una società in cui vivono tante unità, come dice San Giovanni nella prima lettera: "E' una comunione" e la comunione suppone delle persone che sono relazionate al Padre e al Figlio e tra di loro, fino a formare un solo Corpo; per cui, imparare a capire da noi stessi che il Regno di Dio è vicino, dipende anche da noi, perchè il piano di Dio va avanti, noi siamo inseriti e dobbiamo stare attenti di lasciarci vivificare, inserire sempre più, per crescere in questo piano di Dio. Ed è più facile giudicare le cose esterne e giudicarle sempre anche in senso negativo, (tutto va male; e chi ha detto che va male? Sono cadute le foglie degli alberi, è venuta la neve, è un disastro? O è una necessità perché questa primavera le piante abbiano l'acqua necessaria per riprendere a rifiorire?), e così è anche per noi.

Il Regno di Dio è in noi, Dio non smette di operare; il suo operare è sempre fondato sulla sua potenza, che è la carità, se non vogliamo pensare che Dio ha fatto degli uomini per avere poi la gioia, la soddisfazione, come dire sadica, di mandarli all'inferno, questo certamente non è il Dio del Signore Gesù, che è venuto a cercare chi già era perduto. Per cui, tutto quello che possiamo giudicare, vedere in senso negativo secondo i nostri pensieri, le nostre idee, le nostre sensazioni, le nostre limitate capacità, bisogna essere molto prudenti per dire che è solo negativo; nel piano di Dio non c'è niente di negativo! Caso mai è l'uomo che non è vigilante, che non è sufficientemente umile e aperto ad accogliere la potente carità del Signore che tutto opera per il bene di coloro che amano.

### **Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 34-36

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".*

Incomincia il tempo di Avvento e il Signore ci avverte che dobbiamo vigilare per avere la forza di sfuggire a tutto ciò che accadrà, quando, non lo sappiamo, ma accadrà, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo. Che cos'è questa forza per stare davanti al Figlio dell'uomo? Ci vuole un bel coraggio a stare di fronte a Dio, lo vedremo così come Egli è, ma noi questa forza, non soltanto ce l'abbiamo, ce la dovremmo avere, ma dovremmo avere la gioia di comparire, perché saremo simili a Lui; è come quando noi incontriamo una persona che amiamo, è tanto tempo che non la vediamo, cosa facciamo? Abbiamo la paura di comparire davanti a questa persona, o la gioia, ma questa forza deriva dal fatto "Di stare bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscono in dissipazioni"; cosa vuol dire dissipare?

Io ho cento euro in tasca li dissipo perché li spreco per cose da nulla, che non hanno nessun valore ma quando mi servono per cose serie non ho da prenderli, e così

la dissipazione nel nostro cuore in che cosa consistono? Nel fatto che noi pensiamo poco, che amiamo poco il Signore ed è il primo comandamento, ma il comandamento è legato al fatto che questo amore, questa carità di Dio, è stata riversata nei nostri cuori, ribaltata, scaricata e la dissipazione significa non fare troppo conto, non gioire di questa presenza dell'Amore di Dio, che è riversato dallo Spirito Santo, che ci fa amare Dio e che ci dà la forza, o meglio più che la forza, dovrebbe produrre la gioia di incontrare il Signore. Allora la dissipazione è utilizzare questo tesoro, che è il nostro cuore dove è riversato lo Spirito Santo, per delle stupidaggini come: questa sera c'è un bel programma alla televisione, me lo guardo, lo aspetto fino a mezzanotte perché è importante..." e magari ci siamo dimenticati di rivolgere una preghiera al Signore.

E' chiaro che, come dice nella parabola, quei servi che mentre il padrone è lontano, si mettono a percuotere gli altri servi, è un altro modo per descrivere la dissipazione; cosa farà il Signore con quei servi? Li castigherà, è normale. Allora la preparazione all'Avvento è stare attenti a non dissipare, che è importante, ma soprattutto a vigilare che questa carità del Santo Spirito riversata nei nostri cuori, cresca e piano piano informi, trasformi tutta la nostra vita, la mente, la volontà, il cuore; solo così possiamo adempiere il primo comandamento, dopo gli altri vengono da sé, e trovare, non soltanto la forza, ma avere il desiderio di incontrare il Signore quando Lui vorrà, quando sarà il tempo.

Così non solo avremo la forza di sfuggire, ma avremo il desiderio di "correre incontro", come dirà poi domani il Signore mediante la preghiera della Chiesa, "di correre incontro al Cristo che viene", e nell'Avvento ricorrerà appunto anche lo sposo. Questa è la forza di comparire davanti al Figlio dell'uomo, la carità che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori, la carità che è lo Spirito Santo, che è Dio, che ci fa amare Dio. Come si fa ad amare? Nessuno lo sa e tutti siamo capaci! Perché non è una cosa che si fa, ma è una realtà che si vive.

Se io vedo un ragazzo che ama una ragazza, certamente lui vive questo, a me non interessa niente, ma perché tu ami quella ragazza? Perché ha gli occhi blu, capelli neri, a parte il fatto che possono farli diventare biondi o celesti a piacimento, ma c'è qualche cosa di più profondo. Questo a livello umano, ma a livello cristiano, di figli di Dio, noi abbiamo Dio che è carità, ha amato noi e per amare Lui ci ha dato la carità di Dio, lo Spirito Santo, che è Dio, per farci amare Lui.

Certo l'Amore non ha colore, non ha sapore, - il sapore c'è per chi lo gusta - non si vede ma esso è la realtà più fondamentale della vita. Il Santo Spirito è la carità stessa di Dio e la realtà fondamentale del cristiano.

**18 OTTOBRE - SAN LUCA, EVANGELISTA**

(2 Tm 4, 10-17; Sal 144; Lc 10, 1-9)

*In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.*

*Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.*

*Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.*

*Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio".*

San Luca è annoverato tra gli Apostoli ed Evangelisti perché ha scritto un Vangelo. Sembra - a parte il fatto che dicono che era un medico - che non fosse Ebreo: forse un proselito, ma era un pagano. Il Signore l'ha scelto "per rivelare al mondo il ministero della tua predizione per i poveri". In questa parola, "poveri", ci si inciampa, ritenendo che i poveri sono solo quelli che non hanno da mangiare. Ma poveri siamo tutti noi, che siamo ancora privi della gloria di Dio, e abbiamo bisogno - siamo nell'indigenza - della sua misericordia. E' per questo che il taglio del Vangelo di Luca è differente da quello di Matteo, anche di Marco e normalmente anche di Giovanni. E' interessante che sia l'unico a contenere i due cantici: di Zaccaria, che cantiamo ogni giorno alle lodi, e di Maria, che cantiamo ogni sera a vespro, dove parla della misericordia di Dio che ci ha visitato nella sua misericordia.

E' stato un pagano, senza speranza, che ha scoperto la grande realtà del Dio vivente, che è già nel Salmo che abbiamo ascoltato - qui non è riportato il versetto, ma è stato cantato stamattina -: "Una generazione narra all'altra, le opere dicono la stupenda tua potenza, diffondono il ricordo della tua bontà immensa". Il Salmo 144 possiamo dire che è basato su questi due cantici. Il contenuto di tutto il Vangelo che Luca ha scritto dopo aver ascoltato ed esaminato gli scritti che già c'erano ai suoi tempi, si basa su questo filone: il complemento del Vecchio Testamento, con il canto di Zaccaria, e l'inizio del Nuovo Testamento. "Di generazione in generazione - dice Maria - estende la sua misericordia su quelli che lo temono".

Questo è il Vangelo di Luca, ma lui ha scelto accuratamente - e certamente non ha scritto tutto - impostando tutto su questo canovaccio della misericordia, della bontà immensa del Signore, che è la predilezione per i poveri. I poveri siamo noi. E' in questa prospettiva che Luca ci aiuta, o ci dovrebbe aiutare, veramente a leggere tutta la Parola di Dio, tutto il Vangelo. Perché se Lui ha manifestato la sua misericordia con Zaccaria e Maria, vuol dire che Lui è misericordia. La sua predilezione è per i

poveri che non hanno nulla, che non hanno la vita, che non hanno la salvezza, che non hanno la possibilità di ricevere il dono. Luca non è uno dei settantadue discepoli.

Se era pagano, non poteva essere discepolo, ma proprio essendo pagano aveva di più la possibilità di capire la misericordia di Dio, perché non aveva la speranza degli Ebrei. Era uno che allora era considerato lo sterco della terra. Per questo forse - e senza forse - lo Spirito Santo gli ha fatto capire la misericordia di Dio. Lui l'ha espressa nel suo Vangelo, in quei due cantici, ma soprattutto in quelle cosiddette parabole della misericordia. E' quello che dovremmo imparare anche dal Vangelo di Luca, dal Vangelo che il Signore ci ha dato per mezzo di Luca: Lui che è venuto con la misericordia di Dio per noi, il Signore Gesù.

## **28 OTTOBRE - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI**

(Ef 2, 19-22; Sal 18; Lc 6, 12-16)

*Avvenne che in quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.*

*Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.*

Per mezzo degli Apostoli hai fatto conoscere il tuo mistero di salvezza. Certamente gli Apostoli l'hanno ricevuto dal Signore, che andò sulla montagna, passò tutta la notte in orazione e poi scelse i 12 perché fossero testimoni, e facessero conoscere il mistero della salvezza. Come si dice nel Prefazio degli Apostoli: "trasmettessero quella verità che è via alla salvezza".

Nel brano degli Atti che abbiamo letto a nona, essi andavano in tutte le case e nel tempio per testimoniare che Gesù è il Cristo, che è risorto; e in una preghiera che diremo fra poco, noi chiediamo al Signore di essere testimoni della Risurrezione. Come facciamo che non l'abbiamo mai visto? Eppure il fatto che siamo qui, non per nostro merito, e la Chiesa ci mette in bocca: "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione". È questo il compito del cristiano: proclamare la risurrezione del Signore nel quale solo c'è salvezza, e non c'è altro nome sotto il cielo dato agli uomini nel quale possano salvarsi. Noi diremmo: "Ma io non sono degno, ma io non sono coerente, ma io non ho sperimentato!".

Queste sono tutte scuse per eliminare l'impegno di proclamare la tua risurrezione. Lo cantiamo che il Signore che è risorto, ma non sappiamo che grande annuncio facciamo a noi, ed è la Chiesa che lo fa attraverso di noi; e lo dobbiamo sempre fare, anche se noi facciamo fatica come gli Apostoli. Nella vita degli Apostoli, essi hanno creduto in Gesù, ma per credere che era il Cristo che doveva risuscitare dai morti, ce n'è voluta di strada e di sofferenza! Essi hanno dovuto perdere tutti i loro schemi biblici, teologici, emotivi - erano molto emotivi perché desideravano essere chi a destra, chi a sinistra - fino a perdere tutte le loro speranze.

*“Noi speravamo, io speravo che facendo il cristiano avessi la protezione di Dio, come la penso io!” (Lc 24,21). La protezione di Dio, l’abbiamo!*

“Io speravo che facendomi monaco trovassi dei fratelli belli, bravi, simpatici, le preghiere estasianti, le belle Liturgie! Io speravo!”. Può essere anche normale. Che questo sia normale è la cosa più banale perché siamo fatti così, ma quello che non è normale è che noi non accettiamo il cammino di risurrezione per proclamare la sua Risurrezione. La Chiesa ci stimola e ci fa partecipi. Ma quest’annuncio della Chiesa che ha ricevuto dagli Apostoli, deve pian piano diventare anche il nostro, anche attraverso tutte le disillusioni che noi abbiamo, di vita cristiana, di vita monastica, di impegno sociale, di preghiera ecc. Ma questo non basta; c’è un altro cammino da fare: “Andate là e aspettate ciò che il Padre vi ha promesso”.

La testimonianza della Risurrezione che dobbiamo rendere nei nostri cuori, nella nostra vita, non viene da noi; prima di tutto è una realtà che è trasmessa dagli Apostoli alla Chiesa, e poi è una realtà che ci fa comprendere solo il Santo Spirito. Chi può dire che Gesù è il Signore, cioè che quest’uomo, che camminava sulle strade di Nazareth, che morì e fu sepolto, è il Signore dell’universo che è risorto? Solo il Santo Spirito. Ma il Santo Spirito deve allargare le nostre meningi, deve allargare la nostra capoccia un po’ troppo piccina! Tante cose si devono spaccare, soprattutto tutte le illusioni che noi abbiamo del Signore.

Questa testimonianza, che noi proclamiamo la tua Risurrezione, è il cammino che dobbiamo fare ogni giorno, perché non c’è salvezza se non nel Signore Gesù. Però, per sapere che Gesù è il Signore, dobbiamo ricevere umilmente, con fatica - direi saggezza -, e con attenzione e prudenza, la testimonianza dello Spirito al nostro spirito, che, da una parte ci dice che noi siamo figli e ci fa conoscere Dio come Padre, dall’altra parte ci fa confessare e ci fa credere, con il cuore, che Gesù è il Signore.

Quello che ripetiamo ogni giorno: “annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua Risurrezione nell’attesa della tua venuta”, deve ogni giorno, mediante il Santo Spirito, calare anche nella nostra esistenza, nel nostro cuore, per poter essere noi testimoni. Il cristiano dovrebbe dire, come san Paolo: “ci sono tanti problemi ma io so a chi ho creduto, e sono sicuro che Gesù è il Signore che è risorto”.

## **01-NOVENBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI**

(Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12)

*In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di*

*essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.*

Il Signore, mediante la Chiesa, ci fa celebrare cioè lodare ed esultare per la gloria di tutti i Santi. Abbiamo ascoltato tre brani della Parola di Dio completamente differenti tra di loro; differenti perché il primo è dell' Apocalisse, il secondo della prima lettera di San Giovanni e il terzo del Vangelo di Matteo. Questi brani così differenti, difficili da mettere insieme con la nostra piccola intelligenza, rivelano (difatti il primo è preso dall'Apocalisse che significa rivelazione) il mistero che si va compiendo nella storia per opera del Santo Spirito che il Signore ci ha manifestato. La prima lettura con immagini adatte a noi ( perché non abbiamo la capacità di vedere chiaramente per il momento); la seconda lettura ci fa vedere che cosa sta operando il Signore in noi: "Siamo figli di Dio ma non ancora Santi" cioè completi.

Dio Santo, Santo, Santo perché é completo nella via, nella vita, nella verità, nella sapienza, non gli manca nulla. Noi siamo in cammino per questo completamento. Ma la cosa che riguarda noi è questo brano del Vangelo che è tutto il contrario di quello che pensiamo, desideriamo noi. Chi desidera essere afflitto? Essere perseguitato? Non far valere i propri diritti e quando ci insultano dare pan per focaccia, come si dice. Questa è la nostra realtà, alla quale noi siamo attaccati in modo tale che ci impedisce di capire l'altro aspetto: "Beati voi.."; il Signore comincia con i poveri di spirito, che cosa significa?

Il Signore usa un'altra espressione nel Vangelo: "I piccoli, ai quali è rivelato nel gaudio dello Spirito Santo, il mistero del Regno dei Cieli", cioè il mistero della nostra esistenza, che se noi avessimo un pochettino di riflessione, è proprio insulsa: oltre che mangiare, divertirsi, faticare e preoccuparsi perché la borsa va su e giù, per il lavoro ...certo cose necessarie, ma non definitive. Non capiamo, non andiamo più in là. Non sappiamo che la borsa di Dio non va né su né giù! La storia umana, la storia di ciascuno di noi è una crescita del piano di Dio cioè è un'evoluzione! Quando noi guardiamo un bambino, chi dice che ha una intelligenza, chi dice che un domani potrà essere una persona capace di fare tante cose?

Da dove tiriamo fuori queste conclusioni? Da un'esperienza, da una visione della realtà, dal fatto che il bambino nasce, si evolve fino ad una maturazione, cosa banale, però di fronte alla realtà della nostra vita, noi non abbiamo la soluzione, se non accettiamo il modo di vedere di Dio. Come un bambino, non può evolversi se non accetta la soluzione che noi gli poniamo; così noi dobbiamo vedere la finalità del nostro cammino di crescita sulla terra, dobbiamo vedere, e soprattutto, gustare e approfondire quello che già siamo, come figli di Dio.

Poi, relativizzare le cose che dobbiamo fare, che dobbiamo possedere, perché quelle sono date per utilizzare, dice Sant'Agostino, (il cuoco che sta in cucina utilizza le pentole, ma nessuno di noi mangia le pentole, le deve lavare piuttosto) le utilizza per darci nutrimento, così tutte le cose di questo mondo il Signore ce le ha date per

utilizzare, per cooperare, per entrare in questa creazione sempre nuova e sempre in crescita della nostra vita, "per poter godere", dice Sant'Agostino, per poter arrivare a godere del Padre, del Figlio e del Santo Spirito; questo è il cammino della santità, per arrivare a godere.

Noi dovremmo già gustare, l'abbiamo cantato nel Salmo: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore", cioè, dobbiamo accettare l'azione del Santo Spirito che ci fa gioire e utilizzare le cose terrene, ma che ci fa anche godere quando ci vengono tolte o quando non le abbiamo, perché Lui ci introduce nella conoscenza del Padre, che il Signore Gesù ci ha rivelato. Questa è la santità! Che cosa gioverebbe se noi, ci dice il Signore, riuscissimo, facendo fuori tante persone, a conquistare tutto il mondo e dopo aver detrimento per l'anima nostra? Allora il Signore conosce questo, come la mamma sa che il bambino fa i capricci, non vuole andare a scuola, fa fatica a studiare, però insiste e a volte dovrebbe dare qualche sculaccione. Perché lo fa? Perché è cattiva? No, perché lei vede ciò che il bambino non riesce ancora ad intuire.

Così il Signore. "Molte sono le tribolazioni del giusto", abbiamo cantato, "ma da tutte il Signore lo libera", "perché il mondo, la vita, la morte," dice San Paolo, "sono per voi, ma voi siete del Cristo Gesù, e Gesù è di Dio e ci conduce a Dio". La santità è questa: lasciarci illuminare dallo Spirito di Dio che attraverso la Parola e la Chiesa ci rivela il mistero, nel senso che noi non riusciamo a capire tutto (non capiamo neanche se domani ci sarà il sole o no).

Con l'intelligenza, con l'obbedienza al Santo Spirito e con la conoscenza che ci comunica attraverso la Chiesa, Santa perché sposa e Corpo del Signore risorto, dovremmo gioire del fatto che noi siamo in cammino per entrare nella Comunione con i nostri fratelli santi, che non sono "giganti". I Santi non sono dei giganti! Sono uomini docili, obbedienti al Santo Spirito, l'unico Santo, e l'unico che ci fa santi.

## **02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI**

(Mt 25, 31-46; Sap 3, 1-9; Sal 41; Ap 21, 1-5. 6-7; Gv 6, 37-40)

*In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Tutto ciò che il Padre mi da, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".*

Oggi stiamo celebrando il trionfo di Gesù sulla morte. Come mai possiamo celebrare questo trionfo? Perché, se avete fatto caso, l'inno che abbiamo cantato è proprio l'inno Pasquale; se vi ricordate era così: "Nel Sangue dell'Agnello riscattati, purificati in Lui le nostre vesti, salvati e resi nuovi dall'Amore, a te Cristo cantiamo lode". I nostri fratelli defunti sono stati salvati. Celebrare questa memoria dei defunti è un grande dono che il Signore ci fa, sia nel contemplare la sua carità che ha creato e

redento ogni persona nel Figlio suo, ma soprattutto perché Lui ha voluto e vuole la salvezza di tutti; invece di buttar via la mela che è un po' toccata e marcia, a noi, penso, e a tutti questi nostri fratelli che sono nella sofferenza del Purgatorio, nelle fiamme, nella realtà di non essere nella Luce e nella Gioia del Paradiso.

Egli ha approfittato di quel piccolo, buono che c'era in loro, che veniva dall'Amore di Dio ancora conservato e li ha salvati, rifacendo, mediante la sua carità, la loro vita nuova. Ma sono salvati. Ricordo un medico che diceva: "Se mi portate uno che ha il fegato quasi tutto andato però c'è una parte buona piccola, io glielo rifaccio funzionare, lo ristabilisco in salute" e ce la faceva. Dio che è Amore, che è Colui che vuole la salvezza di tutti, ha mandato il Figlio, perché nella sua carità, Lui prendesse le sofferenze di tutti. Gesù ha accettato di assumere in sé la stessa nostra lontananza da Dio, - questo è quanto fa soffrire i nostri fratelli defunti - ma soprattutto, le conseguenze del peccato sulla loro anima, sul loro corpo, sulla loro realtà che lui ha purificato, ha rinnovato.

Egli fa vivere questi nostri fratelli nella sua carità di Risorto e di Vivente che ha vinto la morte, ha vinto gli Inferi e fa vivere loro della sua carità. Questo dono che ha fatto a loro è che sono salvati! Non sono nella dannazione eterna, sono salvati! Noi non possiamo neanche immaginare cosa vuol dire questo; infatti nella prima preghiera eucaristica la Chiesa, dall'antichità, fa chiedere a noi: "Salvaci dalla dannazione eterna" da stare per sempre lontano da Dio che ci ha creati per amore, noi viviamo di amore, vivere lontani dall'amore di Dio, da Dio che è Amore, che è Padre, vivere nel freddo più totale, nella distruzione di se stessi, nell'odio a se stessi, a Dio, a tutto. E' terribile! Bene Dio, in Gesù, nella Chiesa, sta praticando questa carità di recupero, anche dalla piccola cosa buona che c'era e li sta rifacendo nuovi.

Ma la sua carità, che è lo Spirito Santo, non è solamente in Gesù che ama queste persone, è anche nei cuori di coloro che sono vivi adesso; difatti ci darà la sua carità con il pane che mangeremo, con il vino che berremo che contiene tutto il suo Amore, che fa vivere l'universo, perché Dio è Amore in Cristo Signore, che è tutto Amore che fa vivere l'universo, anche i nostri fratelli defunti vivono in Cristo. Ma loro non possono più - ed è qui, in un certo senso la condanna più tremenda, ma necessaria - loro, che nella vita terrena - e questo è un insegnamento per noi - non hanno vissuto vicino al cuore di Dio, non hanno lasciato che il cuore di Dio, lo Spirito Santo che gemeva in loro, li permeasse tutti della bellezza di essere figli di Dio, di essere amati, di amare nelle sofferenze, nelle prove della vita, che la carità fosse luce, fosse gioia di dono.

Non avendo fatto questo, essi sono ora nell'impossibilità di meritare per se stessi, perché pur essendo nell'amore, avendo fatto aspettare Dio, loro, per la carità di Dio sono salvati, ma in un certo senso devono aspettare di essere purificati nelle loro vesti, devono aspettare che la carità permei tutto il loro essere, il loro cuore. Non potendo loro, recuperare questo da soli, ma solo aspettando un tempo di giustizia e d'Amore di Dio, ecco che la carità di Dio fa pregare noi per loro, fa offrire a noi Gesù morto e risorto per loro. La nostra preghiera quanto è gradita a Dio! Quanta carità manifesta! A questi nostri fratelli che vivono la stessa vita di Cristo e hanno bisogno, perché non possono far nulla per se stessi, però essendo mossi dalla carità di Dio, i

nostri fratelli defunti, pregano per noi, intercedono per noi, e Dio che è carità li ascolta! Li ascolta e li mette vicino a noi per proteggerci.

Questo è un altro segno della carità di Dio. Nel Vangelo, dice appunto, che è "venuto per salvare, questa è la volontà del Padre suo"; la Risurrezione che Gesù ha dato, è attuale adesso: se noi accettiamo che il suo Corpo e il suo Sangue sono il dono del suo Amore e ci immergiamo in questa morte di Gesù piena d'Amore per noi, e amiamo con Lui il Padre, Gesù, noi stessi, tutti i fratelli, questa realtà ci fa risorgere già, siamo già vivi della vita di Gesù risorto, come i nostri fratelli. Però dice : "Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la Vita Eterna", e di nuovo: "IO lo risusciterò nell'ultimo giorno".

La risurrezione del nostro corpo sta attendendo nei nostri fratelli che loro siano totalmente pronti, nell'anima, nei sentimenti, nel cuore, a ricevere questo Amore, per l'Eternità, nel corpo trasfigurato; mentre loro soffrono, stanno preparando, stanno soffrendo anche per il loro corpo -ecco il perché della sofferenza -; questo corpo, che è reale, che si corrompe nella terra, che diventa cenere e polvere, questo corpo sarà ripreso da noi, eternamente godrà con noi come adesso è. Questa è una grande misericordia di Dio per noi, è uno splendore immenso, l'avete sentito nell'inno che abbiamo cantato, abbiamo detto: "Splendore senza fine in te si immerge l'umana piccolezza dei credenti", cioè questa immensa fonte di vita che è Cristo Signore, in noi, diventa gioia di vivere.

Dato che nostri fratelli soffrono e non possono far nulla per se stessi, con amore preghiamo per loro, facciamo sacrifici per loro, intercediamo per loro e poi, la cosa più importante, - difatti la Chiesa dice "la preghiera, le opere di carità, - noi, se veramente pratichiamo la carità verso Dio, verso i fratelli, se amiamo i nemici, se offriamo le nostre croci nell'Amore, noi diventiamo salvatori nostri, ci prepariamo, non a passare attraverso il purgatorio, ma nell'amore ad aiutare chi è nel purgatorio e a preparare noi ad incontrare Dio. Che questo avvenga direttamente alla nostra morte. Questo è quello che ci dicono i nostri morti e sono contenti se noi cresciamo in questa carità, in questo splendore che è Gesù, nostra gloria, nostra vita.

Questa Commemorazione è veramente un' immensa misericordia di Dio Padre per noi, il quale, "avendoci creati", come dice nella preghiera, vuole che noi trionfiamo totalmente sulla morte. Quando risorgeremo, Gesù ci farà risorgere col nostro corpo anche, per contemplare in eterno Te o Padre , che sei lo splendore e la bellezza della vita. E più noi cresciamo in questo amore, più lasciamo che Gesù splenda in noi, più la sua carità attraverso di noi, aiuta questi nostri fratelli. Dio è amore immenso e ci unisce tutti un po' nella sofferenza, perché tutti possiamo manifestare l'amore, esercitare l'amore e diventare come Lui è: Amore.

## 09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

(1 Re 8,22-23.27-30; Sal 94; 1 Pt 2, 4-9; Gv 4, 19-24)

*In quel tempo, la donna Samaritana disse a Gesù: “Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”.*

*Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”.*

Il Padre cerca dei veri adoratori, perché venga adorato in Spirito e Verità; noi sappiamo che è lo Spirito Santo che, nei nostri cuori, dice che Dio è in Gesù, Gesù è il Signore, è il Signore Dio e che in noi, dice, a Dio il creatore del cielo e della terra, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, papà. Questa adorazione fatta dallo Spirito Santo in noi, è la preghiera più grande che avvenga nel mondo e avviene nel cuore dell'uomo. E l'immagine che oggi ci presenta la Chiesa, è l'immagine del tempio, tempio che in questo caso è in San Giovanni in Laterano, che è “caput omnium ecclesiarum”, è la prima di tutte le chiese in quanto è la sede episcopale del vescovo di Roma, del Papa. Questa festa della “dedicazione” serve alla Chiesa, mossa dallo Spirito Santo, per spiegarci con l'immagine del tempio chi siamo noi.

Il Vangelo e le letture sono piene di immagini: l'acqua, il tempio, Gesù che entra nel tempio e, come avete sentito, gli Apostoli fanno una cosa qui nel Vangelo, Gesù parlava del tempio, del suo corpo, in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità, dice San Paolo, questo Signore Gesù è il fondamento della nostra vita, siamo stati creati in Cristo Gesù, il progetto della vita di ognuno di noi è quello di essere costruiti, edificati su Cristo Gesù, secondo il modello di questo tempio vero, che è il Signore Gesù. L'interpretazione di queste immagini non è fatta secondo un metro umano, ma secondo il metro dello Spirito e allora voi, sentite Gesù che dice: "Distruggete questo mio Corpo" e noi, la gente, continua a ragionare secondo l'esperienza, i paradigmi umani "Ma come, tu distruggi questo tempio?"

Lo distruggi e in tre giorni lo riedifichi? Hanno impiegato quarantasei anni a costruirlo"; Gesù propone e la Bibbia sempre: "Credettero nella Parola di Dio, nella scrittura e nei detti di Gesù", propone degli esempi nel Vecchio Testamento, esempi della vita del popolo, per far passare a una comprensione, a una realtà più profonda, che è dentro di Lui, che Lui vuole mettere nell'uomo; quando si tratta di parlare di Salomone Gesù dice: "Ecco più di Salomone c'è qui in mezzo a voi, c'è più di Giona in mezzo a voi, Colui che vi parla viene dal Padre", Gesù usa le immagini e dice: "Io le riempio di un significato nuovo" e questo significato che passa dall'immagine esterna della pietra della costruzione, all'immagine di pietre vive e scelte, è un'immagine che ci porta a capire la presenza dello Spirito Santo.

Egli è Colui che veramente edifica il Tempio di Dio, edificando ciascuno di noi. Se avete fatto caso al salmo 137 che abbiamo cantato dice: "Il Signore completerà per me l'opera sua", San Paolo dice che noi siamo "l'opera di Cristo", ciascuno di noi è generato nello Spirito Santo e nell'acqua, acqua che dà la vita, per essere figli nel Figlio; per cui noi abbiamo questa realtà, siamo diventati questo Tempio vivo e santo - Paolo ce l'ha ricordato nella lettera che abbiamo ascoltato- poi continua e dice; "Signore la tua bontà dura per sempre", quindi tu sei sempre buono, "Non abbandonare l'opera delle tue mani", noi siamo l'opera delle tue mani, cioè vuol dire, "porta a compimento quello che hai cominciato Signore, fa di noi delle dimore dello Spirito Santo".

Gesù adesso non è più se volete, una realtà materiale, nel senso nostro di pietra, Gesù adesso, nel suo Corpo di risorto è Spirito datore di vita e noi viviamo di questo Corpo che è Spirito datore di vita, viviamo di questo cuore nuovo e per significare questo mistero Gesù ci raduna tutte le volte che c'è l'Eucarestia e a noi, che siamo suo tempio, siamo opera sua, ci dona la sua vita. Questa vita è la vita dello Spirito Santo, è una vita che è Luce, è una vita che è Amore, perché questo Dio è il Tempio vero, Gesù è il Tempio in cui abita il Padre e Gesù in noi: la creatura nuova che noi siamo in Cristo, è il luogo dove abita il Padre.

Cosa chiede allora il Signore Gesù oggi a noi? Ci chiede di lasciargli pulire il nostro cuore, la nostra vita da tutto ciò che impedisce che sia una casa di preghiera. Per capire bene fino in fondo cosa è la casa di preghiera riflettiamo che Gesù è preghiera quando viene consumato dalla sua passione e dalla morte. A consumare Gesù, è sì la sofferenza, ma Lui non brucia per la sofferenza, Lui brucia di Amore. Egli è fuoco divorante ed è un fuoco che brucia la sua umanità, ma non la consuma, addirittura questa umanità diventa una presenza nuova di luce, di splendore, di bontà, di amore che dà a noi di vivere come Lui. La strada per raggiungere ciò è quella di lasciare che Lui porti a termine in noi l'opera sua, che cioè noi abbiamo i suoi sentimenti, il suo modo di vedere la realtà, che noi crediamo all'Amore di Dio per noi, come ha creduto Lui, che noi crediamo che sempre Dio è Padre, è buono.

"Signore la tua bontà dura per sempre", per chi? Per me! Gesù non si dona mai collettivamente, anche adesso, mentre vi sto parlando a tutti, non è il mio spirito, la mia forza che vi parla, è il maestro interiore dentro di voi, è il vostro Signore, il nostro Signore che ci parla, mediante la Parola della Chiesa: questo è reale! Non è fantasia, perché è amore personale, dolcissimo per ciascuno di noi, di questo Dio che si fa consolazione, che si fa parola, che si rivolge a noi come dei bambini, come fa la mamma con il suo piccolo, come fa il papà, come fa un amico con l'amico: questo dono d'Amore.

Poi, si dona a noi nel Corpo e Sangue singolarmente; la Chiesa ci dice che noi siamo il tempio di Dio perché mangiando Cristo, Tempio di Dio, noi siamo trasformati in Lui, siamo trasformati nel suo Corpo e siamo, tutti insieme e ciascuno, il suo Corpo! Per questo bisogna allontanare tutti i dubbi, tutte le nostre infedeltà, confessare il nostro peccato, lasciare che Gesù ci percuota, in un certo senso; non lo fa con cattiveria, lo fa per amore, per la nostra dignità vera, per la nostra vera felicità! Perché, ed è qui la nostra difficoltà più grande, Dio è Spirito e lo Spirito è vita e noi

nello Spirito Santo nella vita di Cristo, siamo ogni momento nuovi!

Creati nuovi! Generati nuovi! Perché Dio è eterno Amore, è Eterna Vita che fluisce come quel fiume di acqua che scorre dal tempio e questa sorgente non è fuori di noi, è in noi; lo Spirito Santo è lì, dentro di noi, che aspetta che noi ci offriamo al Padre come figli, guardando a Lui che ci ama. Se avete fatto caso ancora nel salmo 137 dice: "Eccelso è il Signore", quindi il tempio è la sua gloria, la sua grandezza "Guarda verso l'umile", il piccolo, il povero che sono io, che siamo ciascuno di noi, e noi? Ci scandalizziamo, non crediamo che sia vero e Lui non è che smette, si fa un pezzettino di pane e dice: "Ecco il mio Corpo per te che è la Vita vera, questo è il pane di Vita Eterna, mangialo". E noi, seguendo questa umiltà piena d'Amore, questo Amore che è tutto dono umile del Signore Gesù a noi.

Se lo accogliamo, siamo trasformati in figli di Dio, perché amiamo l'umiltà, la piccolezza, ma in questa piccolezza e anche in questa miseria, esaltiamo - come dice sempre il salmo 137 se ve lo ricordate - "Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia, hai reso la tua promessa più grande di ogni fama"; chi più di noi può dire che Dio è vicino a lui, abita in noi, viene in persona! Questa realtà è la nostra gloria. Viviamola!

Noi siamo questo tempio di pietre vive, ciascuno di noi è questa pietra vivente nello Spirito Santo, facciamo questa Luce, viviamo questo Amore e allora tutti vedranno che Dio è capace di fare del Tempio del suo Corpo (che essi pensavano essere quello di pietre in Gerusalemme, costruito in 46 anni), di fare di noi, ogni momento, una creatura nuova nello Spirito Santo.